



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 luglio 2010

# Rassegna Stampa del 05-07-2010

## CORTE DEI CONTI

03/07/2010	<b>Tempo Roma</b>	43 Giampaolino nuovo presidente	...	1
04/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Con la stangata sanitaria Irap al 5%	N.T.	2
04/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	4 Tripli pagamenti, bilanci fatti a voce. Il buco nero della sanità regionale	Sensini Mario	4
04/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Dalla Corte dei conti 15 mosse anti-sprechi	...	7
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Iva più "territoriale" per recuperare il non dichiarato	Trovati Gianni	8
04/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	3 Un anno di attesa per le delibere Cipe	G. Sa.	10
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	11 Scaduti i termini per adattare le regole locali	...	11
03/07/2010	<b>Repubblica</b>	21 Grandi eventi, si indaga per danno erariale	Caporale Giuseppe	12
03/07/2010	<b>Giornale di Sicilia</b>	3 Fondi Ue, la Sicilia rischia di restituire 269 milioni	Pipitone Giacinto	14
03/07/2010	<b>Giornale di Sicilia</b>	2 Consorzio di bonifica: sì all'assunzione di 64 precari	...	15
03/07/2010	<b>Giornale di Sicilia</b>	3 La Corte dei Conti: "Falliti gli obiettivi"	...	16
04/07/2010	<b>Brescia Oggi</b>	15 Consulenze, frenata in Loggia	Tedeschi Massimo	17
03/07/2010	<b>Messaggero Veneto</b>	7 La Corte dei conti: affidabilità a rischio	Pagliaro Beniamino	19
03/07/2010	<b>Piccolo</b>	1 Bilancio 2009 nel mirino della Corte dei Conti - La Corte dei conti: bilancio a rischio affidabilità	...	20
04/07/2010	<b>Nuova Sardegna</b>	7 La Corte dei Conti indaga sulla Vuitton Cup - "Vuitton Cup non è una emergenza"	...	22

## GOVERNO E P.A.

05/07/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	6 Il federalismo disegna il tracciato	Stroppa Valerio	23
05/07/2010	<b>Messaggero</b>	2 La giungla dei balzelli locali: dai rifiuti alla tassa sull'ombra	Cifoni Luca	25
05/07/2010	<b>Giornale</b>	4 Frodi per 900 milioni in 5 anni. Il 70% dei fondi è sparito al Sud	Fontana Emanuela	27
05/07/2010	<b>Giornale</b>	5 Miliardi al vento: gli altri colpevoli - Soldi buttati, chi sono gli altri colpevoli	Falasca Piercamillo	29
05/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	7 Sud, centinaia di progetti ma nessun piano	Sensini Mario	31
05/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	24 Sanità. La strada privata è sempre più frequentata. Tutti insieme si risparmia	De Cesare Corinna	34
05/07/2010	<b>Economia</b>	1 L'eredità persa di Mecenate	Panebianco Angelo	37
05/07/2010	<b>Mattino</b>	7 Imprese e Regioni contro la manovra. "Va cambiata" - Manovra, l'ira delle aziende: fisco da cambiare	Peluso Cinzia	38
05/07/2010	<b>Mattino</b>	6 Tagli, le regioni a Tremonti. "Vanno rivisti"	da.li.	41
05/07/2010	<b>Repubblica</b>	6 Tirrenia, per l'Alitalia del mare la rotta va da Roma a Palermo	Minella Massimo	43
05/07/2010	<b>Affari&amp;Finanza</b>	1 Tirrenia e altri disastri, addio alle privatizzazioni - Privatizzazioni, quegli 8 miliardi che lo Stato non vuole incassare	Mania Roberto	45
05/07/2010	<b>Repubblica</b>	7 Partecipazioni pubbliche e sanità sotto controllo	...	49
05/07/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	9 Negli uffici pubblici diventa obbligatorio il codice di qualità - La qualità pesa l'ufficio pubblico	Candidi Andrea_maria	51
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	9 Intervista a Antonio Martone - "Un pungolo che può dare risultati significativi"	Cherchi Antonello	53
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Sette parametri per ridurre i gap - Obiettivo efficienza: sette mosse tagliano i gap tra le regioni	Nicita Antonio - Parente Giovanni	54
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	10 Dialogo competitivo in 5 fasi	Barbiero Alberto	58
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	7 In conferenze dei servizi sprint sui permessi "verdi"	Inzaghi Guido A.	59
05/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	10 La gara diventa elettronica	...	61
05/07/2010	<b>Stampa</b>	3 Dopo i raccordi le autostrade: dal 2011 un'altro aumento	Schianchi Francesca	62

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	14 Pensioni. E' riforma continua. Sei mosse per garantirsi il futuro - Previdenza. Le sei mosse per non vivere a mezza pensione	Bagnoli Roberto_E	63
05/07/2010	<b>Economia</b>	9 Invalidi, senza pensione chi ha la doppia patologia e l'accompagno andrà solo a chi è allietato	Conte Valentina	71
05/07/2010	<b>Repubblica</b>	11 Il belpaese della disuguaglianza metà ricchezza al 10% degli italiani	Mania Roberto	73
05/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	16 Banche, due idee per tassarle	Caselli Stefano	75
05/07/2010	<b>Economia</b>	1 Ma vogliamo evitare la prossima crisi?	Benigno Pierpaolo	76
05/07/2010	<b>Messaggero</b>	6 Europa, la fiducia di Trichet. "Escludo nuove recessioni"	Dossena Gabriele	77

## UNIONE EUROPEA

05/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	7 Sanzioni automatiche nel Patto di stabilità	...	78
------------	----------------------------	---	-----	----

## GIUSTIZIA

05/07/2010	<b>Messaggero</b>	10 De Lise: "Il primo impegno? Sarà velocizzare la giustizia"	Martinelli Massimo	79
------------	-------------------	---	--------------------	----



**CORTE DEI CONTI****Giampaolino  
nuovo  
presidente**

■ Ha preso ieri le funzioni il nuovo presidente della **Corte dei conti**, Luigi Giampaolino, nominato con Decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 2010.



**Le addizionali.** Aliquota al top in Calabria, Campania, Lazio e Molise

# Con la stangata sanitaria Irap al 5%

MILANO

L'aliquota massima Irap applicabile dalle regioni è stata, finora, del 4,82 per cento. Al livello massimo del prelievo c'erano in realtà sette regioni, tra le quali Calabria, Campania, Lazio e Molise, quelle cioè per le quali il ministero dell'Economia ha annunciato nei giorni scorsi l'aumento dell'aliquota dell'imposta regionale dello 0,15% (oltre a uno 0,30% in più dell'addizionale Irpef). Questo incremento, quindi, le distanzia ulteriormente rispetto alle altre regioni, ma si tratta di territori nei quali l'aliquota Irap è già molto elevata.

Con l'aumento, ora ci sono quattro regioni con un'aliquota al 4,97, tre che restano al 4,82, una al 4,73, 12 al 3,9 e una al 3,4 (si veda la tabella qui accanto: il totale di 21 è dato dalla considerazione separata delle province di Trento e Bolzano).

Nelle rilevazioni della **Corte dei conti** raccolti dal servizio studi del Senato, con dati però ormai vecchi di qualche anno (triennio 2004-2006) la pressione "pro capite" dell'Irap nelle regioni interessate, era inferiore alla media delle regioni a statuto ordinario. Anzi, facendo i conti quest'ultima, generalmente queste regioni si attestavano a una quota intorno al 60. Unica eccezione il Lazio, che superava quota 120. Ovviamente la quota pro capite di Irap versata, non dà un'idea diretta del carico sui soggetti che versano l'imposta.

L'aliquota Irap al 3,9% in realtà è stata frutto di una riduzione

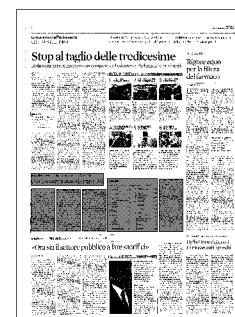
operata con la Finanziaria 2008.

Prima il prelievo era al 4,25 per cento. La riduzione però era stata accompagnata da un allargamento della base imponibile, per cui le aliquote che attualmente applicano le regioni per le quali è scattato l'aumento è non solo più elevata nominalmente di quella che era in vigore fino al 2008, ma si applica anche a una base imponibile più larga, quindi con effetti più rilevanti ai fini del prelievo.

Nel 2009 il monitoraggio della spesa sanitaria era scattato per sette regioni: Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna, che avevano anche sottoscritto dei piani di rientro. Il rapporto sul coordinamento della finanza pubblica pubblicato lo scorso mese di maggio dalla **Corte dei conti** ha illustrato l'andamento di questi piani di rientro, spiegando che la regione Liguria «è l'unica per la quale si può dire concluso il percorso previsto per il risanamento finanziario del comparto sanitario». Tuttavia l'aumento è scattato per quattro delle sette regioni, perché per queste, ha comunicato il ministero dell'Economia, è stata «constatata la sussistenza delle condizioni per l'applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 86 della legge 191/2009, secondo le procedure di cui all'articolo 1, comma 174 della legge 31/2004».

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La classifica**

Il peso dell'Irap applicando la maggiorazione delle aliquote

<b>1</b>	<b>Calabria</b>	<b>4,97</b>	<b>11</b>	<b>Friuli V. Giulia</b>	<b>3,90</b>
<b>2</b>	<b>Campania</b>	<b>4,97</b>	<b>12</b>	<b>Liguria</b>	<b>3,90</b>
<b>3</b>	<b>Lazio</b>	<b>4,97</b>	<b>13</b>	<b>Lombardia</b>	<b>3,90</b>
<b>4</b>	<b>Molise</b>	<b>4,97</b>	<b>14</b>	<b>Piemonte</b>	<b>3,90</b>
<b>5</b>	<b>Abruzzo</b>	<b>4,82</b>	<b>15</b>	<b>Sardegna</b>	<b>3,90</b>
<b>6</b>	<b>Puglia</b>	<b>4,82</b>	<b>16</b>	<b>Toscana</b>	<b>3,90</b>
<b>7</b>	<b>Sicilia</b>	<b>4,82</b>	<b>17</b>	<b>Trento</b>	<b>3,90</b>
<b>8</b>	<b>Marche</b>	<b>4,73</b>	<b>18</b>	<b>Umbria</b>	<b>3,90</b>
<b>9</b>	<b>Basilicata</b>	<b>3,90</b>	<b>19</b>	<b>Valle d'Aosta</b>	<b>3,90</b>
<b>10</b>	<b>Emilia Romagna</b>	<b>3,90</b>	<b>20</b>	<b>Veneto</b>	<b>3,90</b>
			<b>21</b>	<b>Bolzano</b>	<b>3,40</b>

**L'inchiesta**

La doppia beffa per i contribuenti: alimentano il Fondo sanitario nazionale con le tasse e poi devono coprire gli sforamenti con altre imposte

# Tripli pagamenti, bilanci fatti a voce Il buco nero della sanità regionale

*Le analisi? In Emilia costano 50 centesimi, in Campania 6-7 euro*

## Le cure fantasma

A Roma rimborsi per oltre 438 mila euro per le protesi di 452 anziani. In realtà erano stati curati solo 33 pazienti

## Le Asl calabresi

In Calabria è saltato fuori un buco di 600 milioni, poi saliti a 800. Kpmg è al lavoro per ricostruire i bilanci delle Asl

**ROMA** — Quest'anno le parcelle degli avvocati costeranno a Stefano Caldoro, governatore della Campania, tra i 250 e i 300 milioni di euro. Naturale, visto che la sanità della Regione è quasi paralizzata dai creditori. Solo per la Asl Napoli Centro 1 si contano pignoramenti per un miliardo di euro: gli stipendi non possono essere pagati e provvede direttamente la Regione. Il contenzioso legale, in Campania, ha raggiunto proporzioni mostruose. Ma benché costino cari, gli avvocati di Caldoro non riescono a risolvere granché. Mancano le carte, i bilanci, le fatture.

La Corte dei Conti ha segnalato decine di crediti pagati due o tre volte. In una Asl hanno beccato pure il direttore finanziario e un funzionario che si erano inseriti senza alcun titolo tra i creditori. La prima volta gli è andata bene e hanno intascato 395 mila euro, dopo che l'azienda li aveva giudicati «reali ed esigibili». Li hanno beccati quasi per caso quando hanno ritentato il colpo, alzando la posta a 2 milio-

ni di euro. Benché i nostri, sentendo puzza di bruciato, fossero entrati nel sistema informatico togliendo sei zeri e portando il credito a 2 euro!

## Dentiere d'oro

Il caos regna sovrano e non solo nella sanità della Campania. Doppie e triple pagamenti dello stesso debito si sono registrati pure alla Regione Lazio, che due anni fa dovette mettere gli annunci sui giornali per far emergere i creditori: c'erano le note, ma si erano persi le fatture. I controlli fanno acqua, o spesso non si fanno proprio. L'anno scorso, a Roma, alcuni studi privati sono riusciti farsi rimborsare 438.992,29 euro per le protesi di 452 anziani «socialmente deboli». In realtà erano stati curati solo 33 pazienti per una spesa di 33 mila euro. Il progetto e i soldi venivano dalla Regione Lazio, ma ad accorgersi della truffa è stata la Corte dei Conti.

Non sono certo casi isolati. Nonostante il Fondo Sanitario Nazionale continui ad aumentare ogni anno (nel 2009 è arrivato a 110,8 miliardi di euro), nella sanità gli sprechi si moltiplicano. Con una doppia beffa per i contribuenti: alimentano quel fondo con le proprie tasse, e poi devono ripagare, con altre tasse, lo sfondamento della spesa. Che si concentra da sempre in due Regioni. L'anno scorso il buco complessivo della sanità italiana è arrivato a 3,3 miliardi di euro: il 40% è stata responsabilità del Lazio, il 21% della Campania. Il Patto della Sanità impone da qualche anno ai governatori di provvedere alla copertura del disavanzo, ma nonostante le tasse e i prestiti dello Stato il buco resiste: per il 2009 risultano anco-

ra senza copertura 1,8 miliardi di euro.

## Contabilità omerica

La sanità del Lazio e della Campania è stata commissariata. Lo stesso in Calabria e in Molise, dove la situazione relativa è anche peggiore. Altre quattro regioni fino a tutto il 2009 erano sottoposte ai piani di rientro: uscita quest'anno la Liguria, restano sotto stretto monitoraggio Sardegna, Sicilia e Abruzzo. Ma il bilancio dei costi e dei ricavi dimostra che quasi tutte le Regioni sono in perdita. Le uniche con il segno più, grazie anche alle tasse che chiedono preventivamente ai propri cittadini, sono Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Trentino e Friuli.

Al Sud la situazione è disastrosa. In Calabria, per esempio, è saltato fuori dal nulla un buco di 600 milioni, poi diventati 800. La Kpmg è al lavoro da più di un anno per ricostruire i bilanci delle Asl, che non esistevano. Alla Ragioneria Generale dello Stato, dove si stima che il debito sanitario della Calabria abbia raggiunto 1,8 miliardi di euro, la chiamano «contabilità omerica»: gli incaricati andavano dai dirigenti delle Asl e si facevano dare a voce i numeri di bilancio. Più buchi che altro, come sta venendo fuori dalla Commissione Bicamerale di inchiesta sui disavanzi sanitari.

## Cuochi senza pentole

Nella media della Regione, dove ci sono ospedali da 10-20 posti letto con 100 medici, il rapporto tra produzione e costi, secondo la Corte dei



Conti, è del 47,3%. I cinque ospedali della Piana di Gioia Tauro producono per 23 milioni di euro, ma ne costano 76 ai contribuenti, 52 dei quali solo per il personale. In uno di questi ci sono addirittura 26 cuochi, anche se il servizio mensa è appaltato all'esterno. L'ospedale di Acri produce per 7 milioni e ne costa 27, quello di Scilla fattura 12 e costa 36. A Catanzaro sono riusciti a spendere 924.600 euro per pagare «il personale religioso convenzionato»: 10 suore caposala e due cappellani.

Per razionalizzare, invece di chiudere gli ospedali più piccoli, si tolzano materassi e lenzuola, lasciando in piedi tutto il resto. Un po' come succede a Napoli, che vanta la collina più ospedalizzata del mondo: sei nosocomi a poche centinaia di metri l'uno dall'altro con quattromila posti letto. I centri convenzionati per le analisi, in Calabria come in Campania, si sprecano. In Emilia-Romagna ci sono tanti punti di raccolta, ma un centro unico che fa milioni di analisi l'anno: costano 50 centesimi l'una, mentre in Campania, nei 1.250 centri convenzionati, la stessa analisi costa 6-7 euro.

#### Antibiotici a colazione

Il disavanzo, rispetto al finanziamento diretto dello Stato, arriva al 4% in Abruzzo (grazie anche al terremoto), nel Lazio al 15%, in Campania all'8,3%, in Sicilia al 3,3%, in Molise è al 14,3%, ma secondo i tecnici della Ragoneria potrebbe essere il 18%. Gli sprechi sono evidenti nell'analisi spietata della **Corte dei Conti**. Il tasso di ospedalizzazione nella media nazionale è di 189 per mille abitanti: sono 149 in Friuli e 233 in Campania. La media italiana dei parti cesarei è del 38,4%, già altissima rispetto all'Europa, ma in Campania si arriva al 62%, in Sicilia al 53%. I ricoveri per diabete sono pari nella media italiana a 88,7 per 100 mila abitanti, che in Puglia arrivano a 144. La spesa per farmaci rap-

presenta il 28% della spesa sanitaria, ovvero 213 euro pro-capite nella media nazionale: a Bolzano però sono 149, in Toscana 175, nel Lazio diventano 251, in Sicilia 266 e in Calabria 277 euro. In alcune Regioni gli antibiotici vanno via come il pane: in Campania sono 36 dosi per mille abitanti, il triplo che a Bolzano.

Alla spesa fuori controllo, e alle tasse più alte, non corrisponde certo un servizio migliore. I posti letto nelle residenze sanitarie assistite oscillano nel Sud tra 3,8 e 0,3 ogni mille anziani: in Lombardia sono 31,9, in Veneto 27,2, in Emilia 21,9. Dalle regioni del Sud, secondo i dati della **Corte dei Conti**, l'8,8% dei malati fugge al nord per curarsi. Ne scappano 63 mila l'anno dalla Campania, 54 mila dalla Calabria, 37 mila dalla Sicilia.

E tutto questo costa. I 12 miliardi di debito accumulati fino al 2005 sono stati tamponati con i prestiti del Tesoro che le Regioni (le solite) dovranno ripagare entro il 2037. Per i prossimi 25 anni sarà difficile abbassare le tasse nel Lazio e in Campania. Ammesso che il problema, e la **Corte dei Conti** dubita fortemente, si sia risolto. Forse la sanità non è più «la cassa allagata con il rubinetto aperto» come si diceva una volta. Ma resta ancora, per molti, un albero della cuccagna.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Istat

# Le Regioni a confronto

## COSTI E RICAVI DELLA SANITÀ \* (in migliaia)

	Costi* Ricavi*	Mobilità*	Risultati 2009*
Emilia-Romagna	8.438.600 8.140.100	339.400	40.900
Lombardia	17.406.100 16.986.000	449.700	29.600
Piemonte	8.519.700 8.540.000	3.200	17.100
Marche	2.799.300 2.852.400	37.900	15.300
Umbria	1.626.200 1.624.100	16.800	14.700
Toscana	7.040.800 6.952.300	102.600	14.100
Friuli-VG	2.452.000 2.440.700	20.200	9.000
Trentino A.A.	2.179.300 2.193.400	9.300	4.800
Valle d'Aosta	270.000 267.400	14.300	-16.900
Basilicata	1.038.600 1.056.400	39.600	-21.800
Abruzzo	2.408.300 2.388.900	29.600	-49.000
Molise	676.000 575.200	19.800	-81.100
Liguria	3.309.900 3.230.400	18.300	-97.700
Veneto	8.914.700 8.716.200	97.000	-101.500
Sardegna	3.050.400 2.886.800	62.100	-225.700
Calabria	3.501.300 3.506.500	237.200	-232.000
Sicilia	8.519.800 8.482.100	199.600	-237.300
Puglia	7.202.400 7.089.700	149.600	-282.300
Campania	10.187.600 9.751.500	289.500	-725.600
Lazio	11.283.100 9.863.900	44.700	-1.374.500
<b>TOTALE</b>	<b>110.824.100</b> <b>107.523.000</b>		<b>-3.299.900</b>

## LE MANOVRE DI RIENTRO DEL DEFICIT SANITARIO

	riporto disavanzi 2008*	coperture e rettifiche*	Risultati dopo la copertura*
Emilia-Romagna			40.900
Lombardia			29.600
Piemonte			17.100
Marche		-14.200	1.100
Umbria		-4.400	10.400
Toscana		200	14.300
Friuli-VG			9.200
Trentino A.A.			4.800
Valle d'Aosta			-16.900
Basilicata		25.700	3.900
Abruzzo	-4.800	141.200	87.400
Molise	-20.700	44.200	-66.500
Liguria		144.100	46.400
Veneto			-101.500
Sardegna	-75.700	320.000	18.700
Calabria	-600.000		-1.032.000
Sicilia		291.800	54.500
Puglia		143.400	-138.900
Campania	-223.500	501.500	-447.700
Lazio	-106.400	1.186.800	-374.000
<b>TOTALE</b>	<b>-1.320.200</b>	<b>2.773.000</b>	<b>-1.839.200</b>

**Proposte al Senato.** Da consulenze a derivati

## Dalla Corte dei conti 15 mosse anti-sprechi

Un argine alle consulenze legali e il ricorso al car sharing per le auto di servizio. Uffici unici di avvocatura per gruppi di comuni e un freno ai derivati. Riduzione delle missioni all'estero negli enti locali e taglio del 30% degli stipendi ai manager di società partecipate in rosso da due esercizi. Dalla Corte dei conti arrivano al Senato 15 consigli utili per l'uso per far risparmiare la macchina pubblica.

«Gli sprechi ci sono e tagliarli è possibile. Basta volerlo» afferma Angelo Buscema, presidente dell'associazione dei magistrati contabili. Il sindacato delle toghe contabili, in forma inusuale ma circostanziata, il giorno dopo lo sciopero dei magistrati contro la manovra, ha così messo il timbro su 15 proposte anti spreco che fanno parte di un lungo elenco di denunce dat tempo inascoltate della Corte dei conti.

Non poteva mancare naturalmente l'affondo contro la lenchezza nel recupero delle som-

me per condanne erariali ai dipendenti pubblici infedeli: nel 2009 erano stati recuperati appena 122 milioni su condanne per oltre un miliardo. E se i condannati sfuggono al pagamento, dopo che la sentenza di condanna è passata in giudicato si potrebbe decurtare 1/5 di stipendio o di pensione e anche equiparare i crediti dello stato per condanne da danno erariale a quelli sulle imposte.

Ma non solo. Nel pacchetto di mischia anti-spreco c'è anche il taglio del 30% degli emolumenti degli organi commissariati, il censimento delle opere pubbliche incompiute o inutilizzate con tanto di segnalazione alla Corte dei conti, lo stop alla formazione del personale in strutture private creando un centro unico pubblico anche per la formazione a distanza. E per finire la creazione di un mercato dei capitali delle amministrazioni pubbliche per l'emissione di Boc o Bor con prelazione per le pubbliche amministrazioni.



# Distanze. In Calabria il gettito non arriva al 2% dei consumi mentre nel Lazio è al 35% Iva più «territoriale» per recuperare il non dichiarato

**Gianni Trovati**

**Federalismo contro evasione.** La corte dei conti è fredda, e nella relazione sul rendiconto 2009 dello stato ha giudicato eccessive le aspettative degli entusiasti della riforma. Il governo invece ci punta, e prova a trovare i meccanismi più efficaci per creare un conflitto di interessi fra amministratori ed evasori, e chiudere l'epoca degli «enti territoriali irresponsabili» evocata più di una volta dal ministro Giulio Tremonti. Il risultato è tutto da scrivere, ma il campo di gioco è sterminato.

I meccanismi attuali sono quasi un incentivo all'irresponsabilità, e per capirlo basta guardare che cosa succede all'Iva. L'assegno alle regioni ordinarie alimentato dalla compartecipazione è passato in pochi anni dal 22 al 45%, vale ormai quasi 50 miliardi all'anno, e la sua distribuzione fra i territori si basa sull'articolazione dei consumi. Più le famiglie di una regione consumano, più Iva arriva, senza degnare di uno sguardo il gettito effettivo prodotto dalla regione. Risultato: un territorio potrebbe anche non incassare più un euro di Iva, ma il «bancomat» statale non subisce conseguenze.

L'esempio è di scuola, ma la realtà offre casi che si avvicinano a questi estremi. La tabella a fianco mette a confronto i consumi delle famiglie censiti dall'Istat con il gettito Iva regionalizzato: l'aliquota media viaggia intorno al 15%, e le percentuali più alte di questa soglia che si incontrano in regioni come Lazio e Lombardia si spiegano prima di tutto con le "esportazioni" di beni, che producono gettito in regione ma si traducono in consumi altrove. Più difficile è giustificare le percentuali drasticamente più basse come quelle che si incontrano in Calabria, dove il gettito Iva non vale nemmeno il 2% dei consumi dei cittadini, in Molise o in Campania. La forbice fra questi valori e l'aliquota media del 15% non è tutta evasione (contano anche le "importazioni"), ma in un dislivello così imponente il nero gioca senza dubbio un ruolo cruciale.

I dettagli delle contromisure

# Passaggio ulteriore. Anche sull'Irpef gli squilibri tra aree sono marcati

da introdurre con il federalismo sono ancora allo studio, ma il principio pensato dal governo è chiaro e punta a mantenere il più possibile l'Iva sul territorio che l'ha prodotta. Gli strumenti ci sono, a partire dal quadro VT obbligatorio nelle dichiarazioni Iva fin dal 2006, che permette di conoscere la regione di nascita dell'imposta. Con ulteriori indicatori statistici e demografici, si può arrivare a individuare l'Iva di ogni singolo comune, per arroolare anche i sindaci nella battaglia anti-evasione. Questo tipo di redistribuzione potrebbe avere anche una vocazione "meritocratica", perché un buon governo locale facilita l'economia e aumenta il gettito: al contrario, collassi amministrativi come le emergenze rifiuti di Napoli e Palermo azzoppano turismo e commercio, e assottigliano l'Iva.

Per centrare davvero l'obiettivo anti-evasione, però, il federalismo dovrà dedicarsi anche all'Irpef. La tabella più a destra confronta consumi e redditi dichiarati, e mostra regioni (il record negativo è ancora una volta in Calabria) dove si spende fino al 17% in più di quello che si guadagna ufficialmente. A meno di pensare a popolazioni intere sommerse dai debiti, è lecito sospettare che il rapporto fra spese e redditi cresca in modo proporzionale all'evasione. Anche a livello nazionale i conti non tornano: gli italiani hanno un'elevata propensione al risparmio (i dati in tabella sono del 2008, quindi sostanzialmente pre-crisi), che l'Istat stima intorno al 9% del reddito. All'appello, insomma, sembra mancare un centinaio di miliardi di imponibile, che si traducono in circa 25 miliardi di gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il termometro del rischio evasione

La spesa delle famiglie rapportata al gettito Iva e al reddito dichiarato ai fini Irpef (dati in milioni di euro)

Regione	Spesa famiglie	Iva	Rapporto %
Lazio	78.947	27.407	34,7
Lombardia	140.035	41.566	29,7
Valle d'Aosta	2.228	387	17,4
Trentino A. A.	16.008	2.636	16,5
Veneto	68.787	9.944	14,5
Piemon te	60.607	7.950	13,1
Emilia Romagna	63.728	7.246	11,4
Umbria	10.982	1.132	10,3
Friuli V. Giulia	17.034	1.684	9,9
Sardegna	17.976	1.726	9,6
Toscana	52.947	5.082	9,6
Liguria	23.327	2.119	9,1
Marche	19.485	1.702	8,7
Basilicata	5.373	404	7,5
Abruzzo	14.462	975	6,7
Puglia	38.843	2.039	5,2
Sicilia	51.560	2.457	4,8
Campania	53.740	2.542	4,7
Molise	3.360	116	3,5
Calabria	19.646	355	1,8
<b>Italia</b>	<b>759.073</b>	<b>119.472</b>	<b>15,7</b>

Regione	Reddito Irpef	Spesa famiglie	Rapporto %
Lombardia	159.976	140.035	87,5
Friuli V. Giulia	18.758	17.034	90,8
Emilia Romagna	69.589	63.728	91,6
Piemonte	65.848	60.607	92,0
Umbria	11.596	10.982	94,7
Liguria	24.562	23.327	95,0
Marche	20.322	19.485	95,9
Basilicata	5.586	5.373	96,2
Veneto	69.999	68.787	98,3
Lazio	80.100	78.947	98,6
Abruzzo	14.666	14.462	98,6
Toscana	53.069	52.947	99,8
Trentino A. A.	15.885	15.885	100,8
Molise	3.301	3.360	101,8
Puglia	37.963	38.843	102,3
Sardegna	17.520	17.976	102,6
Campania	49.459	53.740	108,7
Valle d'Aosta	2.014	2.228	110,6
Sicilia	44.805	51.560	115,1
Calabria	16.770	19.646	117,1
<b>Italia</b>	<b>781.791</b>	<b>759.073</b>	<b>97,1</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat e dipartimento delle Finanze

## Malaburocrazia

## Un anno di attesa per le delibere Cipe

ROMA

**■■■** Più di un anno per registrare una delibera del Cipe. Non ci si può meravigliare se la spesa per le infrastrutture sia in Italia perennemente in ritardo: la malaburocrazia comincia dal manico, dalla ripartizione delle risorse. Il comitato interministeriale insediato a Palazzo Chigi aspetta da un anno la pubblicazione della delibera 51 del 26 giugno 2009 che ripartisce le risorse del fondo infrastrutture alimentato dal Fas. La delibera

è in buona compagnia: in coda in attesa del via libera ci sono anche un'approvazione Cipe datata 15 luglio 2009 sul Dpfe infrastrutture, un'altra ripartizione del fondo infrastrutture del 6 novembre 2009, l'assegnazione di risorse al programma delle piccole e medie opere pure del 6 novembre 2009 e le assegnazioni di fondi al ponte sullo stretto del 17 dicembre 2009. Le 5 delibere aspettano il via libera della conferenza unificata stato-regioni-città, ma poi dovranno andare al

parere delle commissioni parlamentari e alla registrazione della **corte dei conti**. Calvario ancora lungo.

Che cosa frena le delibere? Nel caso specifico la paralisi della conferenza unificata, dovuta alle elezioni regionali ma anche ai rapporti difficili fra governo e autonomie, che hanno paralizzato la sede istituzionale per mesi. A ben guardare, però, il primo stop viene dall'Economia e dalla ragioneria: ci vogliono 4-5 mesi solo per inviare la delibera.

**G. Sa.**

Indicazioni in ritardo

# Scaduti i termini per adattare le regole locali

■■■ L'intervento sulla Tia previsto dal Dl 78/10 non risolve in alcun modo i problemi sorti dopo la sentenza 238/09 della Corte costituzionale, che ha sancito la natura tributaria del prelievo.

In primo luogo resta la questione dell'Iva indebitamente pagata dai contribuenti, e dichiarata inapplicabile dalla Consulta. Evidentemente lo scopo della manovra correttiva è di escludere la richiesta di rimborsi Iva, che ammonterebbero ad almeno un miliardo di euro (si veda *Il Sole 24 Ore* del 23 aprile). La disposizione contenuta nel Dl 78 si riferisce alla tariffa del Codice ambientale, non ancora in vigore, e non alla Tia del Dlgs 22/97 attualmente applicata dai 200 comuni italiani. Quindi la norma al più potrebbe rendere possibile l'imposizione dell'Iva quando verrà sbloccata l'applicazione dell'articolo 238 del Dlgs 152/06. Ma la questione non è così scontata, perché se l'Iva è conseguenza logica della natura extratributaria del prelievo, la scelta del legislatore si rivela discutibile in quanto in netto contrasto con le decisioni di Consulta e Cassazione.

La natura giuridica del prelievo è il nodo centrale per la soluzione di altri problemi, tra cui l'adeguamento dei regolamenti comunali, gli effetti sul bilancio comunale e i rapporti tra comune e soggetto gestore. Si tratta di questioni che avrebbero richiesto un intervento del legislatore, molto atteso dagli enti locali che hanno potuto contare sulla proroga al 30 giugno dei bilanci di previsione. C'era infatti da aspettarsi un completamento del percorso tracciato dalla Consulta con la sentenza 238/09, la cui portata interpretativa è sta-

ta affermata dal presidente della Corte costituzionale in apertura dell'anno giudiziario.

Da qui la necessità di adeguare i regolamenti comunali, con particolare riferimento ai termini di accertamento, ai rimborsi, agli interessi e alle sanzioni, punto quest'ultimo sul quale va evidenziata la possibilità di applicare la disciplina residuale contenuta nell'articolo 7-bis del Dlgs 267/00, in assenza di un'espressa previsione legislativa.

Un'ulteriore conseguenza della natura tributaria della Tia è costituita dalla necessità di far transitare l'entrata dal bilancio comunale, anche se riscossa dal soggetto gestore del servizio, rendendo peraltro obbligatoria l'inclusione nei certificati di bilancio. Occorrerebbe quindi disciplinare la convenzione tra il soggetto gestore e l'ente al fine di rendere compatibile l'esigenza di comprendere nel bilancio la Tia con l'esternalizzazione

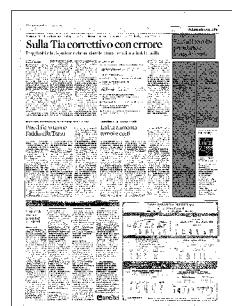
## SCELTA RIMANDATA

La disciplina su riscossione, rapporti con i gestori ed effetti sul bilancio dipende dalla natura giuridica del prelievo

del servizio di riscossione (in tal senso *Corte dei conti* Liguria, delibera 4/10).

Si tratta di soluzioni che andrebbero riviste in sede di passaggio alla nuova Tia prevista dal Dlgs 152/06, avendo il legislatore posto in discussione l'impianto tributario del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Grandi eventi, si indaga per danno erariale

*Il premier, Letta e Bertolaso nel mirino della Corte dei conti. Almeno sei ordinanze sotto inchiesta*

**L'ipotesi di reato:  
le procedure  
d'urgenza utilizzate  
indebitamente per  
numerose opere**

**GIUSEPPE CAPORALE**

ROMA — La procura regionale della **Corte dei conti** del Lazio ha aperto un'inchiesta su almeno sei ordinanze di Protezione Civile emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, riferite ad altrettanti Grandi eventi. Il capo d'accusa è «danno erariale». Secondo il procuratore Pasquale Iannantuono, il governo (nella persona del premier Silvio Berlusconi e del sottosegretario alla presidenza Gianni Letta) e il dipartimento (con Guido Bertolaso) avrebbero aggirato la normativa sugli appalti pubblici utilizzando indebitamente la «procedura d'urgenza» per numerose opere. Secondo i magistrati contabili «non qualsiasi Grande evento rientra nella competenza della Protezione Civile, ma solo quegli eventi che pur se diversi da calamità naturali e catastrofi, determinano situazioni di grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente da danni o dal pericolo di danni».

L'indagine ha origine da un atto della **Corte dei Conti** centrale. Si tratta della deliberazione numero 5 (datata 4 marzo 2010) della sezione di controllo di legittimità su atti del governo. In questo documento la Corte accusava l'esecutivo e il dipartimento di aver utilizzato misure d'emergenza in modo improprio per il «Louis Vuitton Trophy» presso l'isola della Maddalena. L'atto in questione, poi, è stato trasmesso sia alla procura regionale della **Corte dei conti** del Lazio, che alla procura di Roma. In quest'ultimo invio, i giudici della sezione controllo hanno anche evidenziato come si possa riscontrare il reato di «usurpazione di funzioni pubbliche» nel ricorso «strumentale» all'applicazione delle norme emergen-

ziali per lavori «ordinari».

La stessa sezione di controllo ha poi inviato analoga documentazione ai pm per altre ordinanze di Protezione civile: l'auditorium di Firenze, il palazzo del Cinema di Venezia, i Mondiali di nuoto, l'area archeologica di Pompei, la Scuola dei marescialli di Firenze.

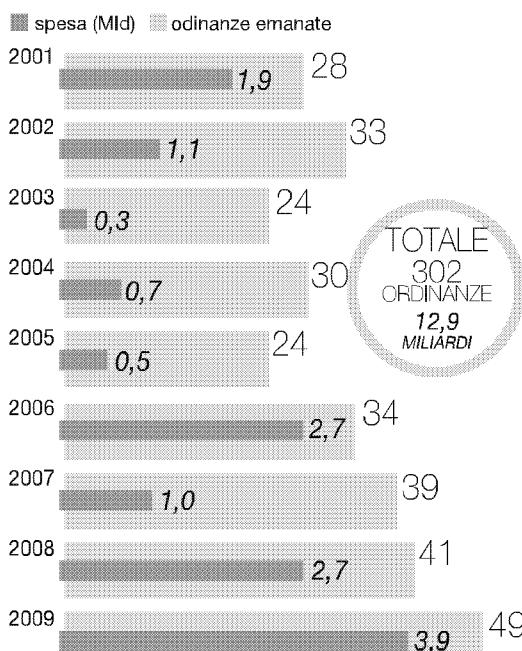
Davanti a questa mole di documenti, la procura regionale della **Corte dei conti** del Lazio ha costituito un pool di quattro magistrati che - da due mesi - ha avuto il compito di passare al setaccio queste ed altre ordinanze. A breve, verrà richiesta una perizia per verificare la «congruità della spesa» delle opere realizzate. Ma già secondo una prima analisi ci sarebbe stata, in questi casi, una maggiorazione della spesa che oscillerebbe tra il 10 e il 30 per cento.

Come per la Scuola dei marescialli di Firenze. Un'opera pubblica in via di realizzazione da quasi 10 anni, il cui costo sarebbe lievitato (in questo arco di tempo) del 100%.

Certo è che già la notizia della contestazione da parte della sezione centrale di controllo della **Corte dei conti** aveva allarmato palazzo Chigi. Lo stesso sottosegretario Gianni Letta, nelle settimane passate, aveva incontrato alcuni magistrati contabili per chiedere spiegazioni sulle contestazioni in corso. Anche il sottosegretario Guido Bertolaso sarebbe stato ascoltato dai giudici della Corte, rimettendo l'interpretazione della norma sui Grandi eventi al consigliere giuridico della Protezione civile, Giacomo Aiello (avvocato dello Stato). La contestazione di danno erariale, che coinvolgerebbe il premier Berlusconi, i due sottosegretari Letta e Bertolaso e, a vario titolo, gli imprenditori e i tecnici inseriti nei progetti, potrebbe trasformarsi in un salasso. Specie se l'indagine si dovesse allargare alle altre ordinanze di Protezione civile emanate dal 2008 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Protezione civile,  
dieci anni di ordinanze**

FONTE: Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture relazione al Parlamento 2009

**Gli appalti contestati****L'AUDITORIUM  
DI FIRENZE**

Sotto accusa da parte della [Corte dei conti](#) la realizzazione del parco della musica di Firenze

**LA SCUOLA  
DEI MARESCIALLI**

Travagliata opera in costruzione a Firenze (foto sotto) sulla quale è in corso un processo penale

**LE REGATE  
ALLA MADDALENA**

Nell'inchiesta anche l'ordinanza per la gara velistica "Louis Vuitton Trophy" alla Maddalena

**GLI SCAVI  
A POMPEI**

Nel mirino c'è poi l'ordinanza n. 3692 dell'11 luglio 2008 firmata da Berlusconi sugli scavi di Pompei

**IL PALAZZO  
DEL CINEMA**

A Venezia (foto sopra): altra opera per la quale si è fatto ricorso alle procedure d'urgenza

**I MONDIALI  
DI NUOTO**

Non solo la magistratura contabile indaga sulle opere per i mondiali. Anche la procura di Roma

**CONTI PUBBLICI.** Tremonti contro le Regioni del Sud: «Ci sono cialtroni che non sanno spendere»

# Fondi Ue, la Sicilia rischia di restituire 269 milioni

I PRIMI 55 MILIONI SONO GIÀ TORNATI NELLE CASSE DI BRUXELLES

**Il ministro dell'Economia:** «Non si può continuare con questa gente che non sa fare servizio pubblico. Hanno speso solo un dodicesimo dei fondi e la colpa non è nè della Ue, nè dei governi di destra o sinistra».

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

••• Cialtroneria e irresponsabilità: ecco di cosa si sono macchiati le Regioni del Sud. Da giorni assediato da governatori che chiedono di cancellare tagli e aumentare i finanziamenti, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è esploso. E parlando all'assemblea della Coldiretti ha criticato «chi prende i soldi europei e non li spende».

Storia di sprechi e casse vuote. Perchè i soldi europei hanno bisogno di progettazione e obiettivi di sviluppo mentre i finanziamenti statali possono essere spesi più liberamente. I primi però restano nei cassetti, i secondi sono praticamente finiti. Tremonti ha rivelato che su 44 miliardi di fondi di Agenda 2007-2013 destinati al Sud, appena 3,6 sono stati spesi. Da qui l'attacco del ministro ai governatori: «Non si può continuare con questa gente che non sa fare servizio pubblico per i cittadini. Uno scandalo pauroso. Hanno speso solo un dodicesimo dei fondi e la colpa non è nè

dell'Europa nè dei governi nazionali di destra o sinistra».

Il tema ha acceso da mesi lo scontro politico in Sicilia. È di un paio di settimane fa l'ufficializzazione della restituzione a Bruxelles di 55 milioni non investiti in tempo: si tratta di somme del Fondo sociale europeo che dovevano servire a creare occupazione. L'assessore all'Economia, Michele Cimino, si è detto certo di poterle recuperare anche grazie a un regolamento recentemente approvato a Bruxelles che dà più tempo alle Regioni. Ma è un fatto che, assegnati nel 2007, a fine 2009 questi soldi erano ancora nei cassetti.

In totale i fondi europei assegnati alla Sicilia nel programma 2007-2013 ammontano a 10 miliardi. E con i cofinanziamenti dello Stato si arriva a 15. Nessuno dei programmi di spesa sta però viaggiando col vento in poppa. L'ultimo esame fatto dalla sezione di Controllo della **Corte dei Conti**, guidata da Rita Arrigoni, lo dimostra. Il Fesr - programma destinato a grandi opere per il trasporto pubblico, la viabilità e l'energia - vanta un budget di 6,5 miliardi «ma - rileva la Corte - la spesa è ancora modesta. Al 31 dicembre 2009 erano stati impegnati (cioè era stato programmato l'investimento) appena 661 milioni, il 10% del totale mentre la spesa effettiva è di 395 milioni, cioè il 6% del totale disponibile».

I magistrati contabili rilevano che per evitare di fallire alla prima scadenza, quella del dicembre scorso, e restituire i soldi non spesi la Regione ha fatto ricorso a

progetti contenuti in accordi di programma quadro o che dovevano essere finanziati coi Fas. Inoltre alcune somme sono state trasferite ai fondi Jessica e Jeremy della Banca europea per gli investimenti evitando così la restituzione. «Tutte circostanze rileva la Corte - che non potranno essere replicate in futuro».

Le preoccupazioni maggiori riguardano però il Fondo sociale europeo. Già persi 55 milioni, secondo la **Corte dei Conti** ci sono timori anche sugli altri: «Il totale è di 2,1 miliardi, di cui appena il 2% (47 milioni) è stato speso. E ciò malgrado la disoccupazione sia in aumento». In questo senso la Sicilia ha fatto peggio di Campania, Calabria, Basilicata e Puglia. Anche se sono già stati emanati bandi che dovrebbero accelerare presto la spesa.

Va meglio per il programma di spesa destinato all'Agricoltura, il Psr, che conta su altri 2,1 miliardi. Secondo la **Corte dei Conti** sono già stati emessi bandi per 949 milioni. Ma se la spesa non decollerà, a fine 2010 il rischio è di restituire a Bruxelles 269 milioni.



## PALERMO

### Consorzio di bonifica: sì all'assunzione di 64 precari

Il consorzio di bonifica di Palermo ha annunciato l'assunzione per 51 giornate di 63 precari: arruolamento previsto da una recente legge all'Ars. Sul tema dei precari, il presidente della sezione di Controllo della **Corte dei Conti**, Rita Arrigoni, ha precisato che le riflessioni sulla illegittimità e immoralità delle stabilizzazioni «sono da attribuire alla requisitoria del procuratore, Giovanni Coppola. Questa rappresenta la posizione dell'ufficio requirente nel corso di un giudizio di parificazione, che non può essere confusa per diversità di ruoli con quanto deciso dal giudice nella relazione approvata».



**PALERMO.** L'accusa: «Ci sono ancora troppe lungaggini burocratiche per dar corso a un bando»

# La Corte dei Conti: «Falliti gli obiettivi»

## PALERMO

●●● Anche quando non ha perso i soldi, la Regione non ha raggiunto gli obiettivi di crescita che ci si attendeva dall'investimento dei fondi europei. È la conclusione a cui la **Corte dei Conti** è arrivata negli anni scorsi, quando ha fatto il bilancio della spesa dei fondi di Agenda 2000-2006, gestita dai governi di Cuffaro.

Già l'anno scorso la sezione di Controllo sottolineò che «ha prevalso la quantità piuttosto che la qualità dei progetti». Sono stati 42 mila quelli messi in campo per Agenda 2000 «non sempre collegati tra loro e perciò poco efficaci in termini di incidenza strutturale».

La Corte ha spesso sottolineato l'elevato numero di revoche di finanziamenti e correzioni di bandi: fatto che «pone interrogativi sulla capacità progettuale della Regione».

Anche nella relazione per il giudizio di parifica di quest'anno la **Corte dei Conti** ha sottolineato irregolarità - per esempio nell'assegnazione degli incarichi di progettazione e di collaudo - che mettono a rischio l'intero investimento. E un elevato numero di correzioni dei programmi di spesa già avviati. Ma soprattutto, la Corte ha evidenziato la lungaggine delle procedure burocratiche: per arrivare a un bando sono necessari decine di passaggi - fra direttive, decreti e bando vero e proprio - che devono anche essere approvati dalla commissione di merito dell'Ars. **GIA PL**



**CONTI PUBBLICI.** Il Comune si allinea alle prescrizioni della **Corte dei conti** e riscrive il Regolamento degli uffici e dei servizi

# Consulenze, frenata in Loggia

Prefissato un limite annuo di spesa, necessarie valutazioni comparative anche sotto i 20mila euro, regole identiche per le società «in house»

**Massimo Tedeschi**

Un colpo di freni. Un giro di vite. Una svolta che assomiglia a una inversione di rotta.

Il Comune di Brescia riscrive alcune parti cruciali, riguardanti le consulenze esterne, del «Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi». E il senso delle modifiche è uno solo: la Loggia, d'ora in poi, sarà costretta a muoversi con i piedi di piombo in tema di consulenze e incarichi esterni. Non si tratta, in realtà, di una scelta autonoma del Comune di Brescia ma dell'applicazione di un monito giunto dalla magistratura contabile, ovvero dalla **Corte dei conti** (sezione regionale di controllo per la Lombardia) che si conferma controllore severo e incisivo degli enti locali.

**IL GIRO DI VITE** approvato dalla giunta in questi giorni viene da lontano. Era stata la legge 133 dell'agosto 2008 (la cosiddetta manovra d'estate contenente «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria») a introdurre le prime restrizioni. L'articolo 46 di quella legge aveva in-

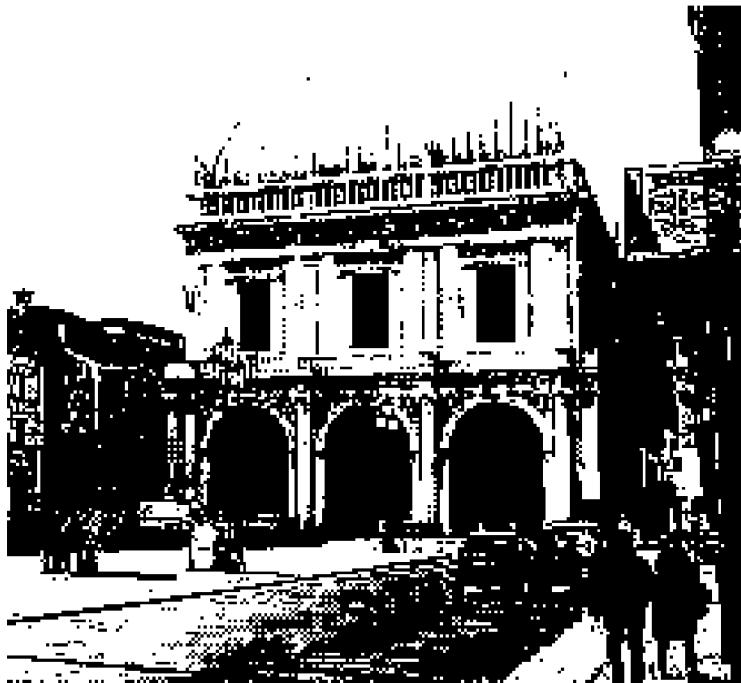
fatti l'obiettivo di «ridurre le collaborazioni e consulenze nella pubblica amministrazione». Un po' tutti gli enti locali hanno dovuto rivedere i regolamenti di funzionamento. Così ha fatto il Comune di Brescia, nel maggio del 2009, approvando però un testo che i magistrati contabili non hanno apprezzato in molti punti. Di qui le prescrizioni formulate dalla **Corte dei conti** nel marzo scorso, e a cui ora la Loggia s'è allineata.

**MA COSA PREVEDE**, sotto dettatura dei magistrati contabili, il nuovo Regolamento degli uffici del Comune di Brescia? Anzitutto che l'importo da destinare alle «consulenze a soggetti estranei all'amministrazione» si collochi entro un limite massimo di spesa annua stabilito dal bilancio di previsione.

Sfuggono a questi vincoli solo gli «incarichi di esperti relativi agli organismi di controllo interno, ai nuclei di valutazione, ai comitati tecnico-scientifici, alle commissioni nominate nell'ambito di procedure di concorso».

Un'altra norma introdotta nel Regolamento prescrive che l'atto di conferimento dell'incarico deve «contenere le clausole essenziali ed in particolare l'oggetto, la durata, le





Palazzo Loggia, sede ufficiale del Comune di Brescia

## La Corte «striglia» 15 Comuni ritardatari

### DA BASSANO A VISANO

**La Corte dei conti «striglia» quindici Comuni bresciani inadempienti, e li richiama al rispetto della «manovra d'estate del 2008» in base alla quale, fra l'altro, gli enti locali devono introdurre nel loro Regolamento dei servizi limiti stringenti al ricorso alle consulenze esterne. I 15 Comuni bresciani inadempienti avevano già ricevuto un richiamo dal magistrato istruttore e ora vengono ripresi direttamente dalla sezione regionale di controllo per la Lombardia,**

**organo composto da otto magistrati contabili. I Comuni bresciani che non hanno ancora inviato alla Corte dei conti i regolamenti con le norme restrittive sulle consulenze esterne sono Bassano Bresciano, Cimbergo, Erbusco, Irma, Limone sul Garda, Losine, Marmentino, Niardo, Ono San Pietro, pertica bassa, Prestine, Provaglio d'Iseo, Provaglio Valsabbia, Sabbio Chiese e Visano. Tutti (o quasi) Comuni piccoli, in difficoltà ad adempiere a una norma burocratica infrangendo la quale, peraltro, non sono annunciate sanzioni.**

modalità di determinazione del corrispettivo e del suo pagamento, le ipotesi di recesso, le modalità di verifica del raggiungimento del risultato».

E ancora: l'affidamento di una consulenza deve avvenire, di norma, mediante «procedura comparativa». L'affidamento diretto di una consulenza è giustificato dall'«unicità» del soggetto che può espletarla, «compreso il caso dell'affidamento di incarico di relatore a conferenze, convegni e simili»; da imprevedibili necessità legate «ad un termine prefissato o ad un evento eccezionale»; dal fatto che la procedura comparativa sia andata deserta; nei casi in cui sia antieconomica la procedura comparativa». Non vale più il tetto di spesa: prima la giunta poteva ricorrere a incarichi diretti purché sotto i 20mila euro.

Un'ultima e decisiva norma riguarda l'estensione di tutti questi vincoli alle «società in house» controllate cioè dal Comune. La Loggia, così come gli altri Comuni, non può dunque ricorrere a consulenze esterne delegandole a società di servizi controllate: le cosiddette società «in house», secondo la nuova versione del regolamento, «sono tenute al rispetto dei criteri e delle modalità di affidamento» previste per il Comune. Non solo. Le società «sono tenute a trasmettere al Comune una relazione annuale relativa agli incarichi affidati» chiarendo oggetto, durata, importo, modalità della scelta dell'esperto. Altro che deregulation... ♦

© RIPRODUZIONERISERVATA

# La Corte dei conti: affidabilità a rischio

*I magistrati contabili: difetti di motivazione nell'assegnare contributi alla cultura*

**TRIESTE.** La Regione rischia la bocciatura della *Corte dei conti* sul rendiconto dell'esercizio 2009. L'avvertimento arriva dal magistrato relatore della Sezione regionale di controllo della *Corte dei conti*, Fabrizio Picotti. Nel corso dell'udienza che si è svolta ieri, a Trieste, davanti ai rappresentanti della Regione, Picotti ha rilevato le criticità costituita da 278 milioni di euro di impegni di spesa, assunti in 109 atti, non controllati dalla Ragioneria della Regione. «Il mancato controllo - ha poi spiegato Picotti - è dovuto alla previsione dell'articolo 59/bis della legge 21/2007, in vigore dal primo

gennaio 2009, che autorizza la Ragioneria a registrare gli atti di spesa presi in carico dopo il 20 dicembre senza effettuare il controllo di legalità, legittimità e regolarità».

Le attenzioni della magistratura contabile, il cui compito è verificare la buona spesa della pubblica amministrazione, riguardano il 4,16% di tutti gli impegni di spesa assunti dalla Regione. Il controllo della magistratura ha riguardato nello specifico anche atti emanati dalle Direzioni centrali alle Finanze e alla Programmazione, alla Cultura e al Formazione e quella delle Risorse agricole, Forestali e Naturali.

Complessivamente sono stati esaminati 264 dei 3.240 capitoli del Rendiconto 2009, l'8,15% del totale. Nel 2008 era stato esaminato il 5,52% dei capitoli totali e nel 2007 il 5,47%. Ma nella sua relazione Picotti ha rilevato anche altre criticità. Una di queste è il difetto di motivazione nell'assegnazione, da parte della Direzione all'Istruzione, di contributi ad enti e associazioni culturali.

Nel mirino del magistrato ci sono anche due incarichi, sempre della Direzione istruzione, affidati in assenza di preventive procedure comparative, per la catalogazione di parchi e giardini storici, per cui l'ammi-

nistrazione ha speso 37 mila euro. Altro caso sospetto, per la *Corte dei Conti*, è quello di un affidamento di incarico per diverse centinaia di migliaia di euro, da parte di un funzionario delegato, sul quale però è in corso il giudizio della Ragioneria regionale. La deliberazione della *Corte dei Conti* sarà depositata e resa pubblica la prossima settimana. L'eventuale mancato giudizio positivo di affidabilità si ripercuoterà sul giudizio di parificazione del rendiconto generale.

**Beniamino Pagliaro**

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



REGIONE, 278 MILIONI "FUORI CONTROLLO"

# Bilancio 2009 nel mirino della Corte dei conti

Dubbi della magistratura sull'affidabilità del rendiconto. È la prima volta che accade

**TRIESTE** Il giudizio di affidabilità del rendiconto 2009 della Regione "non è scontato". Lo ha affermato il magistrato istruttore della Sezione regionale di controllo della **Corte dei conti**, Fabrizio Picotti, nella cui relazione si parla di 278 milioni di euro (distribuiti su 109 atti) di impegni di spesa che non sono stati controllati dalla Ragioneria della Regione.

● **Urizio** a pagina 10

OLTRE CENTO ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE NEL MIRINO DELLA MAGISTRATURA CONTABILE

## La Corte dei conti: bilancio a rischio affidabilità

Nel rendiconto 2009 «senza controllo» 278 milioni. L'assessore Savino: «Si tratta di partite di giro»



L'assessore Sandra Savino

di ROBERTO URIZIO

**TRIESTE** Il giudizio di affidabilità del rendiconto 2009 della Regione "non è scontato". Lo ha affermato il magistrato istruttore della Sezione regionale di controllo della **Corte dei Conti**, Fabrizio Picotti, nella cui relazione si parla di 278 milioni di euro

(distribuiti su 109 atti) di impegni di spesa che non sono stati controllati dalla Ragioneria della Regione. Una cifra che però l'assessore regionale al bilancio, Sandra Savino, confuta; non perché non sia veritiera ma perché «200 milioni riguardano partite di giro per cui parliamo effettivamente di 78 milioni di euro». E poi i 109 atti nel



mirino della magistratura contabile «rientrano in un complesso di 18.842 atti per cui – sostiene l'assessore – parliamo dello 0,58%».

La pietra dello scandalo è l'articolo 59 bis della legge di contabilità della Regione, inserita con una norma approvata in sede di variazioni di bilancio del 2008, la prima della giunta Tondo. L'articolo afferma che «la direzione centrale risorse economiche e finanziarie e' autorizzata, dal 20 al 31 dicembre compresi di ogni anno, a registrare gli atti e a vistare i titoli di spesa presi in carico a decorrere dal 20 dicembre, sotto la responsabilità del dirigente che li ha emanati», senza quindi il controllo che avviene normalmente per ogni atto di spesa. «Si tratta di una norma di semplificazione e snellimento delle procedure – afferma l'assessore al bilancio – senza la quale non sarebbe possibile portare a compimento gli impegni di spesa nei tempi dovuti». Ma per Picotti «si tratta di un elemento di inaffidabilità del rendiconto».

La deliberazione della sezione di controllo della **Corte dei Conti** sarà depositata nei primi giorni della prossima settimana; nel caso non venisse riscontrata l'affidabilità del rendiconto, si tratterebbe di una prima volta da quando, nel 2004, si avviò la pratica del controllo sull'affidabilità delle procedure. Quella legata all'articolo 59 bis non è l'unico elemento critico sottolineato nella re-

lazione del magistrato istruttore, anche se sicuramente quella più significativa ai fini del giudizio finale. Nel mirino di Picotti, che ha controllato a campione 264 capitoli di spesa sui 3240 presenti nel rendiconto, c'è anche il capitolo 5440, più comunemente noto come le tabelle della cultura. «Esiste un difetto di motivazione per l'impegno di spesa e per la sua quantificazione» afferma il magistrato della Sezione di controllo della **Corte dei Conti**. Perplessità anche su due consulenze affidate dalla Direzione Istruzione e Cultura (quella maggiormente analizzata), una per attività di catalogazione, revisione, aggiornamento e nuove schede di parchi e giardini provincia di Gorizia e Trieste (affidata a Paola Tomasella per un ammontare di 17.618,75), l'altra per la stessa attività ma in provincia di Udine, affidata a Massimo Asquini per un importo di 19.941,25. I due incarichi, afferma Picotti, «sono stati conferiti senza una procedura comparativa». Per il magistrato della **Corte dei Conti** c'è, in generale, un problema di qualità della spesa: «La sensazione è che spesso si punti più a spendere le risorse piuttosto che spenderle bene, anche, ad esempio, erogando contributi maggiori rispetto all'ammissibilità della spesa. Senza contare – conclude Picotti – che talvolta contributi nominalmente straordinari si replicano anno dopo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI EVENTI

7

**La Corte dei conti indaga sulla Vuitton Cup**

REGATE E GRANDI EVENTI

# «Vuitton Cup non è una emergenza»

*Inchiesta della procura della Corte dei conti su sei ordinanze contestate  
L'accusa contro governo e Protezione civile è di danni erariali*

**LA MADDALENA.** Inchiesta per danni erariali. C'è anche la Vuitton Cup tra i sei Grandi Eventi nei quali la Corte dei conti vuol vederci chiaro. La notizia, a suo tempo anticipata dalla Nuova, riguarda sei ordinanze di Protezione civile emanate dalla presidenza del Consiglio dei ministri, riferite ad altrettanti Grandi Eventi (l'auditórium di Firenze, la costruzione della Scuola dei Marescialli del capoluogo toscano, gli scavi di Pompei, il Palazzo del cinema di Venezia, i Mondiali di nuoto e le regate della Louis Vuitton Cup alla Maddalena). La bocciatura della Corte dei conti nasce da una considerazione: «una regata— sostengono i giudici contabili— non può essere classificata come “grande evento” e dunque non possono essere applicate le misure emergenziali». Il capo d'accusa è «danni all'erario». Secondo quanto sostiene il procuratore Pasquale Iannantuono, il governo (nella figura del presidente Silvio Berlusconi e del sottosegretario Gianni Letta) e il

dipartimento (nella figura di Guido Bertolaso) avrebbero aggirato la norma che regola gli appalti pubblici, utilizzando in maniera indebita le «procedure d'urgenza» per numerose opere. Secondo i magistrati della Corte dei conti, infatti, rientrano nella competenza della Protezione civile solo quegli eventi che, «pur se diversi da calamità naturali e da catastrofi, determinano situazioni di grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni».

Il documento del 4 marzo 2010 (quello in cui la Corte accusa il governo e il dipartimento), è stato trasmesso anche alla procura della Corte dei conti del Lazio oltre che alla Procura di Roma poiché i magistrati contabili hanno evidenziato come si possa riscontrare anche il reato di «usurpazione di funzioni pubbliche» nel ricorso strumentale all'applicazione delle norme emergenziali per lavori ordinari.



*Il percorso nella relazione presentata alle camere: si comincia con il federalismo demaniale*

# Il federalismo disegna il tracciato

## *I prossimi passi: razionalizzazione dei conti e fiscalizzazione*

*Pagine a cura*  
**DI VALERIO STROPPA**

**S**i comincia col federalismo demaniale, per valorizzare un patrimonio pubblico da diversi miliardi di euro attraverso l'attribuzione dei beni ai territori dove questi hanno avuto la loro origine storica e dove hanno la loro ubicazione fisica. Inoltre, prosegue l'opera di razionalizzazione delle informazioni contabili degli enti locali, riguardo alla quale l'esecutivo sta lavorando al decreto di attuazione della legge n. 42/2009 sulla armonizzazione dei bilanci. Terzo, la soppressione dei trasferimenti statali e la loro sostituzione nella forma della fiscalizzazione.

Sono questi i primi tre punti, elencati in ordine di fattibilità e di priorità, che emergono dalla relazione del governo sul federalismo fiscale. Il documento è stato presentato alle camere a norma dell'articolo 2, comma 6 della legge n. 42/2009, che imponeva appunto all'esecutivo di informare entro il 30 giugno 2010 il parlamento circa il quadro generale di finanziamento degli enti territoriali e l'ipotesi di definizione della struttura fondamentale dei rapporti finanziari tra Stato e amministrazioni locali.

L'attuazione del federalismo interviene in un quadro complessivo che, si legge nella relazione, conta oggi su un sistema tributario messo al servizio dei governi locali costituito da ben 45 forme di gettito (si veda la tabella in pagina).

Un rilevante insieme di prelievi da parte di regioni, province e comuni che però risultano «stratificati e frammati a zone grigie di parafiscalità che alimentano enormi contenziosi, senza garantire la effettiva tracciabilità dei tributi che è

condizione indispensabile per attivare la trasparenza nei confronti degli elettori».

Ciò posto, la relazione analizza in dettaglio lo stato dell'arte dei singoli interventi previsti per l'attuazione del federalismo fiscale, prevalentemente alla luce dell'attività svolta finora dalla Commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale (Copaff).

**Fabbisogno standard di province e comuni.** Oltre alle tre misure precedentemente indicate (federalismo demaniale, banca dati unitaria e fiscalizzazione dei trasferimenti), il governo sta lavorando alla determinazione dei fabbisogni standard degli enti attraverso il coinvolgimento della metodologia già applicata da tempo per gli studi di settore. È prevista, pertanto, la partecipazione di Sose, la società che gestisce e aggiorna i parametri degli studi, utilizzando una banca dati estesa su circa 25 mila variabili e con 15 mila filtri per verificare la validità dei dati forniti tramite i questionari.

La novità rispetto al passato, che ha fatto registrare esperienze poco efficaci (la relazione cita la legge n. 85/1995), è che Sose non individuerà una formula in grado di calcolare già ex ante una cifra dei risparmi per ciascuna funzione, quale ad esempio l'anagrafe o gli asili nido. Il nuovo metodo, nelle intenzioni del governo, consentirà sì di arrivare alle cifre, «ma attraverso un processo specifico, altamente innovativo per il settore degli enti locali, cui sarà applicato, nelle forme che saranno concordate».

**Costi standard e fiscalità regionale.** Per quanto riguarda il metodo dei costi standard, uno dei capisaldi della legge sul federalismo, la relazione informa le camere che sono in essere

approfondimenti sulla determinazione di una quota ponderata, con pesatura del 100% di spesa e l'assunzione come parametro di un insieme di regioni ad alto livello di prestazioni, da utilizzare come benchmark ottimale di riferimento. Inoltre, è in via di predisposizione un nuovo modello di governance responsabile, nonché il cosiddetto «inventario di fine mandato» (uno strumento che servirebbe a informare gli elettori sulla spesa sanitaria nella loro regione).

Relativamente alla fiscalità territoriale, invece, la relazione evidenzia che il restyling tributario dovrà obbligatoriamente essere adottato di pari passo con i benefici derivanti dai costi standard e dalla razionalizzazione delle fonti di gettito. Così facendo, secondo il governo, la riforma potrà essere attuata «a invarianza complessiva di pressione fiscale», senza maggiori oneri per i contribuenti. Per raggiungere lo scopo, però, dovrà restare fermo quale presupposto il recupero dell'evasione. Sono comunque in corso elaborazioni e calcoli diretti a misurare gli effetti delle variazioni tributarie, anche con riguardo al recupero di efficienza.

**Fiscalità dei comuni.** Per quanto attiene ai municipi, la relazione evidenzia che il gettito fiscale già oggi proprio dei Comuni è pari a circa 10 miliardi di euro, cui vanno a sommarsi circa 15 miliardi di trasferimenti statali. L'ipotesi di riforma considerata comporterebbe in primis il trasferimento ai Comuni dei tributi statali riguardanti il comparto immobiliare (imposte di registro, ipo-catastali, Irpef su immobili), per circa 15 miliardi, che si aggiungerebbero all'attuale gettito fiscale locale. Contemporaneamente, in via graduale sarebbero ri-

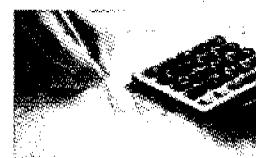


dotti i trasferimenti dei fondi statali, lasciando quindi invariate le entrate appannaggio dei sindaci. Il tutto da leggere in chiave combinata con le recenti previsioni della manovra correttiva (dl n. 78/2010), che ha previsto una maggiore partecipazione dei comuni nella lotta all'evasione nonché una maggiore incisività delle verifiche sugli immobili, a seguito dell'aggiornamento catastale e dell'istituzione dell'anagrafe immobiliare integrata.

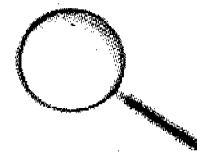
**Fiscalità delle province.** Previsioni sostanzialmente analoghe anche nella riforma del sistema tributario provinciale, mirata a garantire l'autonomia finanziaria dell'ente. Tuttavia, la relazione non illustra interventi specifici, limitandosi a sottolineare che le modifiche eliminaranno «le fonti di gettito maggiormente caratterizzate da difetti strutturali, sempre sotto il vincolo dell'invarianza della pressione fiscale complessiva».

© Riproduzione riservata

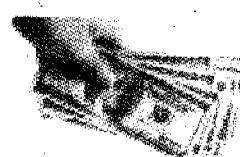
### SISTEMA TRIBUTARIO DEI COMUNI



### SISTEMA TRIBUTARIO DELLE PROVINCE



### SISTEMA TRIBUTARIO DELLE REGIONI



## La fiscalità dei governi locali

### TRIBUTI E CANONI COMUNALI

- ✓ ICI;
- ✓ imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni;
- ✓ tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni (TOSAP);
- ✓ canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP);
- ✓ tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU);
- ✓ tariffa di igiene ambientale (TIA);
- ✓ tariffa per la gestione dei rifiuti urbani (TIA);
- ✓ imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (ISCOP);
- ✓ canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (CIMP);
- ✓ canone o diritto per i servizi relativi alla raccolta, l'allontanamento, la depurazione e lo scarico delle acque (CARSA);
- ✓ tassa per l'ammissione ai concorsi;
- ✓ contributo per il rilascio del permesso di costruire;
- ✓ diritti di segreteria.

### ADDIZIONALI COMUNALI

- ✓ addizionale comunale all'IRPEF;
- ✓ addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica;
- ✓ addizionale comunale sui diritti di imbarco;
- ✓ addizionale per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza.

### COMPARTECIPAZIONI

- ✓ compartecipazione comunale al gettito IRPEF.

### TRIBUTI E CANONI PROVINCIALI

- ✓ imposta provinciale di trascrizione (IPT);
- ✓ tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche delle province (TOSAP);
- ✓ canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP);
- ✓ tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente (TEFA);
- ✓ tassa per l'ammissione ai concorsi;
- ✓ diritti di segreteria.

### ADDIZIONALI PROVINCIALI

- ✓ addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica;

### COMPARTECIPAZIONI

- ✓ compartecipazione provinciale al gettito IRPEF;
- ✓ compartecipazione provinciale al gettito del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi.

### DEVOLUZIONI DI GETTITO

attribuzione del gettito RC auto.

### TRIBUTI E CANONI REGIONALI

- ✓ imposta regionale sulle attività produttive (IRAP);
- ✓ imposta regionale sulla benzina per autotrazione;
- ✓ tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale;
- ✓ imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo;
- ✓ tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi; imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili;
- ✓ imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile;
- ✓ tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali; tassa regionale per il diritto allo studio universitario; tasse automobilistiche regionali;
- ✓ tasse sulle concessioni regionali;

### ADDIZIONALI REGIONALI

- ✓ addizionale regionale all'IRPEF;
- ✓ addizionale regionale all'imposta di consumo sul gas metano e relativa imposta sostitutiva;
- ✓ addizionale regionale sui canoni statali per le utenze di acqua pubblica.

### COMPARTECIPAZIONI

- ✓ compartecipazione all'accisa sulla benzina;
- ✓ compartecipazione regionale al gettito dell'IVA;
- ✓ compartecipazione all'accisa sul gasolio.

## VERSO IL FEDERALISMO

Nella relazione inviata al Parlamento anomalie e incongruenze dell'attuale assetto fiscale

# La giungla dei balzelli locali: dai rifiuti alla tassa sull'ombra

## Il paradosso italiano: molti tributi, poca autonomia impositiva

di LUCA CIFONI

ROMA — Molti tributi stratificati nel tempo, alcuni dei quali discretamente paradossali (in cima alla classifica c'è senza dubbio la famigerata "tassa sull'ombra") ma, allo stesso tempo, un grado di reale autonomia impositiva di Regioni ed enti locali che c'è tra i più bassi dell'area Ocse. E' dunque poche leve politiche (e scarsa responsabilizzazione) per gli amministratori. È questa l'anomalia italiana evidenziata nella Relazione sul federalismo fiscale appena presentata in Parlamento, ed approfondita negli allegati tecnici messi a punto dal Copaff, la commissione di esperti presieduta dal professor Luca Antonini. Una situazione che risulta ancora più sorprendente se si pensa che il nostro Paese non somiglia più alla supercentralista Francia: il decentramento amministrativo firmato Bassanini (1997) e poi la riforma costituzionale del 2001 hanno portato ad un trasferimento di competenze simile a quello del Canada, limitato però al lato della spesa.

Così, se il compito di fare ordine nelle uscite regionali e comunali e ancorarle a costi standard è decisamente complicato, anche l'opera di razionalizzazione dell'attuale giungla tributaria locale (e di spostamento verso la periferia di im-

poste oggi riscosse dallo Stato) si annuncia tutt'altro che semplice. La necessità di un cambiamento è dimostrata però anche dal fatto che un assetto così farraginoso produce come naturale conseguenza un aspro e variegato contenzioso, fino agli scranni della Consulta.

**Dall'Ici all'Iscop.** I Comuni dispongono di 18 diverse fonti di entrata. Nel dettaglio, si tratta di 13 tra tributi e canoni, quattro addizionali ed una compartecipazione ad un tributo statale. La più nota è probabilmente l'Ici, la più recente l'Iscop, imposta di scopo per la realizzazione delle opere pubbliche istituita con la Finanziaria 2007. Duplicazioni e incongruenze non mancano. Ad esempio in tema di pubblicità oltre all'omonima imposta comunale esistono i diritti sulle pubbliche affissioni e il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblici (Cimp).

**La tassa sull'ombra.** Se invece parliamo di occupazione di suolo pubblico i Comuni possono scegliere tra la tassa e il canone (quest'ultimo ha natura patrimoniale). Caso particolare di questa tipologia è la cosiddetta "tassa sull'ombra", ossia il prelievo per la sola presenza di balconi o di tendaggi, ad esempio di negozi, indipendentemente dall'effettiva occupazione del suolo: previsto da una norma del 1972 e poi caduto in disuso, è tornato recentemente all'attenzione (certo non benevola) dei contribuenti in seguito alle richieste di applicazione da parte delle amministrazioni

municipali di Cagliari e di Termini.

**Le due Tia sui rifiuti.** L'assetto più caotico è forse quello che riguarda i rifiuti. La vecchia Tarsu è stata trasformata da tassa in tariffa; ma la sua natura tributaria è stata confermata da una sentenza della Corte costituzionale, che proprio nella manovra oggi in discussione il governo ha provato a ribaltare (per salvare l'applicazione dell'Iva alla tariffa stessa). Di tariffe però ne esistono addirittura due, istituite da leggi diverse, che hanno la stessa sigla (Tia) ma significato differente: in un caso la "i" sta per "igiene", nell'altro per "integrazione". A Roma poi, tanto per complicare

ancora le cose, la stessa entità ibrida si chiama Tari.

**La futura "service tax".** Per i Comuni il governo immagina in prospettiva un tributo unico, incentrato su immobili e territorio (già ribattezzato *service tax*) che assorberebbe oltre agli attuali tributi municipali anche altri che al momento affluiscono alle casse dello Stato, dall'Irpef sugli immobili all'imposta di

registro e a quelle ipotecarie e catastali. Nello stesso disegno rientrerebbe anche la "cedolare secca" sui redditi da affitto (al posto dell'attuale prelievo Irpef progressivo). La semplificazione negli adempimenti sarebbe notevole, ma non è nemmeno facile mettere insieme tributi



così diversi.

**Consumi meno, paghi di più.** A livello provinciale si contano dieci fonti di entrata, tra tributi, canoni, addizionali e copartecipazioni. Non mancano anche in questo caso i paradossi, come quello dell'addizionale energia elettrica, che colpisce le utenze non domestiche e ha effetto regressivo (le piccole imprese che consumano meno pagano di più) o quello dell'imposta provinciale di trascrizione, che preleva dalla vendita dell'usato il triplo rispetto al nuovo.

**L'Iva evasa non si perde.** I presidenti delle Regioni hanno invece 18 frecce nel loro arco, dalla sempre impopolare Irap alle tasse automobilistiche, fino all'addizionale Irpef su cui si riversano, a danno dei cittadini, i disavanzi della gestione sanitaria. In questo caso, secondo la Commissione, il nodo non è tanto il numero delle fonti di gettito, quanto la rozzezza di alcuni meccanismi. Ad esempio proprio l'addizionale Irpef non fa differenza tra il contribuente singolo e quello che ha quattro figli a carico. Mentre la copartecipazione all'Iva è assegnata alle varie Regioni in base ai consumi misurati dall'Istat: con l'effetto poco edificante che anche in caso di evasione totale, la relativa quota di imposta arriverebbe comunque nelle casse regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REGIONI E IL GETTITO IVA

*Quota misurata  
in base ai consumi:  
assegnata anche  
dove si evade*



**GILIO  
TREMONTI**

A sinistra,  
il ministro  
dell'Economia  
Sotto,  
pagamenti  
erariali  
ad uno  
sportello



## Tutte le entrate dei Comuni

- |   |   |
|---|---|
| <b>ICI</b> Imposta comunale sugli immobili  | <b>CARSA</b> Canone o diritto per i servizi relativi alla raccolta, l'allontanamento, la depurazione e lo scarico delle acque |
| <b>ICP/DPA</b> Imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni | <b>Tassa</b> per l'ammissione ai concorsi   |
| <b>TOSAP</b> Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni            | <b>Contributo</b> per il rilascio del permesso di costruire   |
| <b>COSAP</b> Canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche                      | <b>Diritti di segreteria</b>  |
| <b>TARSU</b> Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani                       | <b>Addizionale</b> comunale all'IRPEF   |
| <b>TIA</b> Tariffa di igiene ambientale   | <b>Addizionale</b> comunale all'accisa sull'energia elettrica   |
| <b>TIA</b> Tariffa per la gestione dei rifiuti urbani, o tariffa integrata ambientale | <b>Addizionale</b> comunale sui diritti di imbarco degli Enti comunali di assistenza  |
| <b>ISCOP</b> Imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche                 | <b>Compartecipazione</b> comunale al gettito IRPEF  |
| <b>CIMP</b> Canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari      |   |

# Frodi per 900 milioni in 5 anni Il 70% dei fondi è sparito al Sud

*Agli oltre 40 miliardi stanziati ma non spesi si aggiunge la piaga delle eurotruffe gestite dal crimine organizzato*

**Emanuela Fontana**

**Roma** Burocrazia e criminalità. Sono queste le due principali cause del mancato utilizzo da parte delle Regioni assegnatarie dei fondi europei. Non si scappa da questi due ostacoli. Ese il primo è difficilmente quantificabile, praticamente impossibile inserirlo in una statistica, in uno studio con tabelle e numeri precisi, perché fa parte della storia stessa dell'Italia, sul secondo arrivano le prime cifre, e s'inizia a parlarne. Le due cause, burocrazia e criminalità, possono anche mischiarsi tra loro nel vischioso punto d'incontro dei favori dati e ricevuti, del clientelismo, ed è su questa pericolosa alleanza che si sta concentrando l'attenzione degli organismi di controllo, italiani ed europei.

La mole di finanziamento per lo Stivale d'Europa è enorme, 23 miliardi per il periodo 2007-2013 solo alle Regioni in difficoltà. A questi si aggiungono i contributi dello Stato, per un totale di 47 miliardi, di cui sinora ne sono stati utilizzati appena 3,6, come ha denunciato il ministro Giulio Tremonti prendendosela con la «cialtroneria» dei governatori di Campania, Sicilia, Puglia, Calabria, Basilicata. È cialtroneria, è lentezza di burocrati, ma è anche qualcosa di più: di recente si sta ponendo un'attenzione maggiore al rischio, accertato già da alcune indagini della magistratura, di un'infiltrazione mafiosa nell'utilizzo dei fondi comunitari nel Meridione.

A Bruxelles l'organismo che indaga sul cattivo utilizzo dell'oro europeo si chiama Olaf, in Italia già da qualche tempo la **Corte dei Conti** si sta dando da fare. Ed ecco i dati che saltano fuori per il periodo 2003-2008: in cinque anni sono stati utilizzati in Italia in modo fraudolento quasi 900 milioni di euro di fondi europei. Il 68,8% delle frodi si sono

verificate al sud, il 14,6% al centro Italia e il 16,6% al nord.

Il 2008 ha fatto registrare una flessione del numero dei casi accertati, ma i soldi «deviati» dai cittadini al malaffare sono stati pur sempre 153 milioni 625 mila 736 euro. Più della metà dei fondi distorti (87 milioni di euro) appartengono ai due programmi specifici per le Regioni del sud: Fesr e Fes. E i progetti fantasma sono più spesso regionali che nazionali: il 64,3% contro il 35,7%. Un campo fertile è l'agricoltura: nel 2008 i fondi finiti in mani sbagliate sono stati 50 milioni 986 mila 995 euro.

Mani spesso mafiose, almeno nel 50% dei casi secondo un recente studio dell'Olaf, che evidenzia un ingresso preoccupante della criminalità organizzata nei fondi europei in tutte le Regioni del Paese. Tra il 2007 e il 2009 le citazioni in giudizio per frodi comunitarie in Italia sono state 294. Le prime cifre sui fondi recuperati nel 2009 parlano di altri 136 milioni di euro di finanziamenti che stavano per finire nei canali della criminalità, o in progetti inconsistenti, finti.

Se può essere una consolazione, l'Italia non è l'unico Paese che gestisce male le risorse comunitarie. Secondo l'Olaf infatti l'11% dei 180 miliardi complessivi di finanziamenti europei all'interno dei programmi di sviluppo è sperperato in questo modo.

Nel 2008, in particolare, gli ispettori di Bruxelles si sono concentrati sulla Calabria. Con risultati disastrosi per l'Italia: «In totale - si legge nella relazione dell'organismo antifrodi - l'Olaf ha verificato più di 40 progetti e ha trovato serie irregolarità nella maggior parte di essi». Sono state confermate «irregolarità per 10 milioni di euro. Tre diverse inchieste - si sottolinea - sono state avviate in Italia contro le parti coinvolte».

**OLAF** È l'organismo che

**Bruxelles ha istituito**

**per tentare di arginare**  
**l'emorragia di denaro**

**CIFRE** Lo rivela lo studio  
della **Corte dei Conti**:  
solo nel 2008 «deviati»  
153,6 milioni di euro



## I NUMERI DELLO SCANDALO



Le frodi accertate dal 2003 al 2008

871,2 milioni



Le frodi accertate nel 2007

248,1 milioni

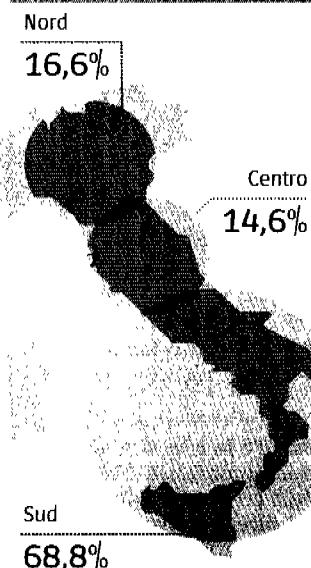


Le frodi accertate nel 2008

153,6 milioni

dati in euro

## La distribuzione dei reati



I fondi stanziati per il 2007-2013

28,811 miliardi

2007 4,003

2008 4,036

2009 4,067

2010 4,098

2011 4,130

2012 4,202

2013 4,275

## ■ 24 miliardi

Il cofinanziamento nazionale 2007-2013

## ■ 47 miliardi

I fondi complessivi 2007-2013 per il Sud

## ■ 3,6 miliardi

La spesa dei fondi comunitari al Sud a fine aprile 2010, pari all'8,2%

## ■ 43,4 miliardi

I fondi complessivi ancora da spendere

oemimberi.it

I FONDI NON SFRUTTATI DALLE REGIONI

# Miliardi al vento: gli altri colpevoli

*Non solo politici: tra i responsabili dello spreco anche sindacati e burocrati*

di **Claudio Borghi**  
e **Piercamillo Falasca**

■ A oggi le spese Ue già erogate dalle Regioni superano di poco il 6% del totale dei fondi programmati per il 2007-2013. Uno spreco di 40 miliardi. Il *Giornale* continua a segnalare i colpevoli: politici, burocrati, sindacati.

alle pagine 4-5

Fontana a pagina 4

# Soldi buttati, chi sono gli altri colpevoli

*I quattro macigni che bloccano i finanziamenti? Le lungaggini imposte da tecnici e burocrati, le pressioni del sottobosco politico locale ma anche il compromesso imposto da sindacati e la mannaia dei ricorsi*

di **Piercamillo Falasca**

■ Apri il vaso di Pandora dei fondi comunitari e scopri un coacervo di idiozie burocratiche e isterie politiche, malaffare e italianoissima inefficienza.

Ad oggi, le spese certificate dalla Ue - vale a dire quelle già erogate dalle Regioni a terzi e riconosciute come rispondenti ai regolamenti e ai criteri comunitari - superano di poco il 6 per cento del totale dei fondi programmati per il ciclo 2007-2013. Ese i tempi per la costruzione dei diversi Por (Programmi operativi regionali) e la loro approvazione da parte del ministero dello Sviluppo economico e poi della Ue sono stati accettabili (tutti più o meno tra fine 2007 e inizio 2008), i ritardi e gli inghippi hanno fatto capolino appena dopo. Quali sono e a chi sono addebitabili? A leggere documenti ufficiali e dichiarazioni pubbliche, non ci si raccapponza molto, in verità. La cosa migliore è chiedere un quadro dettagliato a qualche esperto del settore.

Semplificando, ma nemmeno troppo, emergono almeno quattro «sorgenti» di ritardo. La prima, la definizione delle priorità e delle caratteristiche generali di

ogni bando di gara con il quale la Regione erogherà i fondi. S'imbastiscono complesse conferenze dei servizi con tutti gli *stakeholder* (imprese, sindacati, enti locali, associazioni varie), che a volte impiegano mesi prima di arrivare ad un accordo e che sistematicamente lasciano insoddisfatti questo o quel portatore d'interessi.

Il secondo nodo riguarda l'approvazione del bando, che in definitiva spetta alla parte politica. Molto spesso gli assessori regionali (più o meno compulsati dai consiglieri regionali, dai partiti o dai loro grandi elettori) chiedono rivisitazioni alle bozze dei bandi, propongono nuove e non troppo utili conferenze dei servizi, ritardano la pubblicazione dei bandi. Il tutto finché l'esito non corrisponde ai loro desiderata. Ad ogni cambio di maggioranza politica, di giunta o anche solo di assessore, tutto si rallenta e molto riparte inspiegabilmente - o forse molto spiegabilmente - da capo. Un funzionario di una Regione meridionale, chiedendo l'anonimato, sintetizza in modo colorito: «Un nuovo assessore, di fronte alla bozza di un bando, vuol capire se lo stesso è cucito addosso a qual-

cuno in particolare. Tifa domande, vuol capire cosa si può cambiare per favorire una certa impresa a lui cara o la provincia in cui ha preso i voti...».

Approvata la gara, ecco il consueto freno italiano della burocrazia: tra la pubblicazione di un bando, la pubblicazione della graduatoria dei beneficiari, l'erogazione dei fondi e la certificazione Ue delle spese possono passare anche 18 mesi. «Certo, anche la normativa nazionale non aiuta», riflette Federica Raggi, esperta nel campo della programmazione e delle politiche comunitarie, «sarebbe auspicabile una nuova stagione di semplificazione amministrativa. Anche se nessuno può negare che il paragone tra questi tempi e quelli del mercato è impietoso».

Raggi indica il quarto inghippo: «All'indomani della pubblicazione della graduatoria di un bando, puntuali arrivano i ricorsi degli esclusi, facili da fare e troppo poco costosi». Tra sospensive del Tar e il tempo che gli uffici hanno da dedicare ai ricorsi, scorrono inesorabili le pagine del calendario.

Va detto che ai ritardi politico-burocratici delle Regioni si somma l'incertezza

prodotta negli ultimi due anni dal governo nazionale. I continui tagli operati alle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) e la sofferta riprogrammazione delle risorse nazionali del Fondo, avviata con il decreto-legge n° 112 del 2008, hanno avuto come effetto quello di rallentare l'avvio di diversi programmi comunitari, considerata la regola della compartecipazione statale alle spese finanziate da Bruxelles. «E di questo - commenta un dirigente calabrese - è bene che lo stesso ministro Tremonti faccia seria autocritica. Ognuno faccia la sua parte». Giusto, anzi sacrosanto.

Il paradosso in questo campo è la regola: per il ciclo di programmazione 2000-2006, a leggere asetticamente i numeri, le regioni italiane (e quelle meridionali in particolare, essendo a loro destinato il grosso delle risorse) sembrerebbero «virtuose». Formalmente hanno usato tutte le risorse a loro disposizione, andando addirittura in *overbooking*, spendendo circa il 124



per cento di quanto disponibile (cioè aggiungendo soldi propri al finanziamento dei progetti comunitari).

Ammesso che la spesa pubblica sia in grado di produrre sviluppo, e chi scrive nutre forti dubbi a riguardo, questa apparente «missione compiuta» presenta in realtà più ombre che luci. Con l'accordiscendenza di Bruxelles, che ha concesso proroghe e ha sovente chiuso un occhio, le Regioni hanno sì utilizzato tutti i fondi disponibili, ma per evitare di perderne una parte hanno spesso «infilato» nei progetti spese poco coerenti con la programmazione e gli obiettivi di sviluppo. In gergo si parla di «progetti sponda», originariamente finanziati con fondi di diversa provenienza ma utilizzati successivamente nell'ambito della programmazione comunitaria.

C'è di tutto: dalla manutenzione delle strade a discutibili corsi di formazione per dipendenti pubblici, passando per acquisti degli enti. E secondo il rapporto annuale della Svimez, non di piccole «furberie» stiamo parlando: alla fine del 2008 i progetti sponda sarebbero stati pari al 44,5 per cento

del totale del quadro comunitario di sostegno. Insomma, quasi la metà dei fondi 2000-2006 ha finito per finanziare progetti avulsi dai Por. E ciò è accaduto perché le Regioni, cronicamente in ritardo e con il rischio di perdere il grano, hanno preferito impiegarlo in interventi frammentati e dispersi localmente. In parte, chi più chi meno, lo hanno sprecato (magari gonfiando anche qualche retribuzione dirigenziale).

Dal setteennato passato a quello in corso, l'andazzo rischia insomma di essere drammaticamente lo stesso: pietre qualche proroga a Bruxelles e fare ampio ricorso agli italienissimi progetti sponda per non perdere i soldi.

Cambierà finalmente qualcosa?

**CATENA** Le priorità sono annacquate dalle lobbies  
**I tempi tra bando, vittoria e accredito sono biblici**  
**TRUCCO** Nei «progetti sponda» ci si infila di tutto pur di non perdere i capitali già stanziati

## L'inchiesta

## Sud, centinaia di progetti ma nessun piano

*Ecco come le Regioni riescono a perdere le risorse dello Stato e dell'Unione*

**L'eccezione** *Nel nuovo periodo la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni)*

**Il flop** *Nel periodo di programmazione 2000-2006 il Fas è stato un flop. I pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità*

**ROMA** — Un tesoro di 89,7 miliardi di euro nascosto tra le pieghe della burocrazia e dell'inefficienza. Soldi che servirebbero come il pane, ma che le Regioni del Mezzogiorno, alle quali sono in gran parte destinati, non riescono a spendere. I numeri della Ragioneria Generale dello Stato sono spietati. Dei 43,6 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione Europea (49,7%) e dallo Stato (50,3%) per recuperare il ritardo di sviluppo di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, a metà dell'opera (i fondi valgono per il 2007-2013), sono stati spesi appena 2,8 miliardi, il 6,49%. E se non ci fosse stata la Basilicata, che come al solito tira su la media, la quota della spesa sarebbe stata appena del 5,1%.

#### Miracolo a Potenza

Nel nuovo periodo di programmazione la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni di euro su poco più di un miliardo). Lì i fondi Ue hanno sempre funzionato bene tanto che, in buona parte grazie ad essi, la Basilicata ha recuperato terreno e tra poco uscirà dal gruppo delle Regioni assistite dall'Europa. Nelle altre, però, è un disastro. In tre anni la Campania non è arrivata a spendere neanche il 4%. I pagamenti sono fermi al 3,59%, ovvero 287 milioni sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è a quota 6,3%; 389 milioni su 6 miliardi. La Sicilia, quanto a spesa effettivamente erogata, è ferma al 5,1%: 444 milioni sugli 8,6 miliardi. La Calabria, maglia nera della sanità, sull'uso dei fondi strutturali europei va un po' meglio: 252 milioni di euro sui 3,8 miliardi messi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato.

#### Anche lo Stato stenta

Governatori cialtroni, come dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti? Può darsi, ma anche le performance dello Stato nella gestione diretta di alcuni fondi europei, sempre utilizzati al Sud, non sono strabilianti. Il Programma Operativo Nazionale «Ricerca e competitività», che vale 6,2 miliardi di euro destinati ai progetti di 1.949 imprese, registra una

percentuale di spesa di appena il 7,31% (e sarebbe ben più bassa se la quota di 100 milioni di euro al Fondo di garanzia non risultasse già assegnata e spesa). Anche il programma «Sicurezza per lo Sviluppo», che finanzia le iniziative per contrastare la criminalità, è fermo dopo tre anni a un misero 12,9% di spesa. L'unico dei programmi per il Sud gestiti dallo Stato e cofinanziati dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità», che riguarda le infrastrutture. Aveva 2,7 miliardi e a fine giugno 2,5 risultavano già assegnati a grandi progetti in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche se gli impegni di spesa veri e propri sono ancora indietro e secondo i dati dell'Ance, l'Associazione dei Costruttori edili, non arrivano al 25% della somma disponibile.

#### I numeri del Fas

Dei quasi 90 miliardi di euro virtualmente nelle tasche dei governatori, buona parte, come detto, viene dallo Stato. Le risorse Ue ammontano a 27 miliardi, gli altri 63 arrivano dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate, il famigerato Fas, che finora ha determinato più polemiche che sviluppo. I fondi sono assegnati direttamente alle Regioni e vengono spesi attraverso programmi pluriennali che devono essere approvati dal governo. Nel precedente periodo di programmazione,

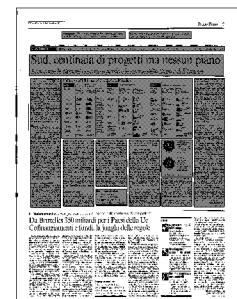
quello 2000-2006, il Fas è stato un flop clamoroso.

Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, sta quasi finendo la ricognizione sulla spesa realizzata dai governatori ed il risultato è sconcertante: i pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità, che ammontavano a 21 miliardi di euro. Alcune Regioni non sarebbero riuscite ad arrivare neanche al 30%. Così per i fondi residui del passato si profila, inesorabile, la riprogrammazione forzata da parte del governo. E le premesse per l'utilizzo dei nuovi fondi Fas che affiancano le risorse Ue (2007-2013) non sono per niente incoraggianti.

#### Piani impresentabili

Nel 2010, a metà del guado, i 29 miliardi a disposizione delle Regioni sono ancora tutti bloccati. L'unico Programma di attuazione regionale approvato dal governo è quello della Sicilia (luglio 2009, dopo la minaccia di Raffaele Lombardo di costituire il Partito del Sud), ma finora, praticamente, non è stato speso un euro. Quello del Molise è in attesa del via libera di Palazzo Chigi da 14 mesi, quelli della Puglia e della Sardegna da un anno, il Piano della Campania attende da 10 mesi, quelli di Calabria e Basilicata da 8, quello abruzzese da 4. Ma non perché il governo non abbia voglia di leggerli.

L'esecutivo li ha visti, eccome. Ma li ha giudicati impresentabili. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono troppo dispersivi, non hanno una logica né una strategia unitaria. Centinaia e centinaia di minuscoli interventi, senza una visione di insieme. Soldi a pioggia che rischiano di non servire a nulla, dice il Tesoro. Basta prenderne uno a caso



per capire che, forse, il ministro dell'Economia non ha tutti i torti. La Campania, per esempio, ha proposto di spendere i suoi 4,1 miliardi ripartendoli tra dieci obiettivi operativi e ben 36 linee di azione, a loro volta suddivise in decine di singoli progetti.

Nel frattempo i governatori lamentano lo spoglio del Fas operato dal governo, che è ricorso a quel tesoretto per le più svariate esigenze. Pescando non solo tra le risorse della quota Fas riservata agli interventi nazionali, ma anche in quella destinata al Mezzogiorno. I soldi sono stati usati per il terremoto d'Abruzzo, per l'abbattimento dell'Ici, per l'emergenza rifiuti, per i disavanzi comunali di Roma e di Catania, per il G8 in Sardegna, la privatizzazione della Tirrenia, gli alloggi universitari, gli investimenti delle Fs. Da ultimo anche per coprire una parte della manovra anti-deficit. E nel Fas, da 63 miliardi che erano, oggi ne sono rimasti 52. Molti interventi d'«emergenza» riguardano il Sud, non certo tutti. Così i governatori protestano per lo scippo. Anche se non spendono i soldi che hanno nel portafoglio.

### Investimenti o sprechi?

Quelli effettivamente utilizzati, per giunta, non hanno prodotto grandi risultati. Impianti ed opere pubbliche sono spesso rimaste nella sfera dell'immaginario, ma anche le risorse destinate al miglioramento della vita dei cittadini e della qualità dei servizi stanno rendendo pochissimo. Nella gestione dei rifiuti urbani, per esempio, le Regioni del Sud hanno l'obiettivo di aumentare la quota della raccolta differenziata dal 9% al 40% entro il 2013, ma oggi sono appena al 14,7% (contro il 38% del Centro-

Nord). Bisognava portare l'acqua erogata dalle reti comunali dal 59% al 75%, ma a tre anni dal traguardo il Mezzogiorno ha guadagnato appena un punto (60,3%, contro 71,9% nel resto del Paese, che non fa ugualmente grandi progressi). La quota di bambini che usufruiscono dei servizi di cura per l'infanzia doveva salire dal 4% al 12%, ma oggi nel Sud siamo al 4,8% (15,5% nel Centro-Nord). L'assistenza domiciliare per gli anziani doveva salire dall'1,6% al 3,5%, e siamo al 2%. Progressi ancora più trascurabili sono stati fatti nell'istruzione: l'obiettivo di ridurre la quota dei giovani che abbandonano gli studi dal 26% al 10% sembra un miraggio. Nelle regioni del Sud siamo al 23%, in Molise addirittura stanno aumentando.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Reti e infrastrutture

L'unico programma cofinanziato dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità»

89,7  
miliardi

il totale degli stanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea e dai fondi nazionali per le politiche di coesione

29  
miliardi

i fondi Fas a disposizione delle regioni del Sud per il periodo 2007-2013 e che risultano ancora bloccati

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Ance

CDS

## I finanziamenti di Bruxelles e le spese delle Regioni

FAS			Finanziamenti per infrastrutture e costruzioni nei programmi regionali Fas			FSE			Fondo sociale europeo			FESR			Fondo europeo sviluppo regionale			
Regione	Dotazione finanziaria (mln di euro)	di cui infrastrutture e costruzioni	Stato di attuazione	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni)	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni)	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni)	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni)	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni)
Sicilia	4.093,8	2.819,9	appr. il 31/7/2009	Campania	1.118	6,68 2,37	Reti e mobilità	2.749,4	17,68 5,61	Ricerca e competitività	6.205,4	17,81 7,31	Sicurezza per lo sviluppo	1.158,1	10,32 12,92	Calabria	2.998,2	10,62 6,62
Campania	3.896,4	2.151,3	in attesa da 10 mesi	Calabria	850,5	10,60 6,29	Calabria	6.864,8	9,98 3,81	Sicilia	2.099,2	2,31 2,26	Puglia	5.238	9,61 5,99	Basilicata	752,2	10,14 6,08
Puglia	3.105,1	1.104,4	in attesa da 13 mesi	Sicilia	2.099,2	2,31 2,26	Basilicata	322,4	20,22 12,77	Competenze per lo sviluppo	1.485,9	9,51 5,96	Puglia	517,8	14,44 6,18	Basilicata	752,2	23,66 15,13
Sardegna	2.162,5	1.169,4	in attesa da 12 mesi	Puglia	1.279,2	9,51 5,96	Governance e azioni di sistema	1.485,9	14,44 6,18	Sicilia	1.485,9	22,07						
Calabria	1.773,3	1.223,6	in attesa da 8 mesi															
Basilicata	854,4	417,2	in attesa da 8 mesi															
Abruzzo	811,1	428,6	in attesa da 4 mesi															
Molise	452,3	199,6	in attesa da 14 mesi															
<b>Totale</b>	<b>17.148,9</b>	<b>10.989,1</b>																

# Sanità La strada privata è sempre più frequentata Tutti insieme si risparmia

La spesa nel settore, al di fuori del servizio pubblico, raggiunge i 25 miliardi In 11 anni di vita i fondi integrativi hanno decuplicato il numero degli iscritti



**G**li italiani pagano di tasca propria il 57 per cento delle visite specialistiche, quasi il 21 degli accertamenti diagnostici e il 5 per cento dei recoveri. Come mai? La nostra popolazione continua a invecchiare e il sistema pubblico non riesce più a sostenere il peso del *welfare*. La spesa sanitaria rappresenta ormai per l'Italia il 7,2 per cento del Prodotto interno lordo. Nel '99 era il 5,7 per cento.

## Spazio privato

Succede quindi che «accanto alla sanità pubblica — si legge nell'ultimo rapporto Censis in materia — c'è una spesa sanitaria privata che vale 25 miliardi di euro e rappresenta circa un quinto di quella nazionale». Le liste di attesa per le prenotazioni delle prestazioni sanitarie con il servizio nazionale, sono spesso troppo lunghe e molti optano per i centri privati.

Eppure, nel *mare magnum* del comparto pubblico, c'è un servizio che può aiutare gli italiani a risparmiare dei quattrini. È quello dell'assistenza sa-

nitaria integrativa che comprende le società di mutuo soccorso, le casse aziendali, quelle di previdenza, le casse edili e i fondi di categoria. Questi ultimi, fortemente voluti dall'ex ministro della salute Livia Turco prima e Maurizio Sacconi dopo, stanno facendo grossi passi in avanti. Anche se ci sono voluti dieci anni.

## Undici anni di storia

Risale al 1999 infatti il primo decreto che ha introdotto in Italia i fondi integrativi. Cosa sono? Forme di copertura assistenziale per lavoratori (a carico delle aziende), in grado di integrare, a costi sostenibili, il Servizio sanitario nazionale. «I fondi nascono a livello di contrattazione collettiva — spiega Francesco Vailacqua, direttore del Master in assicurazioni, previdenza e assistenza sanitaria (Mapa) della Liuc — e in alcuni comparti sono obbligatori. Secondo la previ-



Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Direttore: Ferruccio de Bortoli

sione di questi contratti, l'azienda iscritta al sindacato stipulante, deve garantire l'assistenza sanitaria integrativa ai propri dipendenti versando per loro i contributi al fondo di appartenenza». Con la conseguente copertura, per i lavoratori, delle spese per visite, cure odontoiatriche, accertamenti e terapie.

«I fondi sono partiti con forti dubbi e grossi sospetti — spiega Carla Collicelli, vicedirettore del Censis — mà un modello di sanità moderno non si può reggere solo sulla forza dello Stato». La scelta da fare, spiegano gli esperti, è quella di affiancare sempre più alla sanità pubblica (in crescente disavanzo) lo sforzo del privato. Senza abbassare la guardia, come nella volontà del ministro del Welfare Saccoccia che all'epoca della delega alla Salute (poi affidata a Ferruccio Fazio), ha istituito l'«Anagrafe di Fondi sanitari integrativi». Un organo di controllo che conta ad oggi più o meno 279 fondi, un numero che potrebbe presto superare la soglia delle 400 unità. L'obbligatorietà dell'iscrizione all'anagrafe è infatti stata avviata da poco e per il 2010 la *deadline* è stata fissata al 30 aprile. Ancora presto per i risultati.

### Sei milioni

Ma quanti sono gli iscritti ai fondi e quali spese coprono? «I fondi integrativi sono passati da 657 mila lavoratori iscritti del 1999 a oltre sei milioni del 2008 — spiega Collicelli — e questo grazie anche agli sgravi e al regime fiscale favorevole adottato dal governo nei loro confronti».

Infatti in cambio di alcune

prestazioni garantite dall'ente, lo Stato riconosce delle agevolazioni fiscali. Diverse le coperture sanitarie offerte dai fondi: il 75 per cento, secondo il Censis, paga le degenze in strutture pubbliche e private accreditate, le visite specialistiche e le cure odontoiatriche. Il 62,5 per cento copre le spese relative ai ricoveri in cliniche private, gli esami e gli accertamenti diagnostici. Oltre agli interventi chirurgici. Mentre il 50 per cento offre prestazioni di assistenza domiciliare infermieristica, riabilitazione e lunga degenza.

### Specializzazione

L'idea di base è quella di «far specializzare i fondi — conferma Vallacqua — in settori non coperti dal servizio pubblico e trasferire poi alcune prestazioni al privato aumentandone la quota di competenza». Per aprire la strada a quel *welfare mix* in cui, come ha scritto dalle pagine del *Corriere della Sera* Maurizio Ferrera lo scorso 16 giugno, «le migliori esperienze europee hanno saputo intrecciare in modo virtuoso iniziativa privata e associativa, opportunità e incentivi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il numero

# 25 miliardi

### IL FAI DA TE

La somma spesa dalle famiglie italiane nel 2009 per la salute. I cittadini pagano di tasca propria il 57% delle visite specialistiche, il 21% degli esami e il 5% dei ricoveri

**L'identikit**

La radiografia della sanità italiana e il confronto con i principali partner europei

	Spesa pubblica sanitaria	Pagamenti pazienti	Assicurazioni private	Altre fonti di finanziamento
• Francia	<b>79,8</b>	6,9	12,5	0,8
• Germania	<b>76,9</b>	13,1	9,2	0,8
• Italia	<b>76,6</b>	20,3	0,9	2,2
• Spagna	<b>71,4</b>	22,4	5,5	0,7
• Stati Uniti	<b>45,1</b>	13,1	36,6	5,2

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ocse-Health Data

Le prestazioni garantite dai principali fondi sanitari italiani. Dati in percentuale

• Degenza in strutture pubbliche e private accreditate	<b>75,0</b>
• Visite specialistiche	<b>75,0</b>
• Odontoiatria	<b>75,0</b>
• Ricoveri in strutture private	<b>62,5</b>
• Diagnostica	<b>62,5</b>
• Interventi chirurgici	<b>62,5</b>
• Occhiali/Lenti	<b>50,0</b>
• Assistenza infermieristica domiciliare	<b>50,0</b>
• Riabilitazione e lungo degenza	<b>50,0</b>
• Protesi	<b>37,5</b>
• Estetica e chirurgia	<b>37,5</b>
• Farmaci	<b>25,0</b>
• Psicoterapie	<b>25,0</b>
• Trasporto infermi	<b>25,0</b>
• Invalidità/Ltc/Non autosufficienza	<b>25,0</b>
• Ticket	<b>25,0</b>
• Emodialisi	<b>12,5</b>

Fonte: elaborazioni Censis su dati forniti da vari fondi

S. Franchino

STATO, PRIVATI E FONDI ALLA CULTURA

# L'EREDITÀ PERSA DI MECENATE

*di ANGELO PANEBIANCO*

**R**egioni a parte, uno dei settori più in subbuglio per i pre-annunciati tagli della manovra finanziaria è quello delle istituzioni culturali: enti di cultura vari, teatri, eccetera. Se a ciò si sommano le agitazioni nelle scuole e nelle università, è l'intero comparto della «cultura» a essere in ebollizione. In alcuni casi, le proteste contro i tagli della manovra si sommano a quelle contro gli interventi dei ministri competenti (decreto Bondi sugli enti lirici, riforma Gelmini dell'università). Nel loro insieme, queste istituzioni hanno due caratteristiche. La prima è di essere popolate da corporazioni che fanno tradizionalmente capo al centro-sinistra, i cui appartenenti sono, a schiacciante maggioranza, schierati contro il governo in carica. Bondi (Beni culturali) e Gelmini (Istruzione) guidano, senza dubbio, sotto questo profilo, i due ministeri più difficili. La difficoltà consiste nel fatto che le corporazioni che i due ministri sono tenuti a governare sono pregiudizialmente contro di loro, sono loro nemici comunque, e a prescindere.

La seconda caratteristica del comparto cultura (in senso lato) è che si tratta di «cultura di Stato», ossia di un ambito quasi interamente finanziato con denaro pubblico. Per le corporazioni che ne fanno parte sarebbe inconcepibile qualcosa di diverso. Per esse, la cultura o è di Stato — finanziata dallo Stato — oppure non è. Sono antiche e radicate abitudini. Ma la cosa significativa è che questa idea ha col tempo contagiato anche i ceti altoborghesi, quelli al cui mecenatismo, almeno in linea di principio, si potrebbe in molti casi ricorrere in

sostituzione dello Stato.

Ad esempio, sono circa duecentotrenta gli enti culturali a cui, a meno di salvataggi dell'ultima ora, verranno a mancare i finanziamenti. Se si scorre l'elenco, si trova di tutto: accanto a molti enti che avrebbero dovuto essere già spazzati via da decenni ci sono alcune istituzioni dotate di effettivo rilievo culturale. Ma il punto è questo: se una istituzione gode di prestigio in virtù delle attività svolte, non dovrebbe trovare, con relativa facilità, finanziatori privati? E, anzi, la capacità di ricorrere a finanziatori privati non sarebbe precisamente una prova dell'importanza e del prestigio di quella istituzione?

Nelle città, i tagli colpiscono diversi enti. A volte sono rami secchi, a volte no. Le borghesie cittadine, imprenditori in testa, non dovrebbero allora mobilitarsi per subentrare, in tutto o in parte, a Stato, regioni e comuni? Ci fu un tempo in cui il mecenatismo privato fece ricca la vita culturale delle città italiane. Il mecenatismo privato, naturalmente, qua e là, esiste ancora. Ci sono aziende, alcune di rilievo nazionale, che lo praticano con generosità. E ci sono, nelle città, privati che danno contributi per le attività culturali. Per decenni, però, in età repubblicana, la tendenza dominante è stata un'altra.

Anche se è ormai tramontata l'epoca dei partiti forti che dominavano le città, istituzioni culturali incluse, le borghesie cittadine, in troppi casi, non hanno ancora ripreso quel ruolo di vere classi dirigenti che avevano avuto in precedenza, prima che la politica le mettesse da parte. La loro eventuale disponibilità a intervenire in modo più incisivo nella vita culturale delle città segnalerebbe la volontà di riconquistarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'economia

# Imprese e Regioni contro la manovra «Va cambiata»

Fisco, appello di Confindustria  
Errani a Tremonti: basta offese

Sfida del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al ministro dell'Economia Tremonti. «Basta offese, deve rispettarci». E il fronte dell'opposizione contro i tagli previsti dalla manovra, si estende alle imprese. Confindustria e Rete Imprese si rivolgono a Berlusconi: fisco da cambiare. Ed è allarme su recupero crediti e compensazione.

> **Limoncelli, Peluso e Pirone**  
alle pagg. 6 e 7

## I conti

## Manovra, l'ira delle aziende: fisco da cambiare

Appello di Confindustria e Rete Imprese al premier. Recupero crediti e compensazioni, è allarme

### Cinzia Peluso

Ore cruciali per la manovra. Mentre non si escludono altre modifiche, ma dovrebbero essere le ultime prima del via libera della commissione Bilancio del Senato tra oggi e domani, la valanga di critiche s'ingrossa. Dopo le toghe, i medici e il pubblico impiego, insorgono le imprese. Non piacciono le norme sul recupero dei crediti fiscali. E Confindustria e Rete imprese Italia, che raggruppa Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti lanciano un appello al Parlamento, al premier Berlusconi e al ministro Tremonti. Chiedono la modifica delle misure sulla riscossione e la compensazione di debiti e crediti. Norme che «non hanno nulla a che vedere con il contrasto dell'evasione» e rischiano invece di mettere in ginocchio soprattutto le piccole e medie aziende. Si potrebbe creare così un contenzioso costituzionale. L'opposizione, intanto, va all'attacco, dopo l'ennesimo giallo sulle tredicesime. L'Udc coglie spunto dalle dichiarazioni del relatore del Pdl Antonio Azzollini («il relatore non ha mai idee personali») per ironizzare sugli «emendamenti in cerca d'autore, che nessuno ha scritto». «Prima gli emendamenti sul condono immediatamente discono-

sciuti dai presentatori, poi quello sulle pensioni oggetto di un presunto refuso, ora la proposta del taglio delle tredicesime da cui il premier e lo stesso Azzollini prendono le distanze. Non ci stupirebbe che anche la manovra nel suo insieme possa subire un disconoscimento di paternità, visto che non ha una regia», attacca il presidente dei senatori dell'Udc Gianpiero D'Alia. Ma lo scontro tra Berlusconi e Tremonti riferito dalle indiscrezioni viene subito smentito dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti: «notizia infondata».

Tornando alle imprese, le associazioni spiegano: «La proposta di portare da 150 a 300 giorni la durata massima della sospensione giudiziale degli atti di recupero dei crediti verso l'amministrazione non risolve il problema, a fronte del fatto che la durata media dei soli procedimenti di primo grado supera i 700 giorni». In pratica, se passasse questa norma, si fa notare, il contribuente sarebbe costretto, pena il pignoramento, a pagare gli importi richiesti dall'amministrazione, pur non

essendoci ancora una sentenza del giudice. La sospensiva, quindi, dovrebbe durare almeno fino alla sentenza di primo grado, sottolineano industriali,

commercianti e artigiani.

L'altra misura che desta «allarme» riguarda il divieto di effettuare compensazioni fra crediti e debiti fiscali in presenza di accertamenti anche di importo modesto (1.500 euro). «Il divieto di compensazione può essere imposto, ma solo quando vi sia la piena certezza del debito fiscale, ossia quando lo stesso sia iscritto a ruolo definitivo», osservano le associazioni. C'è poi un equivoco da chiarire. Il titolo della rubrica (riportato anche nella relazione illustrativa e nella relazione tecnica) recita: «Preclusione alla autocompensazione in presenza di debito su ruoli definitivi». Nel testo dell'articolo 31 si fa invece



riferimento a debiti «iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori» e si omette la qualificazione «definitivo».

Le critiche alle norme fiscali sono condivise da Stefano Fassina responsabile economia del Pd. «L'impossibilità della compensazione Iva per chi ha un qualunque ruolo superiore a 1500 euro, magari dovuto ad una cartella pazza, e l'esecutività immediata dei ruoli emessi sottraggono alle imprese liquidità preziosissima in una fase difficile per l'accesso al credito bancario», attacca.

# «Servono modifiche», la rivolta di funzionari pubblici e categorie

## Le proteste

Meno risorse per la sicurezza: in campo anche i prefetti  
Tensione per i nuovi pedaggi

Acque agitate alla vigilia del voto finale sulla manovra in commissione al Senato. Insorgono le imprese, ma anche il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, «sconcertato dall'emendamento sulle tredicesime presentato dal relatore Azzollini». E malgrado l'ipotesi venga smentita dal senatore del Pdl e persino dal premier Berlusconi, i poliziotti chiedono le dimissioni di Azzollini.

Sono molte le categorie in attesa di possibili modifiche alla manovra. Ecco i «dossier» aperti.

**Cgil e pubblico impiego.** Ha proclamato contro la manovra uno sciopero generale. Contestato l'impianto che penalizza gli statali e i precari, senza che siano toccati i ceti più agiati, i possidenti.

**Dirigenti, prefetti, ambasciatori.** I dirigenti sono tra i più penalizzati. I sindacati di settore hanno fatto fronte comune con presidi, prefetti, diplomatici, professori universitari. Hanno contestato tagli alle retribuzioni, lo scaglionamento delle liquidazioni, il blocco degli effetti economici delle promozioni. I prefetti hanno contestato anche la chiusura di prefetture e i tagli alla sicurezza.

**Medici.** Contestati in particolare il blocco del turn over e il dimezzamento dei precari, che rischia di far diminuire il numero dei medici di 20 mila unità in 4 anni. Sono scesi in piazza il 16 giugno e ci sono state timide aperture per escludere gli oncologi.

**Toghe.** Hanno scioperato contro i tagli agli stipendi dei giovani magistrati. Poi è arrivato il taglio della tredicesima, che però dovrebbe rientrare.

**Attori.** La protesta, che si è intrecciata con quella prevista contro il decreto sulle fondazioni liriche, ha riguardato in particolare la soppressione dell'Eti.

**Automobilisti.** L'aumento dei pedaggi delle autostrade è uno dei punti più contestati dai consumatori, che prospettano ricorsi e class action, ma anche dagli amministratori locali.

**Docenti.** La protesta ha riguardato il blocco degli scatti di anzianità per il personale docente. Anche la Cisl ha minacciato uno sciopero. Un emendamento ora al voto, con l'obiettivo di evitare il congelamento, destina al personale scolastico una quota del 30% delle economie derivanti dal settore in base alla finanziaria 2008.

**Poliziotti e militari.** Per le forze di polizia il blocco salariale sottrae anche parte delle risorse accantonate per il riordino delle carriere. Impatto analogo è sul personale della difesa.

**Farmacisti.** Sono stati tra i primi a protestare. Un emendamento, oggi al voto, spalma il costo delle modifiche sul prezzo dei farmaci anche sulle aziende di settore.

**Invalidi.** L'ultima proposta salva dall'aumento della soglia di invalidità, fissata all'85%, solo alcune patologie. Diverse associazioni hanno protestato vibratamente e saranno in piazza il 7 luglio.

**Ambientalisti.** La protesta riguarda la riduzione del 50% delle risorse per i parchi italiani.



## Il giallo

Scontro tra ministro e premier: Bonaiuti smentisce L'Udc: manca una regia



## I medici

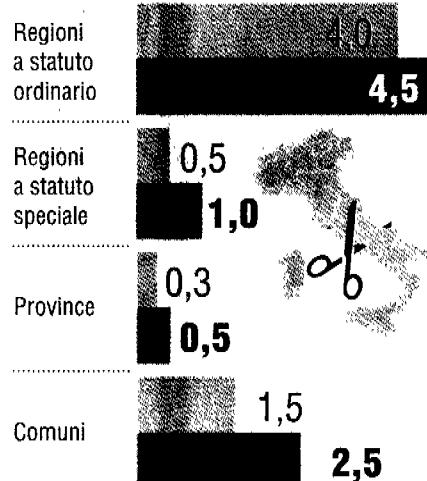
Tra i punti contestati il blocco del turn-over A rischio 20mila posti di lavoro



**La commissione** Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con il relatore Antonio Azzollini

## I tagli agli enti locali

In miliardi di euro ■ 2010 ■ 2011



Fonte: Ragioneria dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

## I punti "caldi" della manovra

<b>Regioni locali</b> Risorse statali ridotte: 4 miliardi nel 2011, 4,5 dal 2012	<b>Ministria</b> Fondi per 20 milioni: stage di 3 settimane dedicati ai giovani	<b>Scuola</b> Accantonamento 30% risparmi previsti nella manovra 2008/10
<b>Invalidità</b> Soglia fino all'85%, escluse le patologie più gravi	<b>Dalla 180</b> In arrivo fondi pari a 5 milioni per le celebrazioni	<b>Enti ricerca</b> Via il tetto per assunzioni a termine nel 2011
<b>Regioni</b> Aggiornamento triennale dal 2015 legato a speranza di vita	<b>Salvo precari</b> No tetto ai contratti a termine nelle Regioni a Statuto speciale	<b>Accertamenti fisco</b> Esecutivi in 2 mesi. No a compensazioni crediti/debiti
<b>Pensioni</b> In pensione a 65 anni: tra le 20mila e le 25mila nel 2012	<b>Sospensione</b> Sospensione prorogata al 20 dicembre 2010	<b>Farmaci equivalenti</b> Dal 2011 l'Aifa fisserà il prezzo di rimborso
<b>Prezzi medicinali</b> Prezzi medicinali di classe A: nuove quote di spettanza	<b>Previdenza privata</b> Enti esclusi dalla stretta prevista dalla manovra	<b>Patronati</b> Nel 2011 taglio di 87 milioni di finanziamenti

ANSA-CENTIMETRI

Lo scontro

# Tagli, le Regioni a Tremonti: «Vanno rivisti»

**Errani: esigiamo maggiore rispetto  
Chiesto un incontro con il premier**

«Basta offese, ci rispetti». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, alza la voce contro il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Deve cambiare modo di rivolgersi alle Regioni - dice - le istituzioni si devono rispettare. Polemiche e offese non fanno bene al Paese» e lo invita a mettersi intorno a un tavolo con i rappresentanti degli enti locali per ragionare «sugli sprechi», capitolo di spesa ben diverso «dai tagli a servizi essenziali».

Lo scontro tra Regioni e Governo sui tagli previsti dalla manovra si fa ancora più duro proprio nella settimana in cui dovrebbe essere fissato l'incontro, a Palazzo Chigi, con il premier Silvio Berlusconi. Il tanto atteso e invocato confronto tra il presidente del Consiglio e le Regioni - ma dovrebbero partecipare anche Comuni, Province e Comunità montane - potrebbe infatti tenersi tra oggi e mercoledì, in tempi certamente strettissimi. Anche perché mentre la manovra è ormai al suo rush finale - tra oggi e domani si attende il via libera della commissione Bilancio del Senato - è stata programmata per l'8 luglio la riunione della Conferenza delle Regioni: in questa sede andranno, infatti, discusse e approfondate le eventuali controproposte che potrebbero arrivare agli enti locali dal premier.

I governatori delle Regioni, intanto, sono decisi ad andare avanti nella loro battaglia. E anzi controbattono con forza alle polemiche scatenate dai dati emer-

si sulle ridotte capacità delle realtà del Sud di attingere ai fondi europei. Il presidente Errani accusa Tremonti di aver sollevato con le sue offese una «cortina fumogena» che servirebbe soltanto «a coprire una manovra che le Regioni e gli enti locali giudicano insostenibile e che finirebbe per penalizzare i cittadini».

«Accuse ingenerose e superficiali alle amministrazioni del Sud» afferma con toni duri il governatore Errani e che non servono certo ad affrontare «il gap che ancora oggi separa il Mezzogiorno dal resto del Paese».

Del resto, già in interviste in tv il presidente della Conferenza delle Regioni si era scagliato contro il ministro Tremonti e aveva, poi, confermato quanto già sostenuto nei giorni scorsi: ovvero, l'intenzione di tutte le Regio-

ni di restituire le deleghe loro assegnate dalla legge Bassanini nel caso il governo decidesse di confermare il taglio di quattro miliardi nel 2011 e 4,5 a decorrere dal 2012. «Senza quei fondi - ribadisce Errani - le Regioni non sarebbero più in grado di esercitare quelle deleghe». Da qui, l'invito di Errani e la speranza ad organizzare al più presto un tavolo di lavoro in cui «guardare a tutti gli sprechi», che sono cosa ben diversa «dai tagli al trasporto pubblico locale, alle politiche per le imprese, le famiglie, i non autosufficienti».

E, come già fatto nei giorni scorsi nel corso dell'incontro con le forze sociali, ma anche nella Conferenza che si è tenuta giovedì scorso, o nell'incontro con il presidente del Senato, Renato Schifani, o ancora, all'Assemblea della Coldiretti, Errani ha di nuovo sottolineato: «La ma-

novra varata rischia di tagliare le gambe al federalismo. È squilibrata perché pesa per l'80 per cento su regioni e enti locali e finirà per ricadere sui servizi pubblici essenziali per i cittadini».

E gli enti locali sono «tutti uniti» nella battaglia contro i tagli. Tiene infatti a ribadire, con grinta, il presidente dell'Emilia Romagna tiene a ribadire con forza anche la sintonia e la compattezza che si è creata in queste ultime settimane di guerra contro i tagli stabiliti da Tremonti, tra lui e il resto dei governatori italiani ma anche con Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, con

Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania e presidente dell'Unione delle Province d'Italia, e con Enrico Borghi, leader dell'Unione delle Comunità montane.

Un fronte compatto quello degli enti locali, almeno in questa fase in cui non è stata ancora affrontata nei dettagli una diversa ripartizione dei tagli. «Dobbiamo reagire con grande senso delle istituzioni contro la campagna di delegittimazione in corso - afferma Errani - anche se continuiamo a ricercare il dialogo, pronti ad assumerci in modo equo e proporzionale le nostre responsabilità nell'azione per il controllo della spesa pubblica».

da li.



## Il divario Nord-Sud



### INFRASTRUTTURE

Mezzogiorno staccato  
del 34,6% rispetto  
al Nord-Est



### RETE FERROVIARIA

Il gap si amplia al 19%  
sulla media italiana e arriva  
al 29,7% rispetto  
al centro-Nord



“



### LE DISTANZE ECONOMICHE

al 19,7%  
(era 18,7% nel 2000)



### AEROPORTI

il divario  
con la  
situazione  
nazionale  
sfiora il 40%  
e arriva  
al 60%  
se il raffronta  
con il Centro-Nord



centimetri.it

### L'attacco

«Le ingiurie  
del ministro  
una cortina  
fumogena  
per coprire  
una manovra  
sbagliata»



### RETE STRADALE

Divario del Sud al 28,6%  
rispetto al Nord-Ovest  
del 20,2% rispetto  
al Centro-Nord



## IL CASO

# Tirrenia, per l'Alitalia del mare la rotta va da Roma a Palermo

Dei 16 candidati privati non c'è rimasto più nessuno e si fa avanti la Regione Sicilia con una cordata che sarebbe pronta a rilevare la società maggiore, la Siremar e tutti i debiti

MASSIMO MINELLA

*Genova*

Uno è arrivato fino in fondo, un altro potrebbe tagliare comunque il traguardo per vedere quello che succede. Gli altri quattordici si sono via via persi per strada. Assomiglia un po' alla "Corsa più pazza del mondo" questa privatizzazione della Tirrenia. Ma qui non c'è proprio niente da rideire, perché in gioco c'è il destino di quel che resta della flotta pubblica italiana, con il suo carico di navi, di dipendenti e, soprattutto, di debiti. La situazione è talmente compromessa che, nei giorni scorsi, si era addirittura sparsa la voce di un "commissariamento" dell'azienda il cui capitale è nelle mani di l'intecna. Non sarà così, almeno per ora.

A far salire la tensione pare sia stato soprattutto il decreto legge varato mercoledì scorso dal governo «finalizzato ad assicurare la regolarità del servizio pubblico di trasporto marittimo con le isole nel periodo di intenso traffico estivo, nelle more del completamento delle procedure di dismissione della Tirrenia». Se c'è bisogno di dirlo in un decreto, è proprio segno che la situazione è a dir poco drammatica, anche perché l'Unione Europea non è più disposta ad attendere la dismissione della flotta di Stato e ha imposto il 15 settembre come ultima data utile per concludere l'operazione. Poi la flotta sarà cancellata e verranno messe in gara le singole rotte.

Una situazione paradossale che si innesta su un procedimento di sostegno pubblico da sempre osteggiato da Bruxelles e che garantisce il rinnovo della convenzione, senza stabilire le rotte precise da sostenere. Insomma, il solito pasticcio all'italiana.

E' in questo scenario che naviga quel che resta dell'armata stellare che pareva profilarsi a inizio gara, quando le manifestazioni d'interesse raccolte erano state addirittura sedici. Poi, uno dopo l'altro, i protagonisti dello shipping si sono chiamati fuori, complice un bando di gara che metteva in vendita due soggetti, la Tirrenia e la Siremar, che gestisce i collegamenti nelle isole minori della Sicilia e che, a differenza delle altre società regionali, non era finita a costo zero alle rispettive regioni (per poi rimetterle in gara).

La Sicilia ha scelto un'altra strategia e invece di ricevere gratuitamente Siremar, ha preferito attendere, mettendo a punto una cordata che, alla fine, ha presentato l'offerta di acquisto non solo della sorella minore, ma anche della primogenita, la Tirrenia.

Non che l'offerta messa sul tavolo dal governatore della Sicilia Raffaele Lombardo sia propriamente

"ricca", 10 milioni di euro, neanche il costo di una nave di seconda mano. La sfida, però, arriva subito dopo perché la cordata di "Mediterranea Holding", ha annunciato di volersi fare carico anche dei 520 milioni di euro di indebitamento. Sarà con questo soggetto, adesso, che si potrà aprire la trattativa, anche se l'impressione è che, almeno inizialmente, l'offerta di Mediterranea possa essere ritenuta insufficiente da l'intecna. Scorrerà insomma da base della trattativa.

Intanto, non è ancora uscito di scena il fondo Cinvén, realtà inglese che investe nei trasporti e che ha accettato la sfida perché ritiene "sanabile" la Tirrenia.

La cordata messa a punto dalla Regione Sicilia, azionista di riferimento, vuole comunque arrivare fino in fondo e, anzi, prova anche a guardare un po' più in là, cercando da una parte di risanare i conti (in un arco di tempo di otto anni) e dall'altra di aprire nuovi rotte dalla Sicilia per l'Adriatico e per la sponda Sud del Mediterraneo. La strategia, insomma, c'è. E per realizzarla Lombardo ha chiamato armatori come Alexandros Tomatos e Salvatore Lauro, uomini di shipping come l'ex presidente di Confitarma Nicola Coccia, la famiglia Busi Ferruzzi e la Isolemar, un veicolato proprio per questa operazione e formato da dirigenti Tirrenia e Caremar e operatori del settore marittimo. Una squadra moltoeterogenea che cercherà di governare la questione occupazionale (gli esuberi dovrebbero essere 250) e che cercherà di allargare la compagnia ad altri armatori. Per un anno, tutto resterà bloccato nel capitale, poi si potranno riaprire i giochi.

Bisogna comunque fare presto perché la situazione debitoria di Tirrenia è particolarmente critica (l'azienda è debitrice nei confronti di 53 banche). Anche per questo, la scorsa settimana, il governo ha ritenuto opportuno ribadire con un decreto legge che le rotte della flotta, nel periodo estivo, saranno comunque garantite. Si naviga a vista, insomma, nella speranza che qualcuno arrivi a salvare quel che resta della flotta di Stato da più di vent'anni guidata da Franco Pecorini.

«La privatizzazione comunque ci sarà - spiega Nicola Coccia, azionista di Mediterranea Holding, per cinque anni al timone degli armatori di Confitarma - è chiaro che Tirrenia dovrà cambiare d'abito, da pubblico a privato, e questa metamorfosi dovrà coinvolgere tutti quanti, a cominciare da personale dirigente. Questa azienda può ancora salvarsi, ma può farlo solo con l'apporto di tutti, imprenditori, amministratori, sindacati. E se qualcuno si irrigidisce c'è il rischio che salti il banco. Ci vuole molta ragionevolezza, ma il salvataggio è alla nostra portata».

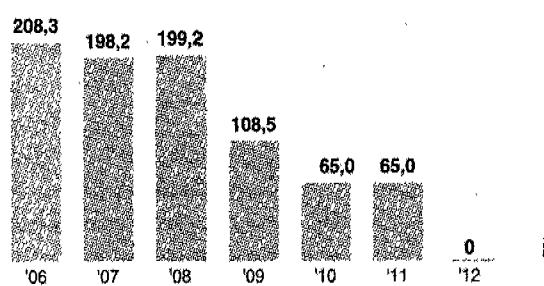
**Ci sono ben 53 banche che premono per rientrare dei loro crediti con l'azienda**



Qui sopra, dall'alto, Nicola Coccia, che guida la cordata Mediterranea Holding, promossa dalla Regione Sicilia, e, il governatore siciliano Raffaele Lombardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le sovvenzioni al Gruppo Tirrenia**  
Stanziamenti del bilancio dello Stato; in milioni di euro

IL CASO

## Tirrenia e altri disastri addio alle privatizzazioni

*Nel mondo il 2009 è stato un anno boom per la cessione di partecipazioni pubbliche al fine di rimettere sulla retta via i deficit statali colpiti dalla crisi ma l'Italia è in fondo alla classifica, con appena 11 milioni. Tutte le operazioni sono destinate a non decollare mai. E ancora restano fuori le municipalizzate*

# Privatizzazioni, quegli 8 miliardi che lo Stato non vuole incassare

*Tanto varrebbero poste, binari, navi e cantieri ma il governo frena*

ROBERTO MANIA

**L**e privatizzazioni di questa stagione tremontiana ispirata al colbertismo hanno la sagoma smunta di due vecchi carrozzi arrugginiti: quella dell'Alitalia e quella della Tirrenia. Niente di più. E non solo perché i mercati — si sa — non vanno proprio bene.

Il 2009, infatti, nonostante la volatilità delle Borse, è stato nel mondo l'anno del boom delle privatizzazioni. Un exploit guidato, per la prima volta nella storia delle dismissioni, dagli Stati Uniti. La seconda parte della crisi ha rilanciato le privatizzazioni dopo la sbornia obbligata della pubblicizzazione.

**S**oprattutto quella delle banche che compromesse con i titoli tossici. Ne hanno beneficiato le finanze pubbliche disanguatesi, in alcuni casi, per arginare il tracollo degli istituti di credito. Complessivamente i governi hanno incassato 184,30 miliardi di euro, un livello mai raggiunto negli ultimi vent'anni. In Italia non è accaduto perché le banche sono rimaste private, certo, ma anche per ragioni ideologiche. La stagione delle grandi privatizzazioni, quella che in quindici anni ha portato nelle casse pubbliche non meno di 120 miliardi di euro, è alle spalle.

Alitalia e Tirrenia - l'una conclusa, l'altra in corso - sono, dunque, due privatizzazioni senza mer-

cato, senza gare, senza competizione. Due privatizzazioni nel segno della politica o del "capitalismo consociativo". La prima, addirittura realizzata in perdita per le casse statali se è vero, come è stato calcolato, che ha comportato un aggravio sulla finanza pubblica stimabile tra i 2,8 e i 4,4 miliardi di euro. E, paradosso per paradosso, per la vendita della Tirrenia, in un settore sufficientemen-

te liberalizzato e dove i privati guadagnano, è rimasta in campo una sola cordata il cui partner prevalente è pubblico: la Regione Sicilia. Della serie privatizzazioni pubbliche. Ossimori.

Se uno volesse ricercare le ragioni di questa fuoriuscita



progressiva e silenziosa dell'Italia dai processi di privatizzazione (dal 1992 al 2007 ha fatto più di noi solo il Giappone) potrebbe andare, per esempio, al 12 ottobre dello scorso anno. Se de dell'Assolombarda, la più potente associazione territoriale della

Confindustria. Davanti a una bella fetta di capitalisti che senza alcun dubbio hanno, con pochi rischi, molto beneficiato delle privatizzazioni dei gioielli pubblici dei primi anni Novanta, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato sferzante ma pure sincero. Decisamente anti-mercantista. Quella era la platea giusta: «Avete voluto il libero mercato, avete voluto spacciare Enel, avete visto i risultati in bolletta, fantastici. Avete voluto privatizzare Telecom, ecco i risultati, le Autostrade... Vi do l'indirizzo, rivolgetevi agli ingegneri dell'industria e della finanza». E poi: «Una volta c'erano le Bin che magari avrebbero fatto diversamente e mi sembrava andassero molto bene». Con la rivalutazione della cosiddette banche di interesse nazionale (la Commerciale, il Credito, il Banco di Roma) è arrivata da lì a poco anche quella dell'Iri e, dulcis in fundo, quella della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Un quadro ideologico che spiega bene, al di là del contesto globale, la ritrosia di questo governo a togliere le mani dall'economia. D'altra parte la vicenda delle fondazioni bancarie con i dichiarati appetiti della Lega, dopo il successo elettorale alle ultime amministrative, che vuole estendere il proprio potere nelle grandi e piccole banche del nord non ne è che la conferma. Al pari dei clamorosi passi indietro del centro-destra tutto, sul fronte delle liberalizzazioni, con la tentazione di cancellare le parafarmacie e di ripristinare il meccanismo corporativo delle tariffe minime per gli avvocati, ma non solo.

«Così la parola privatizzazioni è diventata un tabù, una parolaccia», dice Bernardo Bortolotti, professore di Economia politica all'Università di Torino e direttore della Fondazione Enrico Mat-

tei che ogni anno, in collaborazione con la Kpmg, redige un rapporto sulle privatizzazioni con un monitoraggio costante sulle disposizioni in tutto il mondo. «La colpa - continua Bortolotti - è delle visioni ideologiche di Tremonti da una parte e di Di Pietro dall'altra. Il primo vede le privatizzazioni come lo spettro del mercantismo; il secondo agita il pericolo della privatizzazione dell'acqua. Conclusioni: non si può nemmeno pronunciare la parola privatizzazioni. Senza le quali, però, sarà molto difficile rientrare dall'esposizione debitoria, visto che l'unica alternativa è quella della crescita economica».

La Corte dei Conti ha calcolato che senza le dismissioni del periodo 1992-2004 il debito italiano sarebbe schizzato già nel 2008 al 118 per cento del Pil, soglia che stiamo sfiorando in questa fase post-recessiva.

Da vendere lo Stato italiano di cose ne ha ancora, escluso per ragioni strategiche largamente condivise che il Tesoro possa scendere sotto il 30 per cento in società come Eni, Enel e Finmeccanica. Ci sono, per esempio, le Poste, c'è la Rai, c'è la Rete ferroviaria (Rfi) controllata dalle Ferrovie dello Stato, c'è il Poligrafico dello Stato. Nel Rapporto 2010 sulla finanza pubblica del *Mulino*, Alberto Cavalieri ripropone alcune stime sui ricavi possibili derivanti da queste dismissioni. Si riferiscono al 2005, quindi prima della grande crisi, ma sono pur sempre indicative. Dunque dalla vendita del 70 per cento di Rai, Poligrafico e Fintecna-Immobili si sarebbe incassato un miliardo circa per ciascun asset. Nel caso di Tirrenia e Fincantieri gli importi stimati erano pari a 500 milioni per impresa. Dalla vendita del 50 per cento delle Poste, infine, l'incasso potenziale era di circa 4 miliardi di euro. Alla fine non meno di 8 miliardi di euro da dirottare alla riduzione del debito. Come stanno facendo in tanti nel mondo.

Ma si potrebbero mettere davvero in vendita quelle aziende o almeno parte di esse? «In teoria sì - risponde Carlo Scarpa, docente di Economia a Brescia, collaboratore del sito [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) - in pratica la vedo piuttosto difficile. Perché, da una parte, non è questo il momento migliore per andare sul mercato, e, dall'altra, questa non è una destra liberista, visto che non crede nel mercato».

Più che la Rai, sulla quale pesa-

no logiche e veti politici decisamente prevalenti rispetto a quelli economici, è sulle Poste e sulla rete ferroviaria che ci si potrebbe concentrare. Dal primo gennaio 2011 parte la liberalizzazione del servizio postale imposto da Bruxelles. «In ogni caso, prima della eventuale privatizzazione delle Poste - ragiona Scarpa - ci sono due aspetti importanti da affrontare: rendere più efficiente il servizio postale vero e proprio perché questo mi appare ancora come un vecchio baraccone; e poi definire con chiarezza il confine tra servizi postali in senso stretto e gli altri di natura finanziaria e telefonici. I servizi non postali sono quelli redditizi ma lo sono anche grazie alla capillarità territoriale delle Poste. Insomma ci sono i presupposti teorici per una possibile privatizzazione ma diversi problemi da risolvere prima».

Sulla teorica privatizzazione della rete ferroviaria si è anche cominciato a ragione nelle stanze del dicastero di Via XX Settembre. Lo schema è quello che ha portato a Terna per il settore elettrico e a Snam per quello del gas, con la distinzione tra la rete di distribuzione e i produttori. «Certo - secondo Scarpa - se Rfi uscisse dal perimetro delle decisioni politiche per entrare in quelle dettate dall'economicità cambierebbero molte cose. Per esempio le Ferrovie non "potrebbero" più partecipare a progetti faraonici e antieconomici come quello per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina». Perché l'altra faccia delle privatizzazioni - sostiene Scarpa - è costituito proprio dal «rispetto del denaro pubblico».

Ma è la politica, in questa stagione, che non ha alcuna voglia di fare un passo indietro. A livello centrale come a livello locale. Perché tante risorse, al pari di tariffe più basse, si potrebbero ricavare dalla privatizzazione di quel migliaio almeno di imprese locali municipalizzate, con oltre 250 mila dipendenti e un giro d'affari calcolato intorno ai 43 miliardi di euro, che danno vita al nostro "capitalismo municipale". Qui c'è un vero bottino, senza concorrenza.

Che nessuno, appunto, vuole mollare.

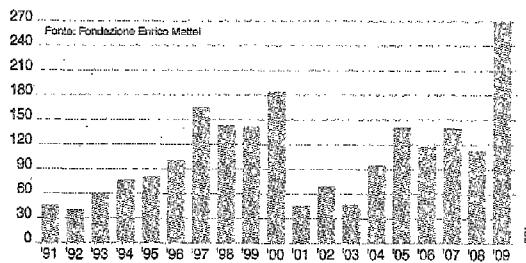
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro  
MorettiMassimo  
SarmiGiuseppe  
Bono

Anche la Rai fa in teoria parte delle società privatizzabili (nella foto il direttore generale Mauro Masi) ma sulla tv la partita è resa molto più complessa dai compiti di servizio pubblico e di informazione

**I ricavi mondiali delle privatizzazioni**

In miliardi di dollari

**I NUMERI DELLA FONDAZIONE MATTEI**

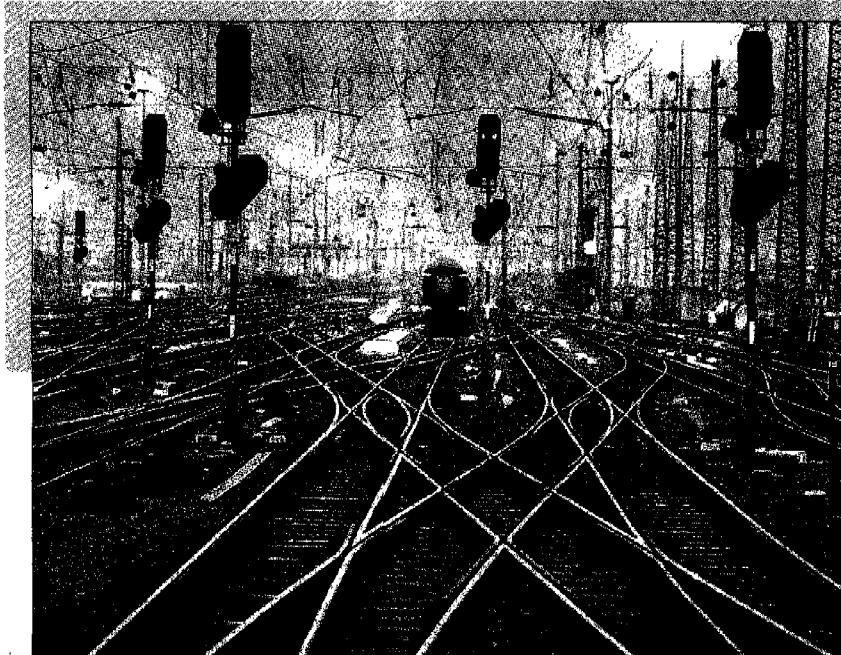
Il 2009 è stato un anno record per le privatizzazioni in tutto il mondo. In totale, secondo Privatization Barometer, elaborato dalla Fondazione Enrico Mattei insieme alla Kpmg - il ricavo è stato di 184,30 miliardi di euro. L'Italia non ha sostanzialmente partecipato a questa torta, solo 11 milioni per la vendita di una quota di una società della Sea. Per la prima volta sono gli Stati Uniti a guidare la classifica delle privatizzazioni con il riacquisto delle banche delle quote rilevate dal Tesoro, dopo il fallimento di Lehman Brothers. La Francia è in testa in Europa.

**Le privatizzazioni in Europa**

Ricavi in milioni di euro; II sem. 2009

Paese	Ricavi (milioni di euro)
Olanda	202,21
Francia	149,5
Regno Unito	77,5
Finlandia	77
Danimarca	58,2
Rep. Ceca	18,6
Italia	11
Ungheria	5
Germania	2,5
Spagna	0,2

Fonte: Fondazione Enrico Mattei

**PARTECIPAZIONI STATALI**

Il vecchio sistema delle Partecipazioni Statali non c'è più ma la presenza dello Stato nell'economia è ancora consistente: i binari di Rfi, le Poste, la Rai, la Fincantieri, la Tirrenia. Ci sono poi le quote di controllo in Eni e Enel considerate però da tutti inedibili

# Partecipazioni pubbliche e sanità sotto controllo

**L**e funzioni legislative e amministrative decentrate in Italia sono per volume più o meno equivalenti a quelle del Canada. Ma sul fronte del finanziamento, l'Italia è rimasta legata a un modello di sostanziale «finanza derivata»: il grado di decentramento fiscale, inteso come effettivo potere di autonomia impositiva da parte delle amministrazioni territoriali, infatti, è pari allo 0.082, contro lo 0.432 del Canada (elaborazione su dati Ocse). È quanto afferma la relazione governativa sul federalismo fiscale, che definisce «irrazionale» la finanza derivata in essere nel nostro paese.

Ma tra le anomalie messe in risalto dal documento dell'esecutivo (si veda la tabella in pagina) trova spazio anche l'eccessiva proliferazione di società a partecipazione pubblica gestite da regioni, province e comuni.

Un meccanismo che, sostiene il governo allineandosi a quanto già affermato dal procuratore generale presso la Corte dei conti, comporta una pesante incidenza sia a livello di spese di funzionamento (anche se tale elemento va comunque valutato nel rapporto col valore dei benefici ricavabili, in termini di efficienza dell'azione amministrativa) sia a livello di depauperamento delle risorse pubbliche, nella misura in cui l'ente è chiamato al ripianamento delle perdite.

Particolare attenzione viene poi rivolta al comparto della sanità, un settore che assorbe in media tra il 70 e l'80% degli impegni dei bilanci regionali. La giurisprudenza costituzionale ha ribadito l'esclusiva competenza riguardo a tale settore in capo alle regioni, ma nonostante questo lo Stato negli anni ha contribuito in maniera significativa a risanare i conti delle regioni in rosso sulla sanità (senza

peraltro riuscire in molti casi a raggiungere il pareggio).

La relazione imputa questa situazione «all'assenza o alla modesta attuale presenza di osservatori dei prezzi», che «oggi non consente sistematiche comparazioni funzionali alla migliore acquisizione dei prodotti».

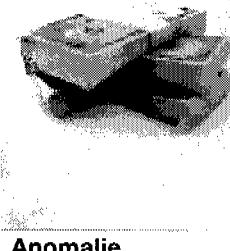
In tale ottica, il federalismo fiscale e in particolare il metodo dei costi standard dovrebbe, nelle intenzioni del governo, costituire strumenti piuttosto efficaci per evitare le disomogeneità attuali. Per esemplificare, la relazione cita due casi: quello della Tac a 64 slice, che in Emilia-Romagna costa 1.027.000 euro, mentre in Lazio 1.397.000 (differenza di 370.000 euro, pari al 36%) e quello delle siringhe da 5 mm, che in Sicilia hanno un costo di 5 centesimi di euro contro i 3 centesimi della Toscana. Sulla base di queste disomogeneità, la relazione prende una posizione piuttosto decisa sul punto: «di omogeneo c'è solo che proprio dove si incontrano i maggiori disavanzi economici, minore è la qualità e la sicurezza delle cure rese ai cittadini».

Tutti motivi per cui, conclude la relazione dell'esecutivo, è errato ritenere che il federalismo fiscale abbia un «costo». In realtà, infatti, «il costo ci sarebbe non riformando con il federalismo fiscale, ma all'opposto conservando l'assetto attuale».

In allegato alla relazione si trovano quindi tutte le informazioni relative ai bilanci e ai criteri di finanziamento degli enti territoriali, nonché le ipotesi di lavoro e gli approfondimenti tecnici predisposti dalla Copaff. Questi ultimi, in ogni caso, hanno un rilievo esclusivamente tecnico e non costituiscono impegno né per il governo né per il parlamento.

— © Riproduzione riservata — ■



***I nodi al pettine*****Eccesso  
di legiferazione  
/burocrazia****Proliferazione  
società****Ritardo di sviluppo  
nel Mezzogiorno****Pensioni  
di invalidità****Finanza derivata****Anomie  
nella sanità****Anomie  
nella contabilità****Fonte: Relazione del governo sul federalismo fiscale, 30 giugno 2010****Sovraposizione tra decentramento amministrativo (leggi Bassanini) e federalismo contenuto nel nuovo Titolo V della Costituzione**

- ✓ Fenomeno dei "Grandi Comuni Holding" e delle "Regioni Holding"
- ✓ Moltiplicazione di organi societari (cda di utilities e consorzi), definita dalla **Corte dei conti** "un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica"
- ✓ Esponenziale crescita di sedi "estere" variamente organizzate, tanto a Bruxelles quanto nel mondo
- ✓ A fine aprile 2010, circa tre anni e mezzo dopo l'inizio del programma comunitario 2007-2013, risultava speso dall'insieme di tutte le Regioni solo un dodicesimo dei fondi del setteennio: 3,6 miliardi di euro su circa 44
- ✓ Alla stessa data, solo un sesto delle risorse totali risultava già impegnato
- ✓ A fine 2009 è stato previsto un "premio" per le Regioni che avessero mostrato adeguati progressi nei servizi essenziali per i cittadini (servizi a bambini e anziani, rifiuti, acqua), ma solo il 50% delle risorse disponibili per il premio ha potuto essere assegnata
- ✓ Riguardo alle risorse assegnate nel 2000-2006 alle Regioni dal Fondo per le aree sottoutilizzate (circa 21 miliardi di euro), il tasso di effettiva realizzazione degli interventi regionali si attesta sotto il 40%

- ✓ Per effetto del trasferimento di piene competenze in materia di assistenza sociale (in base al Titolo V) il numero degli invalidi civili è quasi di colpo passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione
- ✓ La spesa corrente è rapidamente passata da 6 a 16 miliardi di euro

- ✓ Altissimo decentramento di funzioni amministrative e legislative, ma ridottissimo decentramento fiscale;
- ✓ La compartecipazione Iva a favore delle Regioni ha via via assunto la forma di un trasferimento negoziato
- ✓ L'aliquota della compartecipazione, pari nel 2000 al 25,7%, ha raggiunto il 44,72% nel 2008
- ✓ La compartecipazione Iva è assegnata alle Regioni sulla base dei consumi Istat, che non considerano l'evasione fiscale (ergo, anche se in una regione tutte le operazioni Iva avvenissero in "nero", senza alcun gettito, comunque la stessa Regione riceverebbe invariata la sua quota di Iva dal comparto nazionale)
- ✓ L'organizzazione sanitaria assorbe l'80% dei bilanci regionali ed è materia di competenza esclusiva regionale
- ✓ Tuttavia, lo Stato ha continuato negli anni a ripiani a piè di lista (12 miliardi di euro stanziati a favore di Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia tra il 2007 e il 2008)
- ✓ Lo strumento del commissariamento doveva essere l'eccezione, ma è diventato la regola (oggi quattro regioni risultano commissariate sulla sanità e otto sono impegnate nei piani di rientro dal deficit)

- ✓ In alcune Regioni si sono verificate gravi effettive carenze cognitive sui dati reali di spesa e di bilancio
- ✓ In taluni casi si è reso necessario incaricare una società di revisione esterna per ricostruire la contabilità

**Class action.** Operative le linee-guida

# Negli uffici pubblici diventa obbligatorio il codice di qualità

**»»»** Più qualità negli uffici pubblici. Diventano operative le linee-guida sull'efficienza varate dalla Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit). Parametri la cui violazione potrebbe determinare l'avvio di una class action pubblica. Ora le amministrazioni sono chiamate ad adottare entro l'anno i propri standard qualitativi, necessariamente diversi in relazione

ai differenti servizi erogati. Quattro le direttive su cui le amministrazioni dovranno dare una prova di maturità: accessibilità, tempestività, trasparenza ed efficacia. E l'obiettivo - come spiega il presidente di Civit, Antonio Martone - è di fare in modo che anche gli enti locali arrivino a predisporre gli standard entro la stessa scadenza fissata per i ministeri e gli altri enti pubblici.

**Candidi e Cherchi** ► pagina 9

**Class action nella Pa.** Entro la fine dell'anno le amministrazioni devono definire i propri parametri

# La qualità pesa l'ufficio pubblico

Varate le linee guida sugli standard dei servizi erogati ai cittadini

**Andrea Maria Candidi**

**»»»** Non siamo riusciti a individuare il funzionario a cui chiedere l'autorizzazione che ci serve. Sono mesi che aspettiamo un certificato. Nessuno ci dice quanto costa. Ci aspettavamo di più. Da oggi in poi, ogni volta che sull'uscio di un ufficio pubblico si ascoltano ritornelli del genere, qualcuno deve tremare. Perché potrebbe essere stato violato uno degli standard di qualità che devono essere rispettati. Parametri ignoti fino a ieri, ma la cui violazione potrà presto alimentare una class action pubblica.

Come anticipato sul Sole 24 Ore del 26 giugno, Civit, la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, ha infatti varato le linee guida per la definizione degli standard di qualità. Uno dei tasselli mancanti per la piena operatività del decreto che ha introdotto nel nostro ordinamento l'azione collettiva contro le inadempienze della pub-

blica amministrazione. Versione in apparenza meno "aggressiva" di quella civile (l'obiettivo non è il risarcimento di un danno, ma il semplice ripristino del corretto svolgimento di un servizio), eppure il dirigente dell'ufficio responsabile dell'infrazione potrebbe passare un brutto quarto d'ora nel caso il tribunale amministrativo dovesse accogliere la domanda.

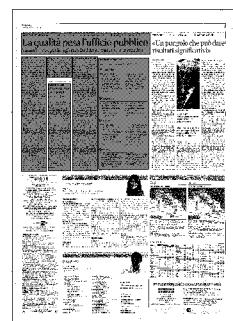
Il lavoro della Civit, comunque sia, non chiude il cerchio, ma è la penultima tessera del puzzle. Che sarà completato entro la fine dell'anno, quando per le amministrazioni scadrà il termine per adottare i propri standard qualitativi, necessariamente diversi in ragione dei differenti servizi erogati. Oggi dunque è definita una sorta di cornice, anzi quattro. Tante quante sono le «dimensioni»

della qualità che deve essere garantita (si veda la grafica a lato): accessibilità, tempestività, trasparenza ed efficacia. Una tempistica diversa sembra inter-

ressare gli enti locali, i quali probabilmente potranno spingersi anche oltre il termine fissato per le pubbliche amministrazioni: a dirimere la questione è chiamata la stessa commissione Civit che sta bruciando le tappe per trovare con l'Anci, l'Upi e le regioni la quadratura del cerchio (si veda a tale proposito l'intervista al presidente della Civit, Antonio Martone, riportata a lato).

Le linee guida oltre a fissare le quattro dimensioni si spingono a stabilire anche gli «indicatori» di qualità: per ciascun parametro di riferimento - ad esempio la tempestività - l'amministrazione deve individuare tre o quattro indicatori che consentono di stabilirne la misura, al di sotto della quale si deve ritenere violato lo standard. A questo punto l'amministrazione è in grado di predisporre i propri standard che devono necessariamente essere composti da due elementi: un indicatore di qualità e un valore programmato, cioè il livello da

rispettare ogni volta che viene erogato un servizio. Per definire il valore programmato bisogna innanzitutto verificare se esistono termini fissati da leggi o regolamenti e se standard di qualità sono già presenti nelle eventuali carte dei servizi o in altri provvedimenti adottati in materia. In questi casi, raccomanda la Civit, il valore programmato non potrà certo essere peggiorativo dei termini di legge o degli standard già fissati: se per ottenere un'autorizzazione la legge prevede un certo termine, il valore programmato non potrà certo essere più lungo. Anzi. L'obiettivo è proprio quello di migliorare la qualità del servizio, pertanto il valore programma-



to, si legge nelle linee guida, «deve basarsi proprio sull'equilibrio ottimale tra effettiva capacità dell'amministrazione di raggiungerlo e la spinta verso l'incremento del livello di qualità del servizio erogato all'utenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AZIONE «CIVILE»

# Si apre il fronte dei docenti a contratto

Il Codacons rilancia la class action civile contro il ministero dell'Istruzione e le università per il riconoscimento della giusta retribuzione per i docenti a contratto. Molti dei quali, in questi giorni, sono stati raggiunti dagli inviti dell'associazione di consumatori ad aderire all'azione collettiva. Si tratta di recuperare decine di migliaia di euro, avverte il Codacons, per tutti quei professori a contratto (definiti secondo le norme del Dpr 380/1982) che, di fatto, hanno svolto tutti i compiti dei colleghi di ruolo percependo compensi più bassi senza peraltro il riconoscimento dei diritti previdenziali. Suggerisce l'associazione che il primo passo, che si voglia aderire o meno alla class action, è interrompere la prescrizione del presunto diritto a percepire le somme dovute che si consuma in 5 anni. Termine che matura a partire dalla data di cessazione del rapporto di lavoro con l'università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le quattro «dimensioni»

I parametri per gli standard qualitativi degli uffici pubblici

### 1 Accessibilità

- Disponibilità di informazioni che consentono, al potenziale fruitore, di individuare agevolmente e in modo chiaro il luogo in cui il servizio o la prestazione possono essere richiesti.

Ad esempio, si persegue dotandosi di strutture fisiche e/o virtuali e fornendo al pubblico, con mezzi appropriati, adeguate informazioni sulle modalità di fruizione del servizio.

### 2 Tempestività

- È rappresentata dal tempo che intercorre dalla richiesta all'erogazione del servizio o della prestazione. Una prestazione

o un servizio è di qualità se il periodo di tempo necessario all'erogazione è inferiore o uguale a un limite temporale predefinito.

### 3 Trasparenza

- È caratterizzata dalla disponibilità o dalla diffusione di un insieme predefinito di informazioni che consentono, a chi richiede il servizio o la prestazione, di conoscere chiaramente a chi, come e cosa

richiedere, in quanto tempo e con quali spese poterlo ricevere. Ad esempio, l'erogazione di un servizio è trasparente qualora siano resi noti i costi; chi è il responsabile; i tempi di conclusione del procedimento.

### 4 Efficacia

- È la rispondenza del servizio o della prestazione erogata a ciò che il richiedente può aspettarsi. Una prestazione si ritiene efficace se è erogata

in modo formalmente corretto, è coerente con le aspettative fornite all'interessato al momento del contatto con l'ufficio.

INTERVISTA | Antonio Martone | Presidente Civit

# «Un pungolo che può dare risultati significativi»

## Antonello Cherchi

L'obiettivo è di fare in modo che anche gli enti locali arrivino a predisporre gli standard entro fine anno, così come sono devono fare i ministeri e gli enti pubblici. «Ci stiamo muovendo in tal senso - spiega Antonio Martone, presidente di Civit, la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche - e ho già firmato un protocollo di intesa con l'Upi. C'è un canale aperto anche con l'Anci e con le regioni».

**Una volta definiti gli standard, la class action in ambito pubblico potrà dirsi operativa?**

Senz'altro. Anche se con la nostra prima delibera avevamo già affermato che dove una legge preveda un termine o nel caso un'amministrazione si sia data la carta dei servizi, quei vincoli possono già essere oggetto di un'azione collettiva.

**Avete notizia di class action?**

No. So che qualche organizzazione si sta muovendo. Ma c'è ancora tempo, perché bisogna considerare i 90 giorni della diffida.

**Un sistema macchinoso, che non invoglia.**

In effetti, nella class action dei consumatori lo stimolo è più forte perché lo scopo è ottenere il risarcimento del danno. L'azione collettiva davanti al Tar è, invece, una forma di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, senza prospettiva di risarcimento. Però è comunque un pungolo per le amministrazioni, perché se non si rispettano gli standard, la responsabilità è del dirigente.

**Resta comunque un'ar-**



Antonio Martone

**«Se i livelli non vengono rispettati la responsabilità è del dirigente»**

**«Va cercata una soluzione che contemperi le diverse esigenze di Economia e Funzione pubblica»**

**ma spuntata.**

Non direi. Basti pensare c'è stata una forte pressione da parte del ministro dell'Economia per cercare di differire l'entrata in vigore del decreto legislativo 150. Significa, dunque, che la class action pubblica non è uno strumento inutile.

**In che senso?**

L'Economia è preoccupata perché anche se non è previsto un risarcimento, c'è comunque l'obbligo delle am-

ministrazioni di adeguarsi agli standard.

**Ma le amministrazioni elaboreranno veramente gli standard o svolgeranno un distratto compitino?**

La riforma presuppone un cambio di mentalità e richiede tempo. Credo, però, si possano raggiungere risultati significativi, anche se il momento non è favorevole, perché il blocco quasi totale del turn over porterà alla riduzione degli organici. Il problema sullo sfondo è che tutto non può essere visto in termini economici, come fanno a via XX Settembre. Il dualismo tra Funzione pubblica ed Economia dipende anche da questo. Bisogna cercare una soluzione che contemperi le diverse esigenze.

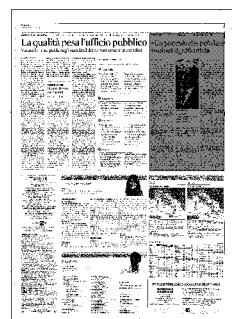
**Tremonti non vi vede di buon occhio: voleva cancellare Civit.**

Per impadronirsi dell'amministrazione. È molto semplice: o il piano della performance e della trasparenza viene predisposto dietro sollecitazione di Civit oppure l'Economia, attraverso la Ragioneria, arriverà a controllare tutta l'amministrazione pubblica.

**Un braccio di ferro tra Tremonti e Brunetta?**

Mi rendo conto che esistono divergenze, ma non mi interessano. Io devo guardare alla legge e a cercare di fare tutto il possibile perché venga attuata, perché venga assicurata la trasparenza. Che non è il gossip su quanto guadagna Tizio, ma è far conoscere tutte le procedure dell'amministrazione (per esempio, gli appalti), in modo da realizzare una forma di controllo sociale e contrastare la corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONI

"

Sette parametri di efficienza per ridurre i gap

Nicita e Parente &gt; pagina 2

# Obiettivo efficienza: sette mosse tagliano i gap tra le regioni

## Dagli appalti alle licenze il riequilibrio si gioca sulle procedure amministrative

A CURA DI

Antonio Nicita  
Giovanni Parente

È l'altra faccia del federalismo. Quella in cui, a primo impatto, non sembrano entrare direttamente i costi standard, i trasferimenti agli enti locali e i tributi propri. Eppure a questi aspetti è collegata a doppio filo. È l'efficienza nei procedimenti amministrativi. Perché la gestione di risorse finanziarie con maggiore autonomia chiama in causa direttamente la capacità degli enti locali di garantire la competitività dei servizi erogati e del contesto produttivo all'interno della loro porzione di territorio. In molti casi perché ciò avvenga sarà necessario migliorare le performance sui servizi erogati. In pratica alzare l'asticella, puntando a quelle che sono le *best practice* in ogni settore.

Su dove e come agire, un suggerimento può arrivare dai parametri adottati dagli organismi internazionali (come la Banca mondiale o l'Ocse), ma utilizzati anche nelle ricerche di Banca d'Italia per misurare le differenze tra diversi paesi. Per la realtà italiana nella nuova veste che sarà disegnata dal federalismo fiscale, significa rovesciare difficoltà e ritardi sto-

rici, trasformandoli così in un'opportunità. La chiave di volta sarà proprio agire sulla capacità reattiva e sui costi del sistema amministrativo che si riflettono sul cittadino e sulle attività produttive. A che prezzo? Interventi a costo zero o comunque low cost. In gran parte, infatti, conteranno la semplificazione e la razionalizzazione.

Nei sette parametri calati o calabili sulle regioni italiane (e per cui è possibile un parallelo a parità di legislazione vigente) ci sono tempi e costi medi per l'avvio di un'attività d'impresa, per il trasferimento di una proprietà immobiliare, ma anche l'attesa per il rilascio di un permesso di costruire o per l'avvio di un appalto pubblico e c'è anche l'indice di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche. Salvo rare eccezioni, gli indici mostrano chiaramente che saranno soprattutto le aree del mezzogiorno a dover colmare la distanza in termini di efficienza. Anche per questo il federalismo fiscale significherà responsabilizzazione degli amministratori locali. Una sorta di chiamata che coinvolgerà tutti i livelli delle amministrazioni territoriali: dai governatori regionali ai sindaci.

Il miglioramento delle per-

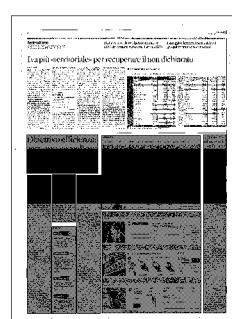
formance, quindi, andrà conseguito proprio avendo a disposizione per ogni indicatore il parametro di riferimento. A fornire un contributo determinante sarà quella che gli economisti chiamano *better regulation*. In parole semplici, un "disbosramento" della giungla normativa a livello locale che, tra l'altro, si aggiunge alla già copiosa dotazione di norme, articoli e commi nelle disposizioni statali.

Ma questo che impatto avrà sulla competitività? Semplice. Se l'apertura di un'impresa comporta un costo burocratico maggiore di circa il 52% per il Mezzogiorno rispetto al miglior dato nazionale, solo un recupero di questo tempo consentirà a chi esercita un'attività di essere ugualmente competitivo sul territorio nazionale e anche all'estero. Perché è proprio la stratificazione delle disposizioni a creare adempimenti che si traducono in costi e ritardi. Un punto su cui il governo sta mettendo in campo azioni finalizzate alla semplificazione in tutti i livelli territoriali (si veda tra l'altro *Il Sole 24 Ore* dello scorso 14 giugno).

I passi avanti, però, non sono mancati negli ultimi anni. Di recente, l'Ocse ha ricono-

sciuto che alcune regioni italiane (Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) hanno predisposto da tempo un sistema di iniziative e strumenti per migliorare la qualità delle regole. Elementi essenziali sono l'analisi dell'impatto della regolazione, la misurazione degli oneri eccessivi, l'avvio di processi di consultazione e di «ascolto» di cittadini e imprese, la digitalizzazione della P.a e l'avvento dell'Ict.

A conferma che l'altro termine su cui impostare la strategia di recupero di efficienza è la macchina amministrativa. Anche semplificando i passaggi normativi e regolamentari sul territorio il ruolo degli uffici resta ugualmente centrale. Per questo, uno dei fattori di accelerazione nei rapporti con il cittadino è la digitalizzazione. L'indicatore specifico che le differenze territoriali sono più manifeste, e quindi la strada da percorrere sarà maggiore per avvicinarsi allo standard attualmente migliore. Per i vicoli comu-



ni. La parola d'ordine diventa quindi dematerializzare, anche per velocizzare le procedure. Il che in tempi di austerity finanziaria ha una ricaduta benefica in termini di risparmio.

L'ostacolo maggiore da superare è fare in modo che, sia da un lato che dall'altro, ci siano soggetti in grado di dialogare con gli strumenti informatici. E ancora nel 2010 non è un dato così scontato. Forse proprio un simile aspetto mette in luce come la vera sfida per il federalismo sia uno scatto per produrre prima di tutto un cambio di prospettiva: dalla logica del divario a quella del margine di miglioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un sistema di incentivi può favorire i processi

Per imitare le migliori esperienze, occorre anche avere i giusti incentivi. In alcuni paesi stranieri, come ad esempio Australia e Canada, il governo centrale ha realizzato sistemi premiali e incentivi per indurre i livelli di governo locale a competere per l'adozione di forme più avanzate di regole efficaci ed efficienti. Nella strada per il federalismo fiscale, è un meccanismo utile a stimolare il buon governo locale. Sotto questo profilo, il confronto tra le diverse politiche locali su semplificazione e qualità della regolazione permetterà sempre di più di stimolare processi virtuosi di imitazione competitiva tra le diverse realtà.

Del resto, come riconoscono studiosi e organizzazioni internazionali, le regole devono essere funzionali a garanti-

re, accanto a un'elevata qualità del diritto, anche la minimizzazione dei costi burocratici delle transazioni economiche. Dieci anni fa l'Italia partiva da una posizione di retrovia e ha compiuto notevoli passi avanti (oggi riconosciuti dai diversi organismi internazionali). Eppure tra le varie aree il quadro appare assai frammentato. Due economisti della Banca d'Italia (Magda Bianco e Francesco Brivip) hanno di recente mostrato come i costi eccessivi della regolamentazione si distribuiscano in modo disomogeneo e con alta variabilità per la stessa transazione tipo tra le diverse aree geografiche.

Non è un problema solo italiano ma di tutti quei paesi caratterizzati da forte decentramento e autonomia periferica. Visto dal lato della qualità regole, il federalismo prende allora il nome di governance multilivello, ovvero di un sistema che deve garantire il miglior coordinamento possibile nella definizione dei costi amministrativi, evitando la sovrapposizione delle responsabilità tra le autorità di regolamentazione e i diversi livelli di governo.

Per l'Ocse è una priorità, ribadita a livello europeo dalla strategia di Lisbona. Molte regole che governano la vita di cittadini e impresi sono determinate da regioni ed enti locali, a cui spetta il compito di attuare processi di semplificazione amministrativa e di riduzione dei costi burocratici, volti a incrementarne la competitività locale. Ciò anche per evitare che un'elevata qualità della regolamentazione a livello nazionale sia poi indebolita o neutralizzata da azioni contrarie a livello locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il percorso

#### LA SCELTA

Sette indicatori utilizzati frequentemente da organismi e istituzioni internazionali per misurare i livelli di competitività tra i diversi Paesi

#### L'APPLICAZIONE

Gli indicatori sono stati calati nella realtà nazionale (ricorrendo ai dati più recenti disponibili per ciascuno di essi) per fotografare le differenze nella semplificazione tra regioni italiani o macro aree geografiche

#### LA MISURAZIONE

In base a ogni parametro è stato isolato il risultato migliore ed è stata calcolata la distanza da quella performance

#### IL MARGINE

Il miglioramento ottenibile, a legislazione nazionale invariata e senza l'impiego di risorse economiche aggiuntive, grazie a semplificazioni amministrative e burocratiche dei governi locali

## I parametri

I sette indicatori per i quali è stato considerato il miglior risultato attuale e il margine di progresso per regione o aree territoriali

# INFORMATIZZAZIONE

L'indice di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche (Ida): valori compresi tra 1 (minimo) e 7 (massimo)



### GRANDI COMUNI

#### BEST PRACTICE NAZIONALE

**5,5**

Margine di miglioramento per area geografica

<b>Sud e isole</b>	+ 14,3%
<b>Centro</b>	+ 7,5%
<b>Nord est</b>	+ 3,6%

### PICCOLI COMUNI

#### BEST PRACTICE NAZIONALE

**5,4**

Margine di miglioramento per area geografica

<b>Centro</b>	+ 22,2%
<b>Sud e isole</b>	+ 20,4%
<b>Nord ovest</b>	+ 3,7%

# AVVIO DI UN'IMPRESA



### TEMPI DI ATTESA IN GIORNI



#### BEST PRACTICE NAZIONALE



Margine di miglioramento

(gg da recuperare)

**Isole**



**6**

**Sud**



**5**

**Nord**



**1**

### COSTO MEDIO SOPPORTATO DALL'IMPRENDITORE\*



#### BEST PRACTICE NAZIONALE

**13,4%**

Margine di miglioramento

**Sud** 16,0%

**Isole** 14,0%

\* La percentuale è rapportata al Pil pro capite dell'area territoriale

# APPALTI PUBBLICI

I tempi di progettazione e assegnazione per le opere di valore superiore a 150 mila euro (in giorni)



4

590

## BEST PRACTICE NAZIONALE

Margine di miglioramento

(gg da recuperare)

1.000	Sicilia
530	Campania
470	Basilicata
270	Molise
230	Calabria
190	Puglia
160	Sardegna

# COMPRAVENDITA IMMOBILIARE



## TEMPO MEDIO PER PASSAGGI DI PROPRIETÀ

5

BEST PRACTICE NAZIONALE  
(in giorni)

66  
7  
6

Margine di miglioramento per area geografica  
(giorni da recuperare)

5  
Sud

4  
Centro

3  
Nord

## COSTI MEDI

6

BEST PRACTICE NAZIONALE

4,3%

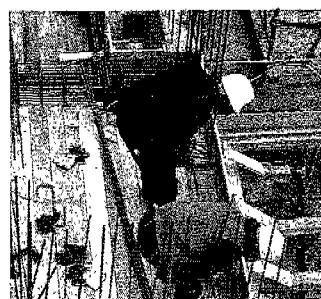
(in % del valore dell'immobile)

Margine di miglioramento

Sud e isole 0,2%

# PERMESSO DI COSTRUIRE

Tempi medi di concessione (in giorni)



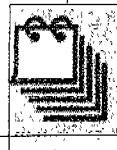
7

BEST PRACTICE NAZIONALE

355

Isole

603



Nord est

107

Margine di miglioramento  
(giorni da recuperare)

Nord ovest

59

Sud

48

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Banca mondiale "Doing business", Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Netics - Ancitel

**Appalti.** Il passaggio fondamentale è il confronto sulle soluzioni con gli operatori qualificati

# Dialogo competitivo in 5 fasi

Il regolamento attuativo definisce le tappe del confronto

## Le fasi della procedura

Il dialogo competitivo previsto dal regolamento

- ① Pubblicazione obiettivi della stazione appaltante
- ② Presentazione delle proposte
- ③ Confronto con i candidati qualificati
- ④ Offerte finali, con progetto preliminare e capitolato
- ⑤ Scelta della proposta migliore

PAGINA A CURA DI

**Alberto Barbiero**

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici approvato dal governo rende operativa la disciplina generale degli accordi quadro e del dialogo competitivo.

Le regole sono fissate dall'articolo 59 del Dlgs 163/2006: esso consente di individuare uno o più operatori economici, che saranno gli unici soggetti coinvolti nell'affidamento degli appalti oggetto dell'accordo per un massimo di quattro anni. Nell'ambito dei lavori questo percorso può essere utilizzato solo per la manutenzione.

L'articolo 105 del regolamento definisce alcune specifiche funzionali di queste attività, in base alle quali l'esecuzione degli interventi può prescindere dalla redazione e approvazione del progetto esecutivo, con la sola eccezione del rinnovo o sostituzione di parti strutturali delle opere. In ogni caso va predisposto il piano di sicurezza, e devono essere individuati i costi della sicurezza non ribassabili.

Nel regolamento la disciplina integrativa degli accordi quadro è all'articolo 287, comma 1; la norma stabilisce che, in caso di applicazione del criterio della rotazione per la determinazione dell'ordine di priorità nella scelta dell'operatore cui affidare il singolo appalto, la stazione appaltante tiene conto delle risultanze della gara sulla base dei criteri di valutazione delle offerte e dei contenuti delle singole offerte in relazione alle proprie esigenze. Eliminata la di-

sposizione relativa ai contratti aperti (articolo 154 del Dpr 554/99), che non hanno quindi più una base giuridica per poter essere utilizzati.

Il regolamento definisce invece per il dialogo competitivo una disciplina più ampia, che incide sul percorso operativo dettato dall'articolo 58 del codice, limitato agli appalti complessi e, per i lavori pubblici, assoggettato al vaglio del consiglio superiore.

Lo sviluppo del dialogo competitivo (che si può aggiudicare solo con l'offerta economicamente più vantaggiosa) prevede che le stazioni appaltanti rendano note le loro necessità o i loro obiettivi (in un documento descrittivo che fa parte degli atti di gara) e che avvino poi con i candidati ammessi un confronto per l'individuazione e la definizione dei mezzi più idonei allo scopo. Nel dialogo sono discussi tutti gli aspetti dell'appalto. L'articolo 113 del regolamento stabilisce che gli operatori che intendono partecipare al dialogo competitivo debbano disporre dei requisiti di qualificazione per la progettazione oppure avvalersi di progettisti

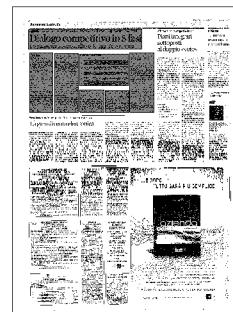
con tali requisiti. I concorrenti possono presentare una o più proposte, sostenute da uno studio di fattibilità, con le relative previsioni di costo.

Rispetto alle proposte, la stazione appaltante può richiedere la presentazione di soluzioni migliorative: una volta individuate quelle più interessanti, il dialogo viene chiuso e i concor-

renti sono invitati a presentare le offerte finali, corredate dal progetto preliminare e dal capitolato prestazionale.

L'amministrazione sceglie quindi (sulla base dei criteri di valutazione dichiarati) la proposta migliore, che viene inserita nella programmazione, mentre l'aggiudicatario deve farsi carico di sviluppare progettazione definitiva, esecutiva e realizzazione dell'appalto. Il bando può prevedere il pagamento di premi per le progettualità presentate, che in tal caso diventano di proprietà della stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Procedure.** I riflessi delle modifiche introdotte dal Dl 78/2010

# In conferenza dei servizi sprint sui permessi «verdi»

## Silenzio-assenso per il parere delle autorità ambientali

**Guido A. Inzaghi**

I primi effetti positivi, gli addetti ai lavori hanno già avuto modo di sperimentarli nelle conferenze dei servizi attualmente in corso. Il principio del silenzio-assenso esteso al parere delle autorità competenti sulla tutela ambientale – insieme alla responsabilità per i funzionari introdotta dal Dl 78/2010 – promette di essere un potente acceleratore per l'istituto. Nel settore immobiliare, la conferenza dei servizi entra in gioco in diverse situazioni:

- la procedura del cosiddetto sportello unico (articolo 5, Dpr 447/98) che si avvale della conferenza per l'adozione delle varianti urbanistiche finalizzate alla realizzazione di insediamenti produttivi;
- la disciplina dell'autorizzazione all'apertura delle grandi strutture di vendita che passa attraverso la decisiva conferenza in sede regionale;
- i procedimenti per la realizzazione delle opere pubbliche che grazie all'istituto coordinano le competenze delle diverse amministrazioni coinvolte specie nella realizzazione delle infrastrutture a rete.

Le modifiche introdotte dal Dl sono volte a semplificare la disciplina della conferenza, accelerandone la conclusione che, deve intervenire entro 90 giorni dalla prima riunione (salvo sospensione fino alla durata massima di 120 giorni solo per i progetti soggetti a valutazione di impatto ambientale, Via). In primo luogo, il decreto legge modifica l'articolo 14, comma 1, della legge 241/90, rimettendo alla discrezionalità della pubblica amministrazione la decisione di convocare la conferenza di servizi istruttoria (che, diversamente dalla decisoria, si limita ad acquisire le indicazioni delle diverse amministrazioni

interessate al procedimento, senza concludersi con un provvedimento sostitutivo delle determinazioni degli enti partecipanti), evitando che la mancata adozione di tale modulo procedurale – prima del Dl da indirisi "di regola" – possa formare oggetto di sindacato da parte del giudice amministrativo.

La modifica all'articolo 14-ter (lavori della conferenza di servizi) della legge 241 prevede poi due importanti semplificazioni procedurali: la prima impone alla soprintendenza di esprimere l'autorizzazione paesaggistica, ove richiesta, un'unica volta e in via definitiva in seno alla conferenza di servizi. La seconda attiene al rapporto tra Vas (valutazione ambientale strategica, che interessa soprattutto le varianti urbanistiche) e Via (che riguarda l'approvazione dei progetti), prevedendo che i risultati e le prescrizioni conseguiti nell'ambito della Vas devono essere utilizzati senza modifiche ai fini della Via.

Sempre rispetto alla procedura, viene quindi modificato il comma 7 dell'articolo 14-ter, nel senso di considerare acquisito anche il parere delle amministrazioni preposte alla tutela della salute, della pubblica incolumità e dell'ambiente nei casi in cui il relativo rappresentante non abbia espresso definitivamente la volontà della propria amministrazione in sede di conferenza. Dalla previsione restano tuttavia esclusi i provvedimenti in materia di Via, Vas e Aia (autorizzazione integrata ambientale). Qualora la Via di competenza statale ritardi, il decreto introduce comunque la possibilità di chiedere l'intervento sostitutivo del consiglio dei ministri per consentire la conclusione dei lavori della conferenza entro un termine ragionevole.

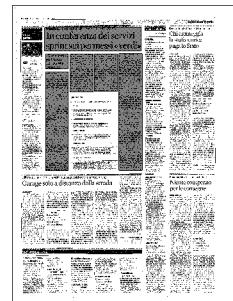
In via generale, viene inoltre fissato un importante elemento di responsabilità dei funzionari pubblici, prevedendosi che la mancata partecipazione alla conferenza di servizi ovvero la ritardata o mancata adozione della determinazione motivata

di conclusione del procedimento siano valutate ai fini della responsabilità dirigenziale o disciplinare e amministrativa, nonché ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato. Resta comunque salvo il diritto del privato di dimostrare il danno derivante dalla mancata osservanza del termine di conclusione del procedimento.

Questa disposizione – unitamente al termine di 90 giorni entro cui la conferenza va chiusa e alla previsione per cui «il dissenso di uno o più rappresentanti delle amministrazioni, regolarmente convocate alla conferenza di servizi, a pena di inammissibilità, deve essere manifestato nella conferenza di servizi» (previsione peraltro estesa dal Dl anche alle amministrazioni preposte alla tutela ambientale) – nella prassi si è già dimostrata decisiva per accelerare la definizione dei procedimenti pendenti.

Il comma 4, infine, modifica l'articolo 29, comma 2-ter della legge 241 al fine a rendere omogenea sul territorio nazionale la disciplina della conferenza di servizi, facendola rientrare nei livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti chiave

Le novità introdotte dal Dl 78/2010 nella conferenza dei servizi

### I tempi

- La conferenza dei servizi deve concludersi entro 90 giorni dalla prima riunione (termine che può essere sospeso per un massimo di 90 giorni, prorogabili di altri 30 solo per i progetti soggetti a Via)

### Autorizzazione paesaggistica

- La soprintendenza deve esprimere l'autorizzazione paesaggistica, se necessaria, una sola volta e in via definitiva nell'ambito della conferenza di servizi

### Rapporti Via-Vas

- I risultati e le prescrizioni conseguiti nell'ambito della Vas vanno utilizzati senza variazioni anche ai fini della Via, se effettuata dalla medesima autorità competente a effettuare la Vas

### Silenzio-assenso

- In sede di conferenza, si considera acquisito anche il parere delle amministrazioni preposte alla tutela della salute, della pubblica incolumità e della tutela ambientale se il rappresentante non esprime definitivamente la volontà dell'amministrazione (esclusi i provvedimenti su Via, Vas e Aia)

### Responsabilità disciplinare

- Viene valutata ai fini della responsabilità dirigenziale o disciplinare e amministrativa, oltre che ai fini della retribuzione di risultato, la mancata partecipazione alla conferenza di servizi o la ritardata o mancata adozione della determinazione motivata di conclusione del procedimento

## LE NUOVE REGOLE ALLA PROVA



### LA NORMA

#### L'articolo 49

Le novità sulla conferenza dei servizi sono contenute nell'articolo 49 del Dl 78/2010, che modifica gli articoli 14, 14-ter, 14-quater e 29 della legge 241/90 sul procedimento amministrativo.

Tra le novità, la norma rimette alla discrezionalità della pubblica amministrazione la decisione di convocare la conferenza di servizi istruttoria.

La norma inoltre chiarisce che – nell'ambito della conferenza di servizi decisoria – l'assenza delle determinazioni delle amministrazioni coinvolte non obbliga la P.A. procedente a indire la conferenza di servizi in tutti i casi in cui ci sono norme che lo consentono.



### L'ITER

#### Silenzio-assenso

Al di fuori dei provvedimenti in materia di Via (valutazione di impatto ambientale), Vas (valutazione ambientale strategica) e Aia (autorizzazione integrata ambientale), si considera acquisito il parere delle amministrazioni preposte alla tutela di interessi protetti nei casi in cui il relativo rappresentante non abbia espresso definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata in sede di conferenza.

Sul fronte dell'autorizzazione paesaggistica, la norma prevede che il soprintendente si esprima un'unica volta e in via definitiva all'interno della conferenza di servizi.

**Forme innovative.** Opzione percorribile se la valutazione è automatica

# La gara diventa elettronica

■■■ Le gare di appalto possono prevedere aggiudicazioni con aste elettroniche, e anche essere gestite interamente online.

La disciplina è stabilita dall'articolo 85 del Dlgs 163, in base al quale le stazioni appaltanti possono stabilire che l'aggiudicazione dei contratti avvenga con un'asta elettronica, solo quando le specifiche dell'appalto possono essere fissate in maniera precisa e la valutazione delle offerte può essere automatica, basata su elementi quantificabili in cifre o percentuali.

L'articolo 289 del regolamento stabilisce in via preliminare che l'asta elettronica sia svolta attraverso un sistema informatico di negoziazione con strumenti che consentono la presentazione delle offerte e la loro classificazione secondo criteri predefiniti.

Le disposizioni più rilevanti sono invece contenute negli articoli da 291 a 293, che definiscono le modalità di partecipazione all'asta elettronica, le regole per la formulazione delle offerte migliori e per la chiusura della procedura. La gara si può svolgere con un'unica offerta o con il sistema dei rilanci migliori (articolo 295).

La gara si fonda sul sistema telematico, che crea e attribuisce automaticamente a ogni operatore user id e password ed eventuali altri codici necessari per operare.

Alla ricezione delle offerte, la stazione appaltante trasmette in via elettronica a ogni concorren-

te la notifica del corretto ricevimento dell'offerta e poi procede all'esame di dichiarazioni e documenti sul possesso dei requisiti di partecipazione; poi si esamina l'eventuale offerta tecnica e successivamente l'offerta economica. Al termine di queste attività il sistema produce in automatico la graduatoria.

Tutte le caratteristiche della gara online devono essere evidenziate nel bando (articolo 296), all'interno del quale devono essere precisati i criteri di valutazione delle offerte.

La gestione informatizzata delle procedure selettive è garantita anche dalla possibilità di ricorrere al mercato elettronico (articolo 328), che consente acquisti telematici di beni o servizi (con procedure per appalti sottosoglia o con procedure in economia) basati su un sistema (al quale sono abilitati i fornitori mediante uno o più bandi aperti) che attua percorsi di selezione del contraente interamente gestiti per via elettronica e telematica.

Il sistema informatico di negoziazione provvede a predisporre automaticamente una graduatoria sulla base dei criteri scelti dalla stazione appaltante tra le opzioni proposte dal sistema stesso. Il contratto è stipulato per scrittura privata, che può consistere anche nello scambio dei documenti di offerte e accettazione firmati digitalmente dal fornitore e dalla stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

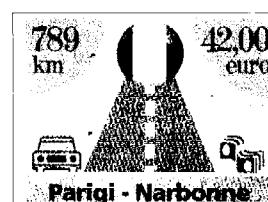


# Il caso pedaggi

## In Italia



## In Francia



## In Spagna



## In Germania



## Nel Regno Unito



# Dopo i raccordi le autostrade: dal 2011 un altro aumento

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

«Con i nuovi aumenti andrà a pagare 60 centesimi in più al giorno, per circa 300 giorni l'anno: l'esborso sarà di 180 euro», conteggia Franco. «Tratta Salerno-Napoli: da 1,60 euro a 2 euro», sbuffa Francesco. «Pagavo un euro, oggi ne pago 1,30», lamenta Carmelo. Voci di pendolari alle prese con gli aumenti sulle autostrade scattati dal 1° luglio: maggiorazione forfettaria di 1 euro per auto e moto e 2 per i camion ai caselli (o, in caso di tratte brevi, di una cifra che non supera il 25% del pedaggio), là dove c'è un raccordo con una strada gestita direttamente da Anas, e aumento dei pedaggi di 1 millesimo di euro a km (e 3 per mezzi pesanti e auto con roulotte al seguito).

A raccogliere gli sfoghi, il blog di Carlo Rienzi, presidente del Codacons, che definisce gli aumenti «una scelta scellerata». Leggendoli si può ben capire perché l'argomento è stato tra i motivi di tensione tra Berlusconi e Tremonti: la materia è popolare e fa montare rabbia. Inanto il Codacons presenterà un ricorso al Tar contro il forfait di uno e due euro, «punitivo per i pendolari», aggiungendosi a quanto già annunciato dai presidenti delle province di Torino, Rieti e Roma (ieri Nicola Zingaretti: «Balzelli iniqui e ingiusti perché colpiscono le fasce più deboli della popolazione»). Ma Codacons ha anche già presentato un esposto alla Commissione europea contro i sovrapprezzzi da 1 a 3 millesimi a chi-

lometro. «Il chiaro scopo di tali incrementi tariffari è di sgravare lo Stato dal mantenimento dell'Anas, che dovrà auto-finanziarsi agendo con l'aumento del costo dei pedaggi», scrive l'associazione nell'esposto.

«Per i principi europei - spiega il presidente Rienzi - si può pagare solo in cambio di un servizio, si paga solo quello che si usa. Se invece paga chi usa l'autostrada ma poi il ricavato serve per altre strade, se per esempio io percorro tutta la vita la Milano-Torino ma con questo sovrapprezzo finanziario, che ne so, la Pontina, questo non è consentito dall'Europa. Così facendo rischia di diventare un aiuto di Stato in favore dell'Anas», secondo Rienzi.

Federconsumatori e Adusbef, intanto, denunciano l'aumento di spese per le famiglie a causa dei provvedimenti della manovra finanziaria: secondo i loro calcoli, tra tariffe autostradali e pedaggi Anas il budget di una famiglia media può essere abbassato anche di 135 euro l'anno. Passata la «fase transitoria», com'è definita nella manovra finanziaria, durante la quale Anas si prevede che incasserà maggiori entrate per 83 milioni di euro nel 2010 e circa 200 milioni nel 2011, i forfait di uno e due euro

sui vari raccordi dovranno però sparire: le tratte gestite da Anas garantiranno il pagamento rapportato al percorso fatto. Non più i caselli: nuovi sistemi di pedaggio «free flow» (a flusso libero), potranno essere telecamere, o metodi ancora più tecnologici tipo sms o pagamenti online. Termine massimo per attrezzarsi, il 1° gennaio 2012.

Per quanto riguarda gli incrementi a chilometro, invece, stando al testo della manovra pubblicata in Gazzetta ufficiale il 31 maggio scorso, se non sarà modificato nel corso della discussione del Parlamento, sono destinati ad aumentare: saranno di 2 millesimi di euro al chilometro per auto e moto e 6 millesimi per le classi più pesanti a partire dal 1° gennaio 2011. Così, al momento, tra pagamenti su raccordi fino a pochi giorni fa gratuiti e aumenti di pedaggio sulle autostrade in concessione, l'Italia non brilla certo in Europa per risparmio.

I 780 km che separano Milano da Napoli, per esempio, un'auto o una moto li percorrono sborsando 46 euro, suggerisce il sito di Autostrade per l'Italia. Distanze simili si coprono a costo zero in Germania, con una manciata di euro in Gran Bretagna, a circa 30 euro in Spagna. Solo in Francia una tratta simile è di poco meno costosa.

## IL CODACONS ALL'ATTACCO

Rienzi: «Ci appelliamo all'Ue

Lente delle strade riceverà un aiuto di Stato illegale»

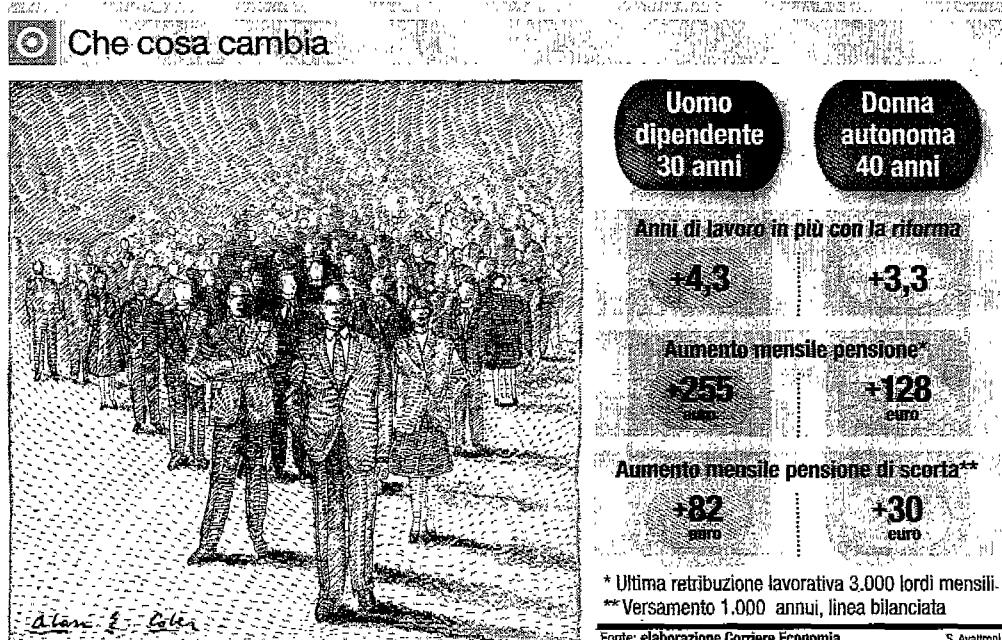


# Pensioni È riforma continua Sei mosse per garantirsi il futuro

DI ROBERTO E. BAGNOLI

**C**onviene lavorare di più per fare crescere la pensione? E riscattare la laurea? Quanto bisogna investire nella previdenza integrativa? Mentre le riforme si susseguono: ecco i passi da fare per ridurre l'ansia e mettersi al sicuro.

ALLE PAGINE 14 E 15



**Bilanci** Le ultime riforme hanno spostato in avanti il traguardo. E il trattamento sarà sempre più ridotto. Ecco gli alleati che possono aiutare ad assicurarsi una vecchiaia più tranquilla

## Previdenza Le sei mosse per non vivere a mezza pensione

DI ROBERTO E. BAGNOLI

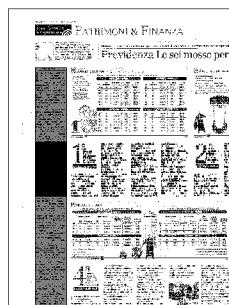
**I**l cantiere della previdenza è sempre aperto. La scorsa settimana, ad esempio, è stato presentato l'emendamento che trasforma in legge la riforma Sacconi: l'aggiornamento triennale dei requisiti anagrafici alle aspettative di vita. Con la stessa cadenza verranno rivisti anche i coefficienti di calcolo delle pensioni contributive. E la manovra anti-crisi ha spostato in avanti l'apertura delle finestre.

Un insieme di interventi che consentono di mettere in sicurezza i conti pubblici. Ma che si traducono per i lavoratori in due amare sorprese: si

dovrà lavorare di più rispetto alle generazioni precedenti e si avrà una rendita molto meno consistente. Bisogna, quindi, correre ai ripari. Ecco un mix di strumenti che hanno un obiettivo comune: ridurre il divario, destinato a diventare sempre più ampio, fra pensione e ultima retribuzione. Le elaborazioni realizzate da Progeteca, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, presentano il ventaglio dei possibili alleati che ci possono evitare di vivere a mezza pensione.

La prima variabile è quella temporale. «Chi matura i requisiti di anzianità prima dei limiti di vecchiaia, 60 o 65 anni, dovrebbe valutare l'ipote-

si di ritardare il pensionamento per avere un vitalizio maggiore — spiega Sergio Sorgi, vice-presidente di Progeteca —. L'incremento è spesso di un certo interesse». Per chi è nel sistema contributivo o misto l'effetto complessivo è generalmente positivo: la maggior anzianità, che comporta l'applicazione di un coefficiente di calcolo più favorevo-



le, compensa in tutto o in parte il possibile adeguamento triennale dei coefficienti stessi (ipotesi sfavorevole).

Il discorso vale anche per la previdenza integrativa: conviene aderire da giovani e, se possibile, allungare la durata del piano di accumulo.

Il tempo è un grande alleato, ma lo sono anche i mercati finanziari: se l'orizzonte temporale è sufficientemente lungo, una linea più rischiosa permette ragionevolmente di ottenere una pensione integrativa più ricca.

Un'altra *chance* riguarda il riscatto degli anni di laurea: in genere conveniente perché, considerando la vita media, si incassa di pensione più di quanto si è speso. Il quarto è il Tfr: destinare la liquidazione alla previdenza integrativa è, per i dipendenti, l'unico modo per consentire un montante finale adeguato. Infine c'è il fisco: che, come mostrano le tabelle, dà una grossa mano attraverso la deducibilità sui contributi versati.

«Le formule disponibili sono varie, ma complesse — sottolinea Sorgi — per questo bisogna stimolare gli operatori del settore a offrire ai lavoratori strumenti di valutazione che permettano loro di fare scelte consapevoli per il proprio futuro previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavorare più a lungo

Età inizio attività lavorativa: 25 anni

Adeguamento triennale coefficienti di trasformazione e requisiti età pensionabile

Ultima retribuzione linda lavorativa: 36.000 euro

Allungamento speranza di vita: 1 anno ogni 5

Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno

Di quanto aumenta la rendita posticipando la pensione di uno o due anni

### DIPENDENTI - UOMINI

Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	+ 1 anno (per tredici)	+ 2 anni (per tredici)
30	66	1.582 €	82 €	168 €
35	66	1.637 €	87 €	143 €
40	65	1.657 €	88 €	147 €
45	64	1.716 €	84 €	141 €
50	64	1.799 €	56 €	141 €
55	63	1.835 €	55 €	134 €
60	61	1.995 €	56 €	111 €

### DIPENDENTI - DONNE

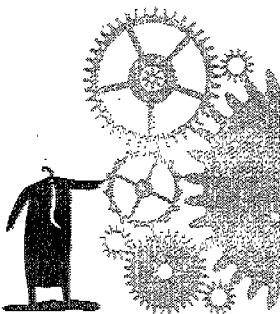
Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	+ 1 anno (per tredici)	+ 2 anni (per tredici)
30	66	1.577 €	82 €	168 €
35	65	1.554 €	82 €	169 €
40	64	1.555 €	83 €	170 €
45	63	1.619 €	78 €	161 €
50	62	1.674 €	73 €	151 €
55	61	1.705 €	67 €	139 €
60	61	1.991 €	56 €	111 €

### AUTONOMI - UOMINI

30	66	972 €	50 €	102 €
35	66	1.005 €	53 €	87 €
40	66	1.070 €	35 €	93 €
45	66	1.234 €	55 €	114 €
50	65	1.370 €	52 €	107 €
55	64	1.501 €	48 €	100 €
60	62	2.051 €	56 €	111 €

### AUTONOMI - DONNE

30	66	969 €	50 €	102 €
35	65	955 €	50 €	103 €
40	64	968 €	50 €	104 €
45	64	1.116 €	48 €	98 €
50	63	1.277 €	47 €	91 €
55	61	1.388 €	41 €	85 €
60	61	2.020 €	56 €	111 €



Forte: PROGETICA

RPIOLA

# 1a

Conviene lavorare qualche anno in più per incrementare la pensione?

Il pensionamento anticipato è stato per anni uno degli sport più praticati dagli italiani. La crisi e le ultime riforme però indicano che, in futuro, bisognerà cambiare strada e cominciare a fare il contrario, soprattutto se si

raggiungono i requisiti dell'anzianità prima di quelli previsti per la vecchiaia. Andare in pensione più tardi, se questo è possibile, significa ottenere un vitalizio più ricco. In base alle stime realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza specializzata in educazione e pianificazione finanziaria, un quarantenne che staccherà a 65 anni con una retribuzione linda finale di 3 mila euro mensili potrebbe attendersi una pensione linda di 1.657 euro, con una copertura del 55% rispetto all'ultimo

stipendio. Se staccherà dodici mesi più tardi l'assegno potrebbe aumentare di 88 euro al mese: considerando la tredicesima sono 1.144 euro l'anno in più. Se rinvierà il pensionamento di due anni, avrà addirittura 147 euro al mese in più (1.911 l'anno). Sempre con un reddito finale di 3.000 euro linda mensili, un autonomo 40enne avrebbe un assegno più basso, 1.070 euro al mese, il 36% del reddito finale. Ritardando il pensionamento di un anno riceverà 35 euro in più al mese (455 l'anno): se arriva a due in più avrà un aumento mensile di 93

euro. L'aumento dell'assegno in seguito allo slittamento nel pensionamento riguarda tutti coloro che avranno la pensione calcolata tutta con il sistema contributivo (chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995) o con il misto, in parte contributivo e in parte il vecchio retributivo (se avevano meno di 18 anni di contributi al 1995). Fanno eccezione coloro che, interamente nel sistema retributivo, hanno già raggiunto (o supererebbero) i 40 anni di contribuzione: in questo caso il differimento non produrrebbe benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ● Aderire ai fondi pensione

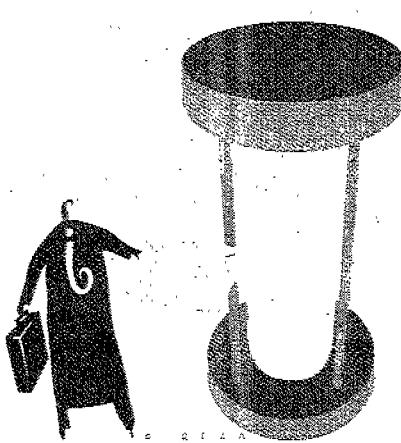
Età pensionamento: 65 anni

Costi Medi ISC in funzione di linea e durata

Fiscalità in fase di accumulo

Coeffienti di trasformazione: IPS55 TT 0%

Linea bilanciata: 40% JPM EMU, 60% MSCI World, probabilità di stima 50% scenario tendenziale

Versamento con tasso di crescita reale annuo dell'1%  
Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno

Fonte: PROGETICA

Quanto si ottiene di rendita investendo 1.000 euro l'anno

## UOMINI

Età	Stima rendita linda		Incremento rendita differimento pensione di 1 anno		Incremento rendita differimento pensione di 2 anni	
	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30	1.876 €	3.049 €	143 €	279 €	298 €	586 €
35	1.547 €	2.344 €	127 €	228 €	264 €	478 €
40	1.290 €	1.824 €	116 €	191 €	242 €	402 €
45	995 €	1.313 €	100 €	151 €	208 €	318 €
50	749 €	924 €	89 €	123 €	185 €	260 €
55	482 €	557 €	74 €	94 €	154 €	198 €
60	232 €	251 €	60 €	69 €	126 €	146 €

## DONNE

30	1.621 €	2.634 €	117 €	231 €	244 €	483 €
35	1.336 €	2.025 €	104 €	189 €	217 €	395 €
40	1.110 €	1.570 €	95 €	158 €	198 €	331 €
45	856 €	1.130 €	82 €	125 €	171 €	263 €
50	642 €	793 €	73 €	102 €	153 €	215 €
55	413 €	478 €	61 €	78 €	128 €	165 €
60	199 €	215 €	50 €	58 €	105 €	123 €

RPirola

**2 a**  
Che effetti ha  
prolungare  
l'attività  
lavorativa  
sulla rendita  
di scorta?

**B E S M A N D A**

Anche in questo caso il beneficio del prolungamento dell'attività lavorativa sarà rilevante, soprattutto per chi davanti a sé ha un lungo orizzonte temporale. Così, per esempio, le stime probabilistiche di Progetica mostrano che con un

versamento annuo di mille euro un trentenne potrebbe attendersi una pensione integrativa di 1.876 euro sottoscrivendo una linea con rendimento garantito del 2% l'anno e di 3.049 scegliendo invece una bilanciata con il 60% di azioni. Con un ritardo di un anno la pensione integrativa aumenterebbe rispettivamente di 143 e 279 euro, con due anni in più di accumulo salirebbe di 298 euro nel primo caso e 586 nel secondo. E a questo si aggiunge il maggior tasso di copertura offerto dalla rendita pubblica. Con un contributo di mille euro un quarantenne otterebbe un vitalizio aggiuntivo di 1.290

euro se sceglie una linea garantita e di 1.890 se accetta il maggior rischio di una bilanciata. Slittando l'incasso di un anno, la rendita di scorta potrebbe aumentare di 116 euro nel primo caso e di 191 nel secondo con due anni di ritardo la differenza è rispettivamente di 242 e 402 euro. Anche chi è vicino al traguardo otterrà un beneficio, sia pure decisamente più ridotto, se rinviava la liquidazione della pensione di scorta: con un versamento di mille euro, un 55enne può attendersi un vitalizio integrativo di 482 euro con un comparto garantito e di 557 con un bilanciato: allungando di

un anno avrebbe 74 euro in più nel primo caso e 94 nel secondo. In ogni modo, anche se la pensione integrativa stimata è inferiore al versamento, se si tiene conto dell'aspettativa di vita l'operazione risulta sempre conveniente: la somma delle rendite attese supera infatti quella dei versamenti. In una fase come l'attuale, caratterizzata da una forte turbolenza dei mercati finanziari, ritardare la liquidazione della pensione integrativa può ridurre il rischio di ritrovarsi con un montante finale inferiore ai contributi pagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Età pensionamento: 65 anni

Costi Medi ISC in funzione di linea e durata

Fiscalità in fase di accumulo

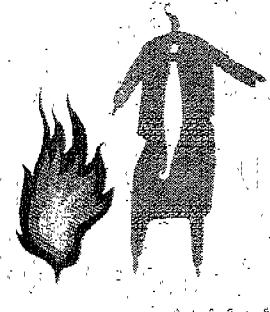
Coefficiente di trasformazione: IPS55 TT 0%

Linea obbligazionaria: 100% JPM EMU,

Linea bilanciata: 40% JPM EMU, 60% MSCI World,

probabilità di stima 50% scenario tendenziale

Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno



Fonte: PROGETICA

RPirola

## Quanto bisogna versare per avere 1.000 euro al mese di pensione integrativa

## UOMINI

Età	Versamento integrativo (per dodici)			Indice di redditività		
	Linea garantita 2%	Linea obbligaz. 100%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea obbligaz. 100%	Linea bilanciata
30	533 €	350 €	328 €	32%	102%	115%
35	646 €	451 €	427 €	31%	88%	98%
40	775 €	574 €	548 €	34%	82%	90%
45	1.005 €	789 €	761 €	33%	69%	75%
50	1.336 €	1.112 €	1.082 €	37%	64%	69%
55	2.074 €	1.829 €	1.796 €	36%	54%	57%
60	4.312 €	4.028 €	3.989 €	34%	43%	45%

## DONNE

30	617 €	405 €	380 €	41%	115%	129%
35	748 €	522 €	494 €	39%	99%	111%
40	901 €	666 €	637 €	42%	92%	101%
45	1.168 €	917 €	885 €	41%	79%	86%
50	1.557 €	1.296 €	1.262 €	44%	73%	78%
55	2.418 €	2.133 €	2.094 €	43%	62%	65%
60	5.029 €	4.697 €	4.652 €	41%	51%	52%

**3 a**  
Conviene investire in una linea prudente o in una linea aggressiva?  
**DOMANDA**

In un orizzonte di lungo periodo come quello che caratterizza l'investimento previdenziale, sono molto rilevanti le differenze che si possono ottenere secondo il comparto d'investimento prescelto: quelli a maggiore contenuto azionario offrono la prospettiva di

rendimenti più elevati, sia pure a fronte di una volatilità nettamente più forte. In base alle simulazioni di Progetica, basate su modelli statistici e riferiti allo scenario probabilistico medio, per avere una pensione integrativa di mille euro mensili, un trentenne dovrebbe versarne 533 se opta per un comparto garantito con rendimento minimo annuo del 2%, 350 se sceglie uno interamente obbligazionario o 328 se sottoscrive un bilanciato. Per un quarantenne il conto è di 775 euro in un garantito, 574 in un obbligazionario e 548 in un bilanciato. Se l'orizzonte

temporale è sufficientemente lungo, insomma, chi non vuole rischiare deve mettere in conto un risultato finale inferiore. Accanto agli importi sono riportati gli «indici di redditività», che illustrano il «rendimento finanziario» dell'operazione (utile in particolare per chi è vicino alla pensione: spesso il versamento appare superiore ai 1.000 euro obiettivo). Nella previdenza integrativa, però, le scelte non sono per sempre: man mano che si va avanti con gli anni e ci si avvicina al pensionamento, è consigliabile spostarsi su linee meno aggressive.

Negli ultimi anni si può optare per quelle garanzie, presenti in ogni prodotto previdenziale, che assicurano un rendimento minimo annuo o la restituzione dei contributi versati. In genere queste garanzie scattano solo nelle ipotesi di pensionamento, decesso, grave invalidità permanente e disoccupazione per almeno quarantotto mesi. Alcuni fondi offrono linee di tipo life cycle, che riducono gradualmente la componente azionaria e quindi il profilo di rischio man mano che ci si avvicina all'età del pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riscattare la laurea

I vantaggi di recuperare ai fini pensionistici gli anni di università

DIPENDENTI - DONNE					
Senza riscatto		Con riscatto		Costo riscatto in 10 anni	Somma beneficio riscatto a vita media
Età pensione	Pensione (per tredici)	Età pensione	Pensione (per tredici)		Indice di redditività lordo
25	66	1.563 €	62	1.432 €	28.954 € 38.418 € 33%
30	66	1.582 €	62	1.472 €	30.430 € 46.250 € 52%
35	66	1.637 €	62	1.500 €	31.983 € 40.217 € 26%

Età inizio attività lavorativa: 25 anni

Entità riscatto: 4 anni

Adeguamento triennale coefficienti di trasformazione e requisiti età pensionabile

Fonte: PROGETICA



I vantaggi di recuperare ai fini pensionistici gli anni di università

AUTONOMI - DONNE					
Senza riscatto		Con riscatto		Costo riscatto in 10 anni	Somma beneficio riscatto a vita media
Età pensione	Pensione (per tredici)	Età pensione	Pensione (per tredici)		Indice di redditività lordo
25	66	960 €	62	880 €	17.548 € 23.608 € 35%
30	66	989 €	62	904 €	18.443 € 28.411 € 54%
35	66	985 €	62	921 €	19.383 € 24.688 € 27%

Ultima retribuzione lorda lavorativa: 36.000 euro

Allungamento speranza di vita: 1 anno ogni 5

Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno

Rifida

## 4a Conviene riscattare la laurea? I benefici valgono i soldi spesi?

### DOMANDA

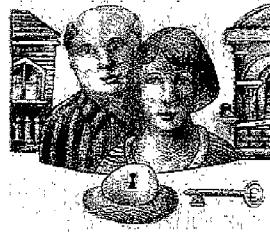
I riscatto della laurea è sempre da considerare — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, la società che ha realizzato tutte

queste elaborazioni —. Questa operazione permette ai giovani di ricevere un vitalizio più elevato perché va ad aumentare il montante contributivo e consente anche di ridurre l'effetto negativo di eventuali interruzioni contributive dovute alla precarietà del lavoro. A chi è vicino alla pensione consente in alcuni casi di anticipare la maturazione dei requisiti».

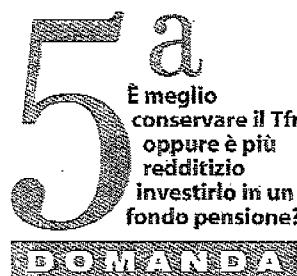
Le tabelle simulano gli effetti di un riscatto quadriennale con rateizzazione a dieci anni in base a una retribuzione finale

di 36mila euro lordi; a un trentenne che staccerebbe a sessantasei con un vitalizio lordo di 20.566 euro l'anno (pari a 1.582 per tredici mensilità), il riscatto permetterebbe di smettere quattro anni prima con una pensione stimata in 19.136 euro l'anno (1.472 per tredici mensilità). Il conto è decisamente in attivo: il costo complessivo del riscatto è di 30.430 euro mentre il totale della pensione che sarà incassata in base all'aspettativa media di vita ammonta a 46.250 euro, il

52% in più. Gli esempi non tengono conto del considerevole beneficio fiscale: i contributi versati, infatti, sono interamente deducibili. Ogni caso,

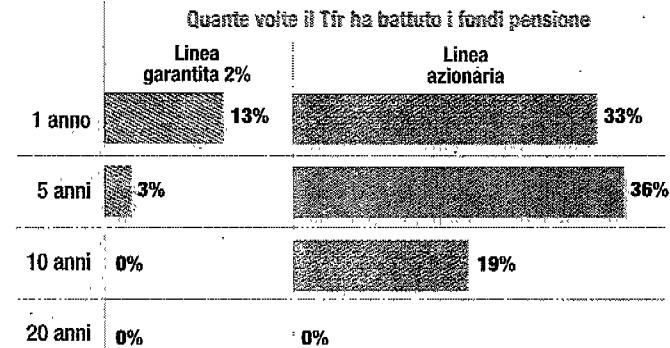


comunque, va valutato singolarmente: se l'obiettivo è quello d'integrare il vitalizio, e non di anticipare la pensione, in un'ottica di diversificazione dev'essere valutata l'opportunità di utilizzare altri strumenti, a cominciare dalla previdenza integrativa. I contributi da riscatto, infatti, vengono rivalutati come quelli lavorativi, in base alla media del Pil nel quinquennio precedente. E, se l'economia non cresce, questo meccanismo può determinare un'indicizzazione ridotta se non nulla.



Il Tfr (che corrisponde al 6,91% della retribuzione lorda) ha una rivalutazione garantita dalla legge, pari all'1,5%, più il 75% dell'inflazione: offre quindi una copertura dalla perdita del potere d'acquisto fino a un aumento del costo della vita del 6%. I rendimenti dei fondi pensione, invece, sono legati all'andamento dei mercati finanziari. E negli ultimi anni, questi ultimi hanno avuto un andamento decisamente altalenante, con perdite pesanti fra il 2008 e il 2009. Nel lungo periodo, però, secondo Progetica, che ha condotto un'analisi sulle serie storiche degli ultimi quarant'anni, i mercati risultano sempre vincenti sulla liquidazione: a vent'anni, per esempio quest'ultima è sempre stata battuta sia dalle linee con rendimento minimo garantito del 2% annuo, sia dalle azionarie. «Non ci sono evidenze che

## Investire il Tfr



Fonte: PROGETICA

RPirola

dimostrino il beneficio economico del Tfr sui fondi pensione — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. Probabilmente l'unico motivo che porta a privilegiare la liquidazione è la necessità di avere tutto il capitale al termine del lavoro per sostenere spese significative, per esempio l'acquisto della casa. Ma, visto che l'integrazione pensionistica rappresenta una vera e propria emergenza, la priorità dovrebbe essere indirizzata in questo senso». Bisogna tener presente, peraltro, che anche i fondi pensione permettono di ottenere anticipazioni (vale a dire somme in conto sul

montante maturato) per particolari esigenze come spese sanitarie, acquisto o ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli, oppure ulteriori esigenze, che non richiedono neppure motivazione: le condizioni, sotto questo profilo, sono meno restrittive di quelle che si applicano agli acconti sulla liquidazione mantenuta in azienda. Nel confronto, inoltre, va considerata l'imposizione fiscale, decisamente più conveniente per la previdenza complementare rispetto al Tfr mantenuto in azienda. A favore della liquidazione gioca, invece, l'assenza di costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che vantaggi fiscali si ottengono investendo nella previdenza integrativa?

**DOMANDA**

Le agevolazioni per chi decide di aderire alla previdenza integrativa sono piuttosto rilevanti. La prima è rappresentata dalla possibilità di dedurre i versamenti sino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno: in pratica, come mostrano le stime di Progetica, per un reddito di 35 mila euro e un versamento annuo di 2.500, questo significa un risparmio in termini di minor Irpef di 950 euro. In pratica è come se di 2.500 euro il lavoratore ne avesse sborsati 1.550, gli altri 950 li ha messi il Fisco. «In realtà questo plafond viene raggiunto in pochi casi — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. In base ai dati Covip, infatti, il contributo medio è pari a 2.120 per i dipendenti e 2.880 per gli autonomi: il beneficio fiscale è considerevole, ma non ha convinto la maggioranza dei

## Sfruttare le agevolazioni fiscali

Il risparmio Irpef che si ottiene grazie alla deducibilità dei contributi

Reddito	Versamento		
	1.000 €	2.500 €	5.000 €
15.000 €	230 €	575 €	1.150 €
25.000 €	270 €	675 €	1.350 €
35.000 €	380 €	950 €	1.900 €
70.000 €	410 €	1.025 €	2.050 €
100.000 €	430 €	1.075 €	2.150 €

Fonte: PROGETICA

RPIola

lavoratori ad aderire alla previdenza integrativa». Sui rendimenti annuali degli strumenti previdenziali grava un'imposta annuale dell'11%, la stessa che si applica alla rivalutazione del Tfr. Le agevolazioni maggiori riguardano comunque la prestazione finale. La rendita vitalizia o il capitale in un'unica soluzione sono tassati con un'aliquota del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo: con trentacinque anni di partecipazione, in pratica, l'impostazione è del 9% a titolo definitivo. Il Tfr, invece, è soggetto a tassazione separata con un'aliquota minima del

23%. Le anticipazioni che si possono ottenere in determinati casi sono tassate invece con un'aliquota del 15% con una riduzione dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo se sono dovute a spese sanitarie, e del 23% nelle altre ipotesi (acquisto o ristrutturazione della casa per sé o per i figli o ulteriori esigenze). A parte il regime fiscale, comunque, nel caso dei lavoratori dipendenti un importante punto a favore dei fondi pensione è rappresentato dal contributo aziendale (pari in media all'1-1,5%), a cui non ha diritto chi non aderisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il dossier

# Invalidi, senza pensione chi ha doppia patologia e l'accompagno andrà solo a chi è allettato

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Annunciata come lotta ai falsi invalidi, si è trasformata in penalizzazione di quelli veri. L'articolo 10 della manovra di Tremonti, poi emendato ma in peggio, che alza la percentuale di invalidità per ottenere la pensione da 275 euro al mese (8,16 al giorno) e irrigidisce i criteri per l'indennità di accompagnamento da 480 euro mensili, corre due rischi: colpire i disabili e le loro famiglie senza ottenere significativi risparmi di spesa e senza estirpare sul serio la piaga dei finti malati.

Quando mercoledì le associazioni degli invalidi (civili, ciechi, mutilati, sordi, disabili), rappresentate dalle sigle Fand e Fish, manifesteranno in piazza Monte Citorio, con il sostegno della Cgil, il discusso emendamento potrebbe già aver ottenuto l'ok dalla commissione Bilancio del Senato dove il relatore Antonio Azzollini l'ha presentato sei giorni fa. Un emendamento, negli annunci, scaccia guai. Arrivato dopo le rumorose proteste al testo del decreto 78 (la manovra) che fissava il passaggio in una notte (tra il 31 maggio e il 1° giugno) al nuovo requisito per accedere alla pensione: non più il 74%, ma l'85% di invalidità. Una misura che escludeva dal sussidio migliaia di persone affette da patologie gravissime. Azzollini "corregge" l'articolo, mantiene l'85% per tutti tranne i casi di cecità, perdita totale di lingua, sordomutismo, cardiopatie, paresi. In apparenza. Perché a leggere la relazione all'emenda-

mento, i disabili vengono in realtà divisi in due categorie: chi soffre di una sola patologia avrà come riferimento il 74%, chi ne ha più di una e cumulandole supera quella soglia non avrà un centesimo, a meno di arrivare all'85%. E siccome il 90% dei casi (lo dice la relazione) è in questa seconda ipotesi di più patologie, e molti non raggiungono l'85% totale, in pratica non cambia nulla. Una persona affetta da nevrosi fobica ossessiva (41-50% di invalidità riconoscibile) e da disfonia cronica grave (un'alterazione della voce, 21-30%) non ha diritto all'assegno, anche se disoccupata e con un reddito non superiore ai 4.408,95 (gli altri due requisiti).

Non solo. L'emendamento interviene anche sull'indennità di accompagnamento, il cuore delle prestazioni Inps agli invalidi (12,2 miliardi erogati nel 2009 su 16 miliardi totali, per il 70% ad over 75 che spendono quei soldi per i bagnanti), ridefinendo i requisiti medico-legali. Il deficit di deambulazione deve essere permanente e assoluto e l'incapacità a compiere gli atti della vita ora si estende agli "atti elementari". In pratica, l'anziano che si muove col tripode o in carrozzina o un disabile mentale che può camminare non potrà più avere l'accompagno. Lo avrà chi è allettato, in fase terminale o in coma. E tutto questo, secondo i calcoli di *handylex.org*, per un risparmio di soli 33 milioni.

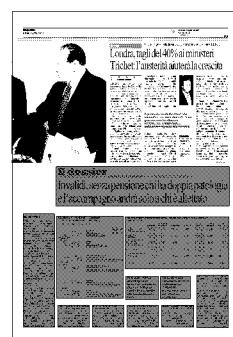
Insorgono le associazioni - come la Federazione malattie rare, la comunità papa Giovanni XXIII, l'associazione Luca Coscioni -

«offese e indignate» da Tremonti che associa «l'evasione fiscale ai tre milioni di invalidi» come causa del disastro dei conti. «Queste norme spingeranno ancora di più alla disperazione persone deboli e indifese», dice Pietro Barbieri, papà di un ragazzo disabile, «che non sono in grado di sopravvivere neanche con i 450 euro attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi soffre di due patologie che insieme superano di poco il 74 per cento (caso molto diffuso) non avrà nulla**

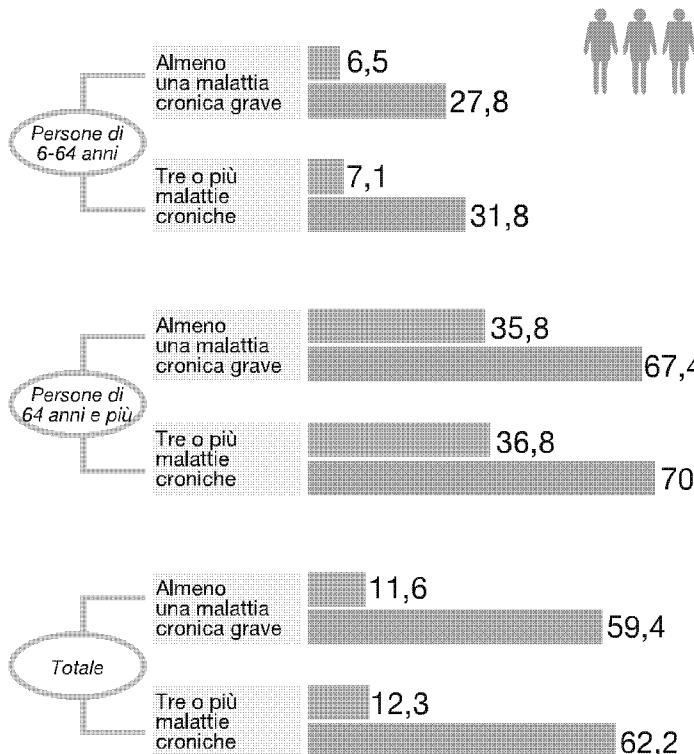
**All'anziano in carrozzina niente indennità: il deficit di deambulazione deve essere assoluto**



**Disabilità e malattie croniche**

(Per cento persone con le stesse caratteristiche)

■ Senza disabilità ■ Con disabilità

**Disabili per condizione professionale e tipo di disabilità**

(Valori percentuali)

	Occupato	In cerca di occupazione	Casalinga	Studente	Inabile al lavoro	Ritirato dal lavoro	Altra condizione
Difficoltà in vista, udito e parola	16,31	4,26	20,93	1,99	8,14	41,42	6,96
Difficoltà nel movimento	4,96	1,23	26,34	0,43	14,25	44,48	8,31
Disabilità nelle funzioni	1,51	0,65	23,97	1,12	14,20	49,19	9,36
Due difficoltà	1,34	0,25	17,87	0,18	28,35	42,62	9,40
Tre difficoltà	0,47	-	10,00	0,00	35,53	42,55	11,44
<b>Totale</b>	<b>3,49</b>	<b>0,88</b>	<b>20,33</b>	<b>0,50</b>	<b>21,82</b>	<b>43,85</b>	<b>9,12</b>

Fonte: Istat

# Il Belpaese della diseguaglianza metà ricchezza al 10% degli italiani

*La crisi ha aumentato le distanze sociali. Classe media frantumata*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Don Paolo Gessaga la spiega così, quasi con uno slogan pubblicitario: «La povertà non è più "senza fissa dimora"». La povertà è accanto a noi. Diffusa e affona, al pari della diseguaglianza. «È meno apparente, ma è più profonda», aggiunge il sacerdote che ha fondato la catena degli empori della Caritas. Dalla sua parrocchia di San Benedetto in via del Gazometro a Roma, nel quartiere popolare Ostiense, questo cinquantenne arrivato dal varesotto, vede, e tocca, da vicino le nuove povertà e le nuove diseguaglianze, coda velenosa della Terza Depressione mondiale come l'ha chiamata il premio Nobel per l'economia Paul Krugman. La crisi ha accentuato le diseguaglianze e frantumato anche la *middle class* italiana. Siamo diventati tutti americani. E l'Italia, in termini di reddito, è un paese sempre più diseguale: ricchi e poveri, giovani e anziani, uomini e donne, nord e sud. L'eguaglianza non c'è più, né si ricerca, e le distanze si allargano. Lo dice Don Paolo, lo certificano l'Ocse e la Banca d'Italia. Peggio di noi, tra le nazioni cosiddette sviluppate, solo il Messico, la Turchia, il Portogallo, gli Stati Uniti e la Polonia.

E forse non è neanche più un caso che l'indice per misurare il tasso di diseguaglianza nella distribuzione del reddito sia stato definito nel secolo passato da uno statistico-economista italiano: Corrado Gini. Forse era già quello un segno premonitore. Ecco, il «coefficiente Gini» ci dice quanto siamo peggiorati. E peggioreremo ancora se è vero che la discesa ha subito un'accelerazione con la recessione precedente, quella dei

primi anni Novanta. Meno profonda di questa e più celere nell'abbandonarci, però. «L'esperienza del 1992-93 quando l'economia italiana attraversò una fase severamente negativa, suggerisce che a una crisi economica può seguire un persistente aggravamento della diseguaglianza», ha scritto l'economista della Sapienza di Roma Maurizio Franzini, nel suo recente libro «Ricchi e poveri» (Università Bocconi editore). Basterà aspettare i prossimi mesi.

Più basso è l'indice Gini più eguale è la società. Il nostro indice Gini arriva a 35. In Polonia è 37, negli Stati Uniti 38, in Portogallo 42, in Turchia 43 e in Messico 47. La Francia ha un coefficiente del 28 per cento e la Germania, nonostante gli effetti della riunificazione est-ovest, è al 30. In alto i paesi dell'eguaglianza, l'Europa del nord: la Danimarca e la Svezia con un coefficiente Gini del 23 per cento.

C'è anche un altro modo per misurare la diseguaglianza, dividendo la popolazione in decili: il 10 per cento più ricco e il 10 per cento più povero per poi calcolare quante volte il reddito del primogruppo supera il secondo. Anche qui siamo messi male, malissimo: gli italiani più ricchi hanno un reddito superiore di dodici volte quello dei più poveri. Certo, in Messico questo rapporto sale a 45, ma nella vecchia Europa ci supera solo la Gran Bretagna con un rapporto che sfiora il 14, mentre la Germania è al 6,9, la Spagna al 10,3, la Svezia al 6,2. Conclusione di una ricerca dell'Ires appena uscita («Un paese da scongelare», di Aldo Eduardo Carra e Carlo Pugnano, edito da Ediesse): «In Italia i ricchi sono più ricchi. Il ceto

medio è più povero e i poveri sono molto più poveri». Ecosi, in undecennio le diseguaglianze si sono accresciute di oltre cinque punti. Il coefficiente Gini era 29 nel 1991, poi è salito al 34 nel 1993. E ora — si è visto — è al 35. Ma nulla fa pensare che si fermi lì. Anzi: tutto fa pensare il contrario. Altri paesi — la Spagna, per esempio — si sono mossi in direzione esattamente opposta.

La ricchezza è saldamente nelle mani di pochi e lì ci rimane, impedendo la mobilità sociale, condizionando le carriere, costringendo pezzo per pezzo una parte della nostra gerontocrazia. Secondo l'ultimo dato della Banca d'Italia contenuto nella periodica indagine su «I bilanci delle famiglie italiane», il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede quasi il 45 per cento dell'intera ricchezza netta delle famiglie. Un livello rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi quindici anni.

Partecipiamo non sempre consapevolmente a un processo di divaricazione che spinge la classe media verso il basso, i super-ricchi verso l'alto e affonda i più poveri. «Che oggi sono anche in giacca e cravatta, basta guardare come sono cambiate le persone che almeno una volta al giorno vengono a mangiare alla Caritas», racconta Don Paolo da quello che è un osservatorio strategico anche perché Roma è fondamentale nell'attribuire al Lazio il primato negativo della regione più diseguale d'Italia con il 33,9 di coefficiente Gini. Pesano, nella Capitale, ma non solo qui, il caro-casa e la precarietà del lavoro. In alto, la regione italiana dell'eguaglianza è il Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale, laboriosa e dal benessere diffuso. L'eguaglianza

è anche questo. E, probabilmente, è anche uno dei fattori che porta la provincia di Trieste a un triplo primato: l'età media più elevata tra le province del nord-est, la più alta percentuale di anziani oltre il 65 anni (30,2 per cento), e l'incidenza più elevata di residenti con 80 anni e più (11,2 per cento). Anche nel 2028 - secondo la Fondazione Nord-Est - Trieste manterrà i primati. Perché l'eguaglianza — è la tesi originale che Richard Wilkison e Kate Pickett illustrano nel loro «La misura dell'anima» (Feltrinelli) — migliora «il benessere psicologico di tutti noi». Di più, secondo i due studiosi: «Tanto la società malata quanto l'economia malata hanno le proprie origini nell'aumento della diseguaglianza». E infatti due economisti come Jean-Paul Fitoussi e Joseph Stiglitz pensano che all'origine della grande crisi provocata dai mutui subprime ci sia proprio l'aumento delle diseguaglianze che, ad un certo punto, ha fatto implodere il sistema finanziario.

Di certo tra i frutti di questa «economia malata» ci sono i *«working poor*, i lavoratori poveri, più tute blu che colletti bianchi, ma ci sono anche — lo abbiamo visto — gli impiegati, la classe di mezzo. Un fenomeno che in Italia non avevano ancora conosciuto in queste dimensioni ma che è anche conseguenza di una diseguaglianza crescente. Tra gli operai i «poveri» sono il 14,5 per cento. Percentuale che si impenna fino a sfiorare il 29 per cento nelle regioni meridionali. Il «caso Po-



migliano" ha fatto riscoprire la classe operaia e anche la distanza abissale di reddito tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e i suoi turnisti: il primo guadagna 435 volte di più dei secondi.

Nemmeno la recessione è stata, ed è, uguale per tutti. I giovani stanno pagando più caro. È l'Istat che lo certifica nel suo Rapporto annuale: «La crisi ha determinato nel 2009 una significativa flessione dei giovani occupati (300 mila in meno rispetto all'anno precedente), i quali hanno contribuito per il 79 per cento all'alto complessivo dell'occupazione». Un giovane su tre è senza lavoro. Un giovane - ricordano Tito Boeri e Vincenzo Galasso nel loro "Contro i giovani" (Mondadori) - guadagna il 35 per cento in meno di chi ha tra i 31 e i 60 anni (era il 20 per cento negli anni Ottanta). Ecco: così, partendo dal basso, si costruisce un paese diseguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al Lazio il primato della regione più diseguale d'Italia**

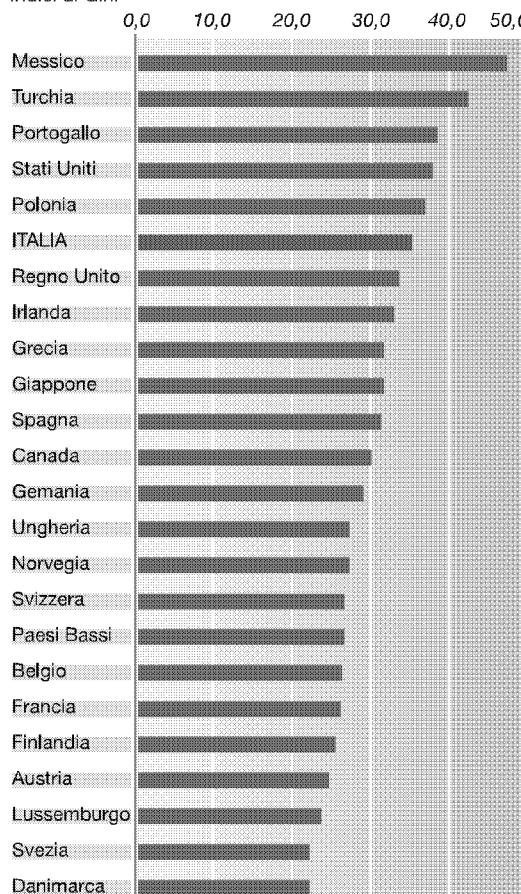
**Il Friuli quella messa meglio**

**Gli italiani più ricchi hanno un reddito dodici volte superiore a quello dei più poveri**

**Peggio di noi, tra le nazioni sviluppate, solo Messico, Turchia, Portogallo, Usa e Polonia**

### La classifica della diseguaglianza

Indici di Gini



Fonte: OCSE

### RICCHI E POVERI

In alto la distribuzione del reddito tra il 10 % delle persone più ricche e il 10 % di quelle più povere e il rapporto tra i due gruppi



### IL "COEFFICIENTE GINI"

A sinistra la classifica della diseguaglianza in base al "coefficiente Gini". Più l'indice è alto più un paese è diseguale

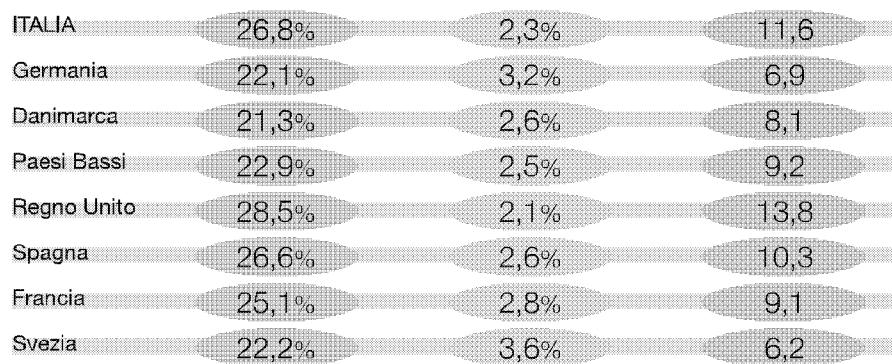


### La distribuzione dei redditi

Il 10% più ricco ha una quota di reddito nazionale pari a...

Il 10% più povero ha una quota di reddito nazionale pari a...

Rapporto redditi tra il 10% più ricco e il 10% più povero



Fonte: Banca Mondiale

**L'analisi** La leva fiscale va usata in chiave anti-speculazione e per spingerle a fare il loro mestiere: sostenere l'economia

# Banche, due idee per tassarle

**Si potrebbero aumentare le aliquote sul trading, specie sui mercati non regolamentati, e i profitti dalla vendita dei derivati**



di STEFANO CASELLI  
Professore ordinario  
all'Università Bocconi

**L**a possibile introduzione di una tassa speciale sulle banche ha generato una reazione emotiva abbastanza forte che si è basata su un concetto semplice: le banche che tanto hanno ricevuto per uscire dalla crisi finanziaria dagli Stati devono ora restituire alla comunità.

Il dibattito che si sta sviluppando non deve tuttavia far perdere di vista la grande opportunità che un utilizzo corretto della leva fiscale può svolgere in maniera rapida e a vantaggio del sistema economico, dei privati e delle imprese.

Se il concetto di restituzione alla comunità vuole essere infatti realmente perseguito, la leva della tassazione deve essere giocata in modo più aggressivo e autorevole differenziandone l'applicazione in rapporto alla fonte del profitto delle banche. In questo senso, la tassazione potrebbe giocare un ruolo determinante sia di incentivo per le attività a maggior favore proprio di quella comunità — i clienti — che si sono fatti carico con le tasse dovute delle operazioni di salvataggio sia di freno e di inasprimento per i profitti la cui origine ha in parte contribuito proprio ai fenomeni di crisi. Ma come procedere?

In primo luogo, la rimodula-

zione del carico fiscale dovrebbe condurre a una riduzione della tassazione sul margine di interesse, per favorire lo sviluppo dei prestiti così necessario alla crescita del sistema. La riduzione dell'aliquota sugli interessi attivi, e un utilizzo meno severo delle regole di deducibilità delle perdite su crediti, andrebbero in questa direzione e, nei fatti, compenserebbero le rigidità, pur corrette, che derivano dalle norme in materia di assorbimento del capitale. In secondo luogo, occorrerebbe procedere ad un innalzamento delle imposte sulla componente di trading proprietario delle banche distinguendo, con ulteriore penalizzazione, la componente Otc (over the counter) da quella negoziata su mercati regolamentati. Ciò potrebbe ad un duplice effetto positivo in termini di incentivo ad una maggiore allocazione delle risorse a vantaggio degli impieghi e di una crescita della tassazione delle componenti di reddito la cui origine deriva da strumenti tendenzialmente privi di un prezzo di mercato e non destinati a sostenere in maniera diretta la crescita del sistema reale.

In questo ambito, gli stessi profitti che provengono dalla produzione e dalla distribuzione di derivati alla clientela — in chiave meramente speculativa e non di copertura dei rischi — potrebbero essere inseriti

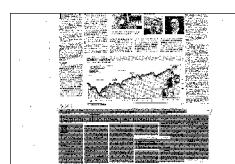
ta in un contesto di tassazione più elevata.

Se il concetto di «restituzione» collegato all'inasprimento della tassazione sulle banche è quindi tutto sommato legittimo (....ma forse dovrebbe allora valere anche per tanti altri settori che, a fasi alterne negli

ultimi decenni, hanno ricevuto aiuti in situazioni di crisi), affinché non assuma le caratteristiche del populismo deve essere basato su due principi essenziali: l'efficacia e l'equità.

Con riferimento all'efficacia, un inasprimento complessivo delle aliquote — di per sé già molto elevate nel sistema bancario — tenderebbe a generare senza mezzi termini una crescita dei costi per l'utente finale.

Con riferimento all'equità, l'inserimento generalizzato di un nuova tassa avrebbe un impatto indiscriminato che non opererebbe nessuna distinzione netta fra coloro che sono stati virtuosi (o semplicemente fortunati) e coloro che non lo sono stati affatto. E in questo senso, le banche italiane pagherebbero un prezzo tutto sommato ingiusto.



# Idee per il dopo G20

## MA VOGLIAMO EVITARE LA PROSSIMA CRISI?

di PIERPAOLO BENIGNO

**D**OPO il deludente G-20 è opportuno chiedersi quando ci sarà il prossimo salvataggio del sistema bancario. Dall'inizio della crisi finanziaria ne abbiamo contati due. Nel primo, i governi sono intervenuti per ripulire le banche dai titoli tossici che erano stati costruiti sul debito delle famiglie americane. Nel secondo, la Banca centrale europea ha alleggerito i bilanci delle banche europee offrendo liquidità in cambio di titoli di stato del governo greco e di altri paesi europei. In entrambi i casi, si è trattato di tamponare pericolose deflazioni degli attivi che avrebbero potuto dare corso a insolvenze sistemiche degli intermediari finanziari. Che si trattasse di una deflazione giustificata dai fondamentali oppure panico poco importa. Il fallimento di Lehman Brothers ha insegnato che il sistema finanziario è troppo interconnesso per farne fallire solo una piccola parte.

Dove si svilupperà il prossimo focolaio? In Giappone, in Cina, negli Stati Uniti, oppure rimarrà in Europa. Quale sarà la prossima metamorfosi della crisi? Da crisi del debito privato a crisi del debito pubblico, a crisi di una moneta fiduciaria di riserva? Potrebbe succedere al debito giapponese e allo yen, al debito americano e al dollaro, oppure al debito di alcuni paesi europei e all'euro. Anche in questi casi, le Banche Centrali avranno ancora qualche possibilità di salvare il sistema bancario scambiando una moneta "sfiduciata" con un'altra, purché di riserva.

Tre fattori critici sono all'origine di questa crisi finanziaria. Gli squilibri globali da un lato, con l'eccesso di liquidità proveniente dai Paesi asiatici che ha finanziato, alimentando, il debito estero degli Stati Uniti. I tassi d'interesse bassi, sia per le politiche delle Banche centrali sia per la stessa liquidità in eccesso offerta dai Paesi Asiatici. Infine l'innovazione finanziaria e il nuovo ruolo degli intermediari finanziari nel distribuire e impacchettare il credito, e nel profittare dei tassi bassi per investire su titoli a rendimenti più elevati sottovalutandone i rischi.

Tre fattori critici che ancora permangono. Gli squilibri globa-

li non sono stati corretti. Gli Stati Uniti non sono diventati formiche: il maggiore risparmio privato è stato compensato dagli esorbitanti deficit pubblici. Gli Stati Uniti continuano ad essere il più grande debitore nei mercati internazionali mentre la Cina viene ancora trainata dalle esportazioni e non dalla domanda interna. La debolezza dell'euro e quindi la forza relativa del dollaro stanno complicando ulteriormente il processo di aggiustamento per cui è difficile trovare un rapporto fra i prezzi relativi Stati Uniti-Cina-Europa che sia compatibile con una crescita sostenibile.

I tassi d'interesse sono ancora bassi e lo saranno per molto. Infine, come la crisi greca ha mostrato, non è scomparsa la voracità delle banche nel finanziarsi a tassi bassi e investire in titoli o strumenti finanziari con rendimenti più alti sottovalutandone i rischi. Forse è diminuita l'innovazione nei mercati finanziari, ma non troppo. Strumenti come i credit default swap permettono ancora di trasferire il rischio di credito fra le controparti e contribuiscono ad aumentare le opache interconnessioni del sistema finanziario, che diventa così sempre troppo grande per poterlo fare fallire.

Se i fattori critici all'origine della crisi sono ancora presenti, a tutto questo, bisogna aggiungere altre anomalie che con la crisi si sono sviluppate. I mercati del credito funzionano a tratti e la liquidità viene parcheggiata presso le Banche centrali o si dirige verso le attività rifugio come l'oro e il franco svizzero, andando ad alimentare ulteriori speculazioni e bolle. Il credito per le imprese cresce a tassi negativi sia in Europa che negli Stati Uniti. La disoccupazione è a due cifre in tanti paesi industrializ-

zati. Per gli stessi, il debito pubblico ha raggiunto o raggiungerà valori superiori al 100% del Pil.

A conti fatti, la situazione delle economie mondiali prima della crisi era addirittura migliore della situazione corrente, e sono passati tre anni! A quasi due anni dal crollo di Lehman Brothers, il problema della regolamentazione dei mercati e degli intermediari finanziari non è stato ancora risolto. Si prospettano blande riforme negli

Stati Uniti oppure minacce di tassazione in Europa, con il rischio che le banche corrano maggiori rischi per massimizzare i profitti. Ma è proprio sull'ingordigia dei profitti — il movente anti-etico alla base della crisi — che bisogna agire minimizzando gli strumenti a disposizione per ottenerli. Non tutta l'innovazione finanziaria è desiderabile e efficiente. Come ha detto Mario Draghi nella Relazio-

ne Annuale della Banca d'Italia: in una cosa gli intermediari finanziari sono efficienti, a creare il panico.

Piuttosto che lasciare ciascun Paese al proprio destino, occorre maggiore cooperazione internazionale trasformando comitati occasionali come il Financial Stability Board in istituzioni di sorveglianza permanente con un organico stabile di esperti che monitorino giorno per giorno i mercati e gli strumenti finanziari. Si tratterebbe di istituire un World Financial Organization, Wfo, sullo stile del Wto. Se non si procederà ad una seria regolamentazione dei mercati e degli intermediari finanziari a livello mondiale, inevitabilmente si arriverà ad un'ulteriore metamorfosi della crisi, e potrebbe essere peggiore di quelle che finora abbiamo visto.

*pbenigno@luiss.it*



# Europa, la fiducia di Trichet «Escludo nuove recessioni»

*Il presidente Bce: non ci penso affatto. «Il rigore non è contro la crescita»*

MILANO — Riforme strutturali e rafforzamento del patto di stabilità. È da qui che bisogna partire per far tornare a crescere l'Unione europea. Con un elemento in più, considerato indispensabile: la necessità di rafforzare la fiducia di famiglie, imprese, investitori e risparmiatori. Perché «se non si è capaci di ottenere la fiducia sulla sostenibilità delle politiche fiscali non si può avere crescita». Ne è convinto Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, che tra l'altro non vede, in questa possibile fase di crescita, alcun rischio di una nuova recessione.

Per quanto riguarda le riforme strutturali, sta ai governi — secondo il numero uno della Bce — darsi da fare, con la consapevolezza che «sono un pilastro fondamentale, indispensabili per aumentare il potenziale di crescita». E per farsi capire meglio ha spiegato il concetto: «La nuova crescita è anche e soprattutto un aumento del potenziale di crescita, e se vogliamo stimolare il potenziale di crescita serve rafforzare le riforme strutturali». Non solo. «Se si vuole una crescita durevole e sostenibile a lungo termine — ha poi aggiunto il presidente della Bce —, bisogna rafforzare la fiducia, e rafforzare la fiducia significa avere politiche di bilancio che siano equilibrate e sostenibili agli occhi di tutti, delle famiglie, la cui fiducia è fondamentale per la crescita, delle imprese, che devono essere pronte per preparare l'avvenire, e anche degli investitori».

Quasi rispondendo a quanti vorrebbero criteri di maggiore flessibilità per il patto di stabilità, Trichet auspica, al contrario, un forte rafforzamento del patto, persino con sanzioni automatiche, «perché nel quadro dei trattati attuali serve la massima intensi-

ficazione della prevenzione». E la sorveglianza deve riguardare «non solo le politiche di bilancio, ma anche gli indicatori di competitività».

In merito alla ventilata ipotesi di un «grande prestito europeo garantito dall'Unione», il numero uno della Bce ha detto chiaramente di non avere «a priori alcuna posizione favorevole». Spiegando che «siamo in una fase in cui serve gestire molto atten- tamente l'insieme dei bilanci. Chiamatelo rigore, io non ho problemi, oppure austerità. Io lo chiamo buona gestione budgetaria».

Passando dal livello europeo a quello globale, Trichet ha quindi sottolineato che «la rivoluzione che ha portato al passaggio del bastone di comando dal G7 al G20 è di enorme importanza, e dimostra la natura del tutto nuova di questa crisi». Un processo che «si è basato su elementi mai visti prima»: è stata «universale», con «cifre al di là dell'immaginabile». Per lasciarla del tutto alle spalle, ha concluso, «resta molto da fare dal punto di vista della regolamentazione finanziaria».

Nella stessa occasione dei «Rencontres Economiques» di Aix-en-Provence, il ministro dell'Economia francese Christine Lagarde ha anticipato che i risultati degli stress test effettuati sulle banche europee saranno resi pubblici verso il 23 luglio, e proveranno che gli istituti bancari sono «solidi e in buona salute».

**Gabriele Dossena**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prestito europeo

Sull'ipotesi di un intervento monetario garantito dall'Unione, Trichet non ha «a priori alcuna posizione favorevole»



# «Sanzioni automatiche nel Patto di stabilità»

## La strategia

Ricetta anticrisi di Trichet: servono più prevenzione e riforme per la crescita



**La previsione** Per Jean Claude Trichet la recessione è superata

### Diodato Pirone

ROMA. Una nuova ondata di riforme strutturali in tutt'Europa ma anche un Patto di stabilità più forte con maxi-multe quasi automatiche per chi sgarra. È la ricetta del presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, per riportare l'Unione Europea sul sentiero della crescita. Una crescita che non sembra ora minacciata da una nuova recessione che per il «numero uno» della Bce è un rischio «che credo sia passato del tutto».

Gli ingredienti per tornare a crescere Trichet li ha elencati durante i «Rencontres économiques» di Aix en Provence. «Si potrà avere - ha detto - una sorta di salto qualitativo importante per sfruttare tutto ciò che permette la legislazione secondaria europea, ottenendo tutto ciò che possiamo avere nel quadro del trattato attuale. Poi ci possono essere modifiche dei trattati, ma nel quadro attuale serve il massimo rafforzamento della prevenzione e delle sanzioni». Una sorveglianza che, ha precisato Trichet, deve riguardare «non solo le politiche di bilancio ma anche gli indicatori di competitività che sono evidentemente fondamentali».

Dall'altra parte, indica ancora il numero uno della Bce, sta ai governi mettersi in moto per avviare le riforme strutturali, che «sono fondamentali per aumentare il potenziale di crescita». Una ripresa «durevole e sostenibile», ha proseguito, richiede in primo luogo il ripristino della fiducia, «e rafforzare la fiducia significa avere politiche di bilancio che siano equilibrate e sostenibili agli occhi di tutti, delle famiglie, la cui fiducia è fondamentale per la crescita, delle imprese, che devono essere pronte per preparare l'avvenire, e degli investitori». Non c'è il rischio, è la valutazione di Trichet, che l'Europa sia messa da parte nell'economia mondiale, ma «certo dipende dagli europei, che devono elaborare politiche appropriate».

Il presidente della Bce ha poi speso qualche considerazione sull'ipotesi di un grande prestito europeo garantito dall'Unione. Un parere negativo il suo. «Non ho a priori alcuna posizione favorevole - ha spiegato - Siamo in una fase in cui serve gestire molto attentamente l'insieme dei bilanci. Chiamatelo rigore, io non ho problemi, o austerità. Io lo chiamo buona gestione budgetaria». «La fiducia è la chiave per la crescita - ha sintetizzato - è se non si è capaci di ottenere fiducia sulla sostenibilità delle politiche fiscali non si può avere crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONSIGLIO DI STATO

# De Lise: «Il primo impegno? Sarà velocizzare la giustizia»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Ha lo spirito scaramantico del nobile napoletano, il nuovo presidente del Consiglio di Stato. E anche la sobrietà di chi si preoccupa di dire: «Sono una persona che lavora alle dipendenze dello Stato da cinquanta anni», come fosse un dipendente qualunque. Invece si chiama Pasquale de Lise, vanta un curriculum dei più prestigiosi della pubblica amministrazione e non si soffrona sul fatto di averlo servito con



Pasquale de Lise

## DOMANI SI INSEDIA COME PRESIDENTE

*«Cittadini e imprese chiedono sentenze equilibrate»*

durissima: «Se me le chiede, le dico che l'emozione più grande la provai allora, vincendo quel concorso al quale persino Pirandello aveva dedicato una novella: "Concorso per referendario al Consiglio di Stato" e che a quei tempi era considerato l'esame più selettivo di tutta la pubblica amministrazione». Comincia da quel concorso il cammino di Pasquale de Lise verso l'incarico che andrà a ricoprire dal prossimo mar-

tedì sei luglio, quando assumerà le funzioni di presidente del massimo organo della giustizia amministrativa; mentre dal tre luglio può già dire di essere il padre del codice processuale amministrativo. Che molti, lo ignorano, ma fino a qualche giorno fa non era mai esistito. «In effetti il processo amministrativo si era sempre basato su leggi che si erano stratificate nel tempo e su regolamenti che si inseguivano e che non erano coordinati tra loro - spiega de Lise - Fu una intuizione del presidente uscente del Consiglio di Stato, Paolo Salvatore, e mia quella di promuovere un legge di delega per l'emanazione del codice processuale amministrativo; era un anno fa. E adesso il codice è pronto».

E' un pallino di Pasquale de Lise, quello della rapidità. Soprattutto se applicata alla giustizia: «E' un bene importantissimo, che abbiamo l'obbligo di consegnare ai cittadini e alle imprese, che oltre a chiedere sentenze eque ed equilibrate, vogliono che siano rapide». E de Lise rispettò le aspettative, quando da presidente del Tar del Lazio, solo pochi anni fa, compì il miracolo di azzerare gli arretrati: «Basta saper organizzare il lavoro e le persone» si schermisce lui. Che per questa capacità è stato chiamato a ricoprire l'incarico di capo di Gabinetto al Tesoro con i ministri Goria e Carli, seguendo il primo anche alla Presidenza del Consiglio nel 1987. L'unica disorganizzazione, De Lise la sconta nel privato: «Non riesco più a ritagliarmi tempo libero - dice esibendo un titolo di campione italiano di canottaggio conquistato a diciassette anni - Ma dopo è cominciata l'università e addio canoa». Adesso frequenta l'accademia di Santa Cecilia, con sua moglie. E gioca qualche volta a golf con uno dei figli. Però sorride e sfodera la sua scaramantica napoletanità: «Tra un paio di anni andrò in pensione e spero che ci sia un lasso di tempo congruo tra lo scranno di giudice e la tomba».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Giurisprudenza di merito univoca dopo la pronuncia delle Sezioni Unite di fine 2009*

# Mai da soli gli studi di settore

## Contraddittorio e indizi sempre presenti nell'accertamento

*Pagina a cura  
di ANDREA BONGI*

**S**enza contraddittorio preventivo e altri indizi di evasione, gli studi di settore non passano più al vaglio della giurisprudenza di merito. La famosa pronuncia di fine 2009 emessa dalla Cassazione a Sezioni Unite sembra aver, definitivamente, segnato il punto di svolta nell'acceso dibattito giurisprudenziale in ordine alla legittimità degli accertamenti fondati unicamente sulla base degli scostamenti fra i ricavi e compensi dichiarati dal contribuente e quelli calcolati dal software Gerico.

Le sentenze di merito, successive alla citata pronuncia delle sezioni unite, sono infatti univoche nell'affermare il ruolo essenziale ed imprescindibile del contraddittorio e la necessità che l'accertamento sia sostenuto anche da altri elementi sintomatici dell'evasione. Elementi ed indizi ulteriori che possono essere desunti anche nello stesso contraddittorio preventivo fra contribuente ed ufficio quando nello svolgimento dello stesso emerge la capacità dello studio di settore nel rappresentare le condizioni di normalità economica dell'attività svolta dal contribuente.

Il contraddittorio preventivo inoltre deve anche essere «vero». Non è sufficiente la semplice convocazione del contribuente ed il semplice richiamo allo stesso nelle motivazioni dell'accertamento. È necessario invece che le argomentazioni addotte in tale fase dal contribuente e soprattutto le ragioni che hanno indotto l'ufficio a disattenderle, in tutto o in parte, siano esplicate nelle motivazioni dell'avviso di accertamento.

Le pronunce esaminate da *Ita-*

*liaOggi Sette* (si veda tabella in pagina) emesse nei primi mesi del corrente anno che si rifanno, più o meno espressamente, alla decisione delle sezioni unite contengono spunti interessanti di riflessione che meritano di essere approfonditi.

**Ctp Di Genova - sentenza n. 67.03.10.** Secondo i giudici tributari della terza sezione della commissione tributaria del capoluogo ligure l'ufficio deve fornire prove certe dell'evasione e non limitarsi alle sole risultanze dello studio di settore.

Nel caso di specie, si legge nel corpo della sentenza, l'ufficio delle Entrate si era invece limitato a motivare gli scostamenti dallo studio di settore con brevi rilievi e non con prove certe, precise e concordanti.

L'analisi della decisione dei giudici liguri contiene anche altri elementi e spunti di riflessione. Il contribuente oggetto dell'accertamento da studi di settore si era infatti presentato in contraddittorio con l'ufficio sostenendo una serie di argomentazioni in una apposita memoria esplicativa. Egli giustificava lo scostamento dalle risultanze dello studio con al semplice circostanza di operare quale agente di commercio monodatario per una sola casa mandante, senza alcuna possibilità di riscuotere provvigioni in assenza di regolare fattura.

Il contribuente si dichiarava inoltre disponibile a mettere a disposizione dell'ufficio tutta la documentazione e i registri contabili a dimostrazione della veridicità delle affermazioni e dei ricavi dichiarati. L'ufficio invece non ha ritenuto valide le giustificazioni del contribuente emettendo l'accertamento sulla base delle risultanze dello studio di settore.

Il caso di specie evidenzia

dunque lo svolgimento di un contraddittorio solo formale. Durante lo stesso infatti l'ufficio non ha esaminato i rilievi del contribuente limitandosi unicamente a disattenderli senza esplicitarne le motivazioni.

In questi casi, si legge nella sentenza, «l'ufficio ha evidenziato soltanto lo scostamento aritmetico dello studio di settore ma non ha provato con dati certi che il contribuente ha effettuato una dichiarazione dei redditi infedele per l'anno 2004 attraverso l'evasione di ricavi o altro». Il ricorso del contribuente, alla luce anche delle sentenze della Corte di cassazione a sezioni unite, concludono i giudici genovesi, è meritevole di accoglimento.

**Ctp di Enna - sentenza n. 129/01/10.** Sullo stesso tenore della sentenza appena esaminata si colloca anche la pronuncia della commissione tributaria di Enna.

Secondo i giudici siciliani infatti l'accertamento emesso dall'ufficio deve essere annullato per vizio assoluto di motivazione nell'ipotesi in cui lo stesso sia fondato unicamente sulle risultanze dello scostamento tra i ricavi dichiarati e quelli presunti dallo studio di settore.

L'assenza di un vero contraddittorio fra ufficio e contribuente, nel quale verificare la tenuta degli scostamenti evidenziati dallo studio di settore, costituisce dunque anche in questo caso il tallone d'Achille dell'avviso di accertamento che, alla luce delle citate pronunce delle sezioni unite, non risulta idoneo a superare il vaglio della giustizia tributaria.

**Ctp di Pistoia - sentenza n. 15/01/2010.** Più articolata appare invece la pronuncia emessa dai giudici toscani. Nel caso di specie infatti il contraddittorio



preventivo si era regolarmente tenuto ma gli esiti dello stesso erano apparsi, da subito, quanto meno incerti.

Si legge infatti nella citata sentenza come a fronte delle argomentazioni difensive svolte dal ricorrente, l'ufficio delle entrate non abbia specificato alcuna osservazione. Il verbale del contraddittorio endoprocedimentale, nella parte riservata alle osservazioni dell'ufficio, recita la sentenza, «è totalmente in bianco recando solo la firma, presumibilmente del funzionario presso il quale si è svolto l'incontro tra il contribuente e l'ufficio».

Nel secondo e ultimo verbale del contraddittorio, invece, si può rinvenire solamente la laccica dichiarazione «le parti non trovano accordo per addivenire ad una adesione».

A fronte di tali responsi del contraddittorio l'avviso di accertamento emesso dall'ufficio ed impugnato dal contribuente si limita ad affermare unicamente quanto segue: «Nel corso del contraddittorio instaurato è emerso quanto segue: la parte non ha aderito alla proposta di accertamento con adesione avanzata dall'ufficio». Nessun riferimento alle argomentazioni che hanno indotto l'ufficio a disattendere le argomentazioni del contribuente e nemmeno al contenuto della proposta sulla quale non si è raggiunto l'accordo.

L'assenza di riferimenti precisi in ordine al contraddittorio, continuano i giudici del capoluogo toscano, rende carente l'accertamento di uno dei suoi presupposti essenziali recentemente confermati anche dalle sezioni unite della Cassazione.

L'atto impugnato non può che essere considerato come «non motivato» e quindi annullabile.

© Riproduzione riservata

## Le decisioni più recenti

### SENTENZA

**Il punto di svolta:**  
Cassazione, Sezioni Unite,  
nn.26635 -26636-26637 e  
26638 del 18 dicembre  
2009

**Commissione Tributaria  
Provinciale di Genova -  
Sentenza n.67.03.10 del 10  
marzo 2010**

**Commissione Tributaria  
Provinciale di Enna - Sen-  
tenza n.129/01/10 del 19  
febbraio 2010**

**Commissione Tributaria  
Provinciale di Pistoia -  
Sentenza n.15/01/2010 del  
29 gennaio 2010**

### DISPOSITIVO

«l'accertamento mediante applicazione degli studi di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici ... la cui gravità, presunzione e concordanza nasce proceduralmente in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente pena la nullità dell'accertamento»

«le motivazioni dell'accertamento basato sullo studio di settore devono essere esplicite chiaramente dall'ufficio con dati precisi e provanti ... nel caso in questione l'Ufficio ha evidenziato soltanto lo scostamento aritmetico dello studio di settore ma non ha provato con dati certi che il contribuente ha effettuato una dichiarazione dei redditi infedele...»

«...la mancanza di motivazione dell'atto dell'ufficio e la mancanza di ulteriori elementi sintomatici di inattendibilità dei dati dichiarati dal contribuente determinano la nullità assoluta dell'atto di accertamento emesso sulla base degli studi di settore»

«...nel caso di specie è mancata da parte dell'Ufficio non solo una valutazione critica, ma qualsiasi valutazione delle argomentazioni addotte dalla parte e, pertanto, non vi è traccia documentale che concretamente sia avvenuto un contraddittorio nel quale ciascuna parte ha svolto le proprie eccezioni, deduzioni e controdeduzioni..»